



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**

(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

TITOLO DELLA TESI

*Il ruolo del mediatore linguistico, del traduttore e dell'interprete in ambito
giuridico*

RELATORE:
prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:
prof. Fabio Matassa
prof.ssa Luciana Banegas
prof.ssa Maggie Paparusso

CANDIDATA:
ALBA ROSCETTI
Matricola 3155

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

*A me stessa,
ad ogni successo che ho raggiunto.*

*Ai miei genitori,
per avermi insegnato a non arrendermi
di fronte gli ostacoli.
Ai loro sacrifici durante questo percorso.*

*Ai miei amici,
in particolare, a Miriam
per avermi spinto a
dare il meglio di me.*

INDICE

SEZIONE ITALIANA	1
PREFAZIONE	1
INTRODUZIONE	2
CAPITOLO I – IL RUOLO DEL MEDIATORE LINGUISTICO, DEL TRADUTTORE E DELL’INTERPRETE	3
I.I IL MEDIATORE LINGUISTICO	3
I.II IL TRADUTTORE	4
I.III L’INTERPRETE	5
I.IV COSA SIGNIFICA MEDIARE?	6
I.V REQUISITI PER ESSERE UN BUON MEDIATORE LINGUISTICO, TRADUTTORE ED INTERPRETE	7
I.VI SBOCCHI OCCUPAZIONALI DI MEDIAZIONE LINGUISTICA	8
CAPITOLO II – L’INTERPRETAZIONE IN AMBITO GIURIDICO-GIUDIZIARIO	10
II.I LA FIGURA DEL TRADUTTORE GIURIDICO	13
II.II I PRINCIPALI ASPETTI DELL’INTERPRETAZIONE GIURIDICA	16
II.III INTRODUZIONE ALLA LINGUISTICA FORENSE	19
II.IV SIMBOLI USATI PER L’INTERPRETAZIONE IN AMBITO GIURIDICO	21
CAPITOLO III – INTERPRETARIATO PER LA POLIZIA DI STATO	25
III.I LA COMUNICAZIONE PER LA POLIZIA	26
III.II IMMIGRATI E CRIMINALITÀ	29
III.III ASPETTI INTERCULTURALI E INTERLINGUISTICI DELLA COMUNICAZIONE IN AMBITO PENITENZIARIO	33
III.IV COOPERAZIONE DI POLIZIA GIUDIZIARIA IN EUROPA	35
CAPITOLO IV – IL DIRITTO ALL’ASSISTENZA LINGUISTICA ADEGUATA PER L’INDAGATO	40
IV.I EVOLUZIONE STORICA E PRINCIPI COSTITUZIONALI DEL PROCESSO PENALE ITALIANO	40
IV.II DIRITTO ALL’INTERPRETAZIONE NEI PROCESSI PENALI.....	42
IV.III RELATIVO QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO E EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA	45
IV.IV ERRORI DI TRADUZIONE DURANTE I PROCESSI	49
CONCLUSIONE	54
ENGLISH SECTION	55
INTRODUCTION	55
CHAPTER I - THE ROLE OF THE LANGUAGE MEDIATOR, TRANSLATOR AND INTERPRETER	56
I.II THE TRANSLATOR	56
I.III THE INTERPRETER	57
I.IV WHAT DOES MEDIATION MEAN?	58
I.V REQUIREMENTS TO BE A GOOD LANGUAGE MEDIATOR, TRANSLATOR AND INTERPRETER	59
I.VI LINGUISTIC MEDIATION JOB OPPORTUNITIES	59
CHAPTER II - INTERPRETATION IN A LEGAL-JUDICIAL CONTEXT	60
II.I THE FIGURE OF THE LEGAL TRANSLATOR	62
II.II THE MAIN ASPECTS OF LEGAL INTERPRETATION	64
II.III INTRODUCTION TO FORENSIC LINGUISTICS	67

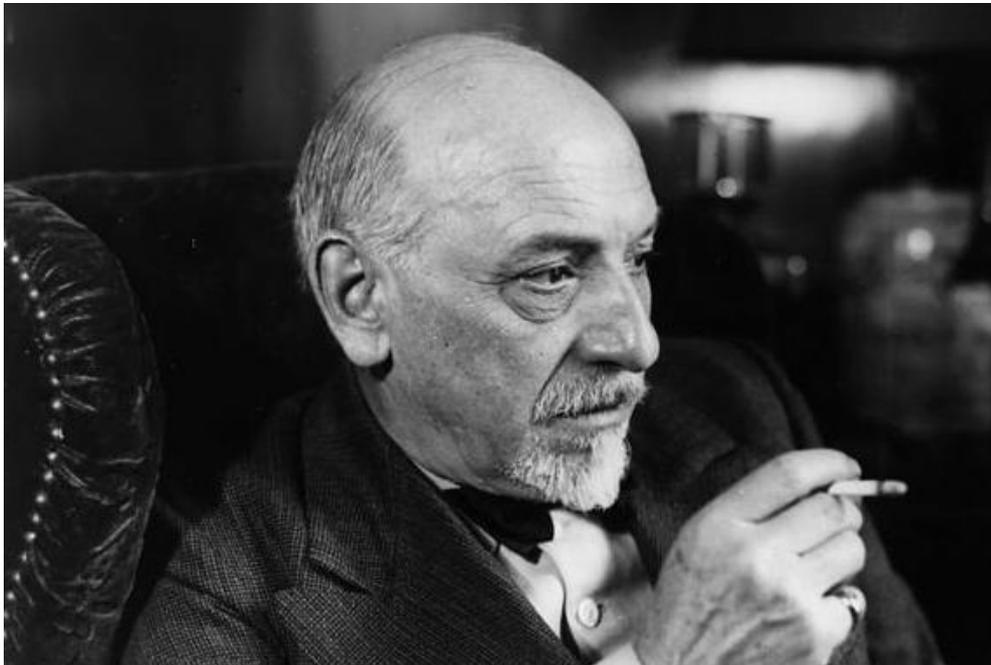
CHAPTER III - INTERPRETING FOR THE POLICE	68
III.I COMMUNICATION FOR THE POLICE	69
III.II IMMIGRANTS AND CRIMINALITY	72
III.III INTERCULTURAL AND INTERLINGUAL ASPECTS OF COMMUNICATION IN THE PRISON ENVIRONMENT.....	73
III.IV CRIMINAL POLICE COOPERATION IN EUROPE	74
CHAPTER IV - THE RIGHT TO APPROPRIATE LANGUAGE ASSISTANCE FOR THE SUSPECT.....	76
IV.I HISTORICAL EVOLUTION AND CONSTITUTIONAL PRINCIPLES OF THE ITALIAN CRIMINAL TRIAL	76
IV.II RIGHT TO INTERPRETATION IN CRIMINAL TRIALS	78
IV.III RELATED LEGAL REFERENCE FRAMEWORK AND REGULATORY DEVELOPMENTS	79
IV.IV TRANSLATION ERRORS DURING THE PROCESSES	82
CONCLUSION	85
SECCIÓN EN ESPAÑOL.....	86
INTRODUCCIÓN	86
CAPÍTULO I - EL PAPEL DEL MEDIADOR LINGÜÍSTICO, TRADUCTOR E INTÉRPRETE	87
I.II EL TRADUCTOR.....	87
I.III EL INTÉRPRETE	88
I.IV ¿QUÉ SE ENTIENDE POR MEDIACIÓN?	89
I.V REQUISITOS PARA SER UN BUEN MEDIADOR LINGÜÍSTICO, TRADUCTOR E INTÉRPRETE	90
I.VI SALIDAS PROFESIONALES DE LA MEDIACIÓN LINGÜÍSTICA	90
CAPÍTULO II - LA INTERPRETACIÓN EN EL CONTEXTO JURÍDICO-JUDICIAL	91
II.I LA FIGURA DEL TRADUCTOR JURÍDICO	94
II.II LOS PRINCIPALES ASPECTOS DE LA INTERPRETACIÓN JURÍDICA	95
II.III INTRODUCCIÓN A LA LINGÜÍSTICA FORENSE.....	98
CAPÍTULO III - INTERPRETACIÓN PARA LA POLICÍA	100
III.I COMUNICACIÓN PARA LA POLICÍA	101
III.II INMIGRANTES Y CRIMINALIDAD.....	104
III.III ASPECTOS INTERCULTURALES E INTERLINGÜÍSTICOS DE LA COMUNICACIÓN EN EL MEDIO PENITENCIARIO	105
III.IV LA COOPERACIÓN POLICIAL PENAL EN EUROPA	107
CAPÍTULO IV - EL DERECHO DEL SOSPECHOSO A UNA ASISTENCIA LINGÜÍSTICA ADECUADA.....	108
IV.I EVOLUCIÓN HISTÓRICA Y PRINCIPIOS CONSTITUCIONALES DEL PROCESO PENAL ITALIANO	108
IV.II DERECHO A LA INTERPRETACIÓN EN LOS JUICIOS PENALES.....	110
IV.III MARCO JURÍDICO DE REFERENCIA RELACIONADO Y EVOLUCIÓN NORMATIVA.....	112
IV.IV ERRORES DE TRADUCCIÓN DURANTE LOS PROCESOS.....	114
CONCLUSIÓN	117
RINGRAZIAMENTI.....	118
BIBLIOGRAFIA.....	119
SITOGRAFIA	120

SEZIONE ITALIANA

Prefazione

“Abbiamo tutti dentro un mondo di cose: ciascuno un suo mondo di cose! E come possiamo intenderci, signore, se nelle parole ch'io dico metto il senso e il valore delle cose come sono dentro di me; mentre chi le ascolta, inevitabilmente le assume col senso e col valore che hanno per sé, del mondo com'egli l'ha dentro? Crediamo di intenderci; non ci intendiamo mai!”

Luigi Pirandello



¹ Nella foto, Luigi Pirandello

Introduzione

Il presente elaborato analizza il lavoro svolto dal mediatore linguistico, dal traduttore e dall'interprete, andando ad approfondire le difficoltà riscontrate dagli stessi durante lo svolgimento della loro professione. In particolar modo mi occuperò del ruolo del mediatore linguistico, del traduttore e dell'interprete in ambito giuridico, ovvero coloro che danno supporto agli stranieri coinvolti in un processo per poter comprendere il procedimento e farsi giustizia indipendentemente dalla lingua che parlano.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad approfondire tale tematica sono molteplici. L'interesse avuto fin da piccola per culture diverse dalla mia che mi ha portato ad intraprendere questo percorso di studi e le esperienze avute durante lo svolgimento della mia professione presso la Sottosezione di Polizia Stradale di Pian Del Voglio (BO), mi hanno permesso di entrare in contatto con realtà linguistiche differenti e di farmi capire l'importanza che ricopre questa professione per gli stranieri che si scontrano con una realtà differente dalla loro.

La tesi è articolata in quattro capitoli: nel primo capitolo viene fornita un'introduzione della professione del mediatore linguistico, del traduttore e dell'interprete, andando ad analizzare i requisiti per svolgere al meglio tale professione, le tecniche, le condizioni lavorative e le difficoltà riscontrate durante lo svolgimento della stessa. Nel secondo capitolo ci si occuperà del fenomeno migratorio e dell'aumento della criminalità in Italia, nonché dell'importanza di questo lavoro all'interno dei processi giudiziari. Il terzo capitolo mette in evidenza le esigenze del personale della Polizia di Stato di avvalersi dell'interprete, del traduttore e/o del mediatore linguistico-culturale. Nel quarto capitolo ci si sofferma sull'importanza del diritto all'assistenza linguistica prevista per l'indagato che non comprende la lingua italiana, andando ad approfondire la normativa di riferimento.

Grazie a questo lavoro di ricerca mi è stato possibile analizzare alcuni importanti aspetti che mi hanno permesso di svolgere al meglio la mia professione, per evitare fraintendimenti con persone provenienti da culture differenti, poiché al giorno d'oggi gli interpreti svolgono la loro professione non più soltanto all'interno dei tribunali, bensì ovunque sia necessaria una comunicazione immediata, consentendo la creazione di una convivenza serena e superando le barriere linguistiche.

Capitolo I – Il ruolo del mediatore linguistico, del traduttore e dell'interprete

I.1 Il mediatore linguistico

Il mediatore linguistico è una professione piuttosto nuova all'interno della società. Si tratta di un professionista che non si limita alla sola traduzione delle conversazioni tra due o più soggetti, bensì si occupa di favorire la comprensione e la comunicazione tra individui appartenenti a culture diverse, aventi usanze, tradizioni, riti e religioni differenti. Il mediatore linguistico, quindi, a differenza dei traduttori e degli interpreti, i quali traducono rispettivamente testi scritti e parlati, deve avere una conoscenza approfondita sia della lingua straniera sulla quale ha scelto di specializzarsi sia della cultura che delle usanze del Paese estero.

Questa figura professionale può operare in diversi ambiti, sia pubblico che privato. In particolar modo si occupa dell'accoglienza dei migranti, facilitandone l'inserimento all'interno della società di accoglienza.

Il mediatore linguistico può lavorare anche per aziende che operano a livello internazionale, le quali si affidano a questa figura per gestire le trattative commerciali, in questo caso deve avere conoscenze in ambito economico e giuridico.

Inoltre, può occuparsi di progetti internazionali nell'ambito della cooperazione umanitaria collaborando con organizzazioni ed enti internazionali.

Altre opportunità di impiego possono essere nel settore turistico, della comunicazione digitale e del marketing.

Le motivazioni che portano all'esigenza di questa nuova figura professionale sono molteplici. La nostra società sempre più multietnica, il continuo allargamento politico dell'Europa, l'emergere di nuove potenze economiche, l'accelerazione degli scambi commerciali internazionali, la globalizzazione fanno nascere la necessità di comunicare tra culture diverse. L'Italia è diventata protagonista di numerosi flussi migratori provenienti dai paesi dell'Est Europa e dall'Africa. Spostamenti che portano con sé la sofferenza di chi per motivi socioeconomici, politici e climatici è costretto a viaggiare a lungo mettendo a rischio la propria vita, superando controlli alle frontiere molto severi e affrontando il rischio di subire abusi, tentando di sopravvivere ed

integrarsi con la società ospitante nonostante gli ostacoli dati da culture diffidenti verso lo straniero e stereotipi di vario genere.

I.II Il traduttore

I termini “traduttore” e “interprete” vengono spesso usati come sinonimi pur non avendo lo stesso significato. Si tratta di professioni ben distinte l’una dall’altra anche se qualche volta può capitare che un interprete svolga anche la professione del traduttore.

Il traduttore opera sul messaggio scritto, ovvero si occupa di trasformare un testo o un documento da una lingua ad un’altra, assicurandosi che venga mantenuto il corretto significato del testo originario e che vengano rispettati gli aspetti linguistici nonché culturali della lingua d’origine. In genere sono figure esperte specializzate nella conoscenza di due o più lingue che traducono da una lingua straniera verso la propria lingua madre. Inoltre, il traduttore può essere distinto in base all’area tematica in cui si è specializzato, per esempio, il Traduttore editoriale, si occupa di eseguire traduzioni in campo letterario (narrativa, saggistica letteraria), il Traduttore tecnico-scientifico, traduce testi di argomenti tecnico-scientifici (giuridico, medico, economico).

Trasformare un messaggio da una lingua ad un’altra non è la stessa cosa di tradurlo letteralmente. La traduzione consiste in un’operazione volta all’adattamento, per far ciò occorre conoscere i termini tecnici e comprendere il contesto culturale, storico e sociale del paese di provenienza. Quindi, deve assicurare che il significato di testi legali, scientifici e tecnici venga reso correttamente e che la fraseologia, la terminologia, lo spirito, lo stile di opere letterarie, il registro e il tono di voce utilizzati dall’autore originale siano trasmessi nel modo più adeguato possibile, senza subire sbalzi durante il processo di “trasformazione”.

In generale, i traduttori traducono verso la loro lingua principale (madrelingua). Di norma, possiedono una perfetta padronanza della propria lingua principale e solide competenze linguistiche fornite da un percorso di studi specifico e da esperienze professionali di diverso genere, assicurandogli conoscenze specialistiche per la traduzione di testi di diverso tipo.

I.III L'interprete

L'interprete ha un ruolo diverso da quello del traduttore. Mentre quest'ultimo come abbiamo già visto si occupa di tradurre testi scritti, l'interprete traduce oralmente, trasmettendo informazioni in tempo reale da una lingua di partenza verso una lingua d'arrivo, in modo fluido e in maniera tale che il significato del messaggio arrivi al pubblico nella sua completezza, nel modo più accurato e imparziale possibile. L'interpretazione è caratterizzata non solo dalla conoscenza di una lingua straniera, ma è fondamentale anche la gestualità, la mimica, buone conoscenze di retorica e scioltezza.

L'interprete può tradurre in modo simultaneo, consecutivo, oppure con la tecnica del "chuchotage"². Nel corso dell'interpretazione simultanea, l'interprete si trova all'interno di una cabina insonorizzata dove, con l'utilizzo di cuffie e di microfono, traduce le parole dell'oratore nel momento stesso in cui esso parla, appunto in maniera simultanea.

L'interpretazione consecutiva, invece, consiste nella traduzione di un discorso o di una parte di esso. Questa tecnica prevede che l'interprete traduca quanto viene detto dall'oratore ad intervalli regolari (di solito da minimo 5 minuti fino ad un massimo di 10 – 12 minuti), avvalendosi unicamente di un blocco per la presa degli appunti e di una penna, in modo tale da ricostruire l'intero discorso al termine dell'intervento dell'oratore. Un tempo maggiore risulterebbe infatti impegnativo e faticoso, sia per il professionista che per gli uditori costretti ad un'attesa troppo lunga.

L'interprete consecutivo, quindi, si avvale della tecnica chiamata *prise de notes*³, in cui l'interprete, grazie all'ausilio cartaceo, prende nota di quanto detto dall'oratore. Non sono veri e propri appunti, bensì un supporto mnemonico, composto da simboli, che aiuta il professionista a ricostruire quanto detto.

Questo tipo di interpretazione viene spesso usata nel corso di seminari, convegni, interviste e molto spesso associata all'interpretazione sussurrata.

Infine, il "chuchotage" anche conosciuto come interpretariato sussurrato, prevede che il singolo interprete sieda a fianco dell'ascoltatore e gli sussurri all'orecchio la traduzione in tempo reale. Questo servizio di interpretariato è utile nei

² Dal Francese "chuchoter", "sussurrare", in italiano definita anche "interpretazione sussurrata"

³ Dal Francese "prise de notes", in italiano "presa di note"

casi in cui uno o due partecipanti ad una conferenza o ad un summit non comprendano il linguaggio parlato dagli oratori.

Poiché, tuttavia, l'interpretariato sussurrato può essere fastidioso per le altre persone presenti in un determinato ambiente, questa tecnica viene usata come soluzione per far fronte a situazioni d'emergenza. Questo tipo di interpretazione inoltre risulta faticosa tanto per l'interprete quanto per l'ascoltatore.

I.IV Cosa significa mediare?

In Italia la figura del mediatore linguistico si interfaccia spesso con quella dell'interprete, la parola stessa è emblematica del dibattito sull'imparzialità dell'interprete in quanto il termine "mediare" ha da un lato una connotazione molto positiva, che suggerisce la creazione di relazioni costruttive, proiettate al futuro, dall'altro lato non è privo di ambiguità.

Quando si pensa agli interpreti si tende ad associare erroneamente questa professione a contesti protetti come convegni, conferenze internazionali, svolte all'interno di grandi istituzioni come l'Unione Europea, le Nazioni Unite o ancora si tende a pensare ad incontri, vertici e summit tra capi di stato e capi di governo. Tutto ciò rientra tra quella definita "tipica" professione dell'interprete, ma è necessario sottolineare che questi operano spesso in situazioni e/o ambiti completamente diversi, più complessi e pericolosi come ad esempio nelle aree di conflitto. Gli interpreti in aree di conflitto sono chiamati a svolgere attività di mediazione linguistica come se fossero l'unico "strumento" di comunicazione tra oppressori e oppressi, tra aggressori e aggrediti, tra carnefici e vittime, tra forze di pace e belligeranti.

Alla luce dei recenti avvenimenti mondiali, sullo sfondo degli scontri che stanno avendo luogo sul suolo ucraino come conseguenza dell'offensiva militare avviata dalle forze armate della Federazione Russa, la comunità mondiale di traduttori e interpreti si è unita per fornire il suo preziosissimo supporto.

La stessa parola "mediazione linguistica" suggerisce un atto di partecipazione attiva del mediatore linguistico/interprete, che potrebbe compromettere l'imparzialità del processo comunicativo.

"Il compito dell'interprete può essere posizionato in qualunque posto lungo lo spettro fra chi vorrebbe limitare il ruolo dell'interprete a un conducente o a un

“convertitore linguistico” e chi vede la mediazione culturale come una componente del tutto lecita del ruolo dell’interprete”.⁴

Una volta chiarito il ruolo del mediatore linguistico, si può evincere come il mediatore non ha a che fare con la sola lingua, ma anche con la cultura di un Paese. Viceversa, il traduttore si limita a tradurre un testo scritto da una lingua all’altra. L’interprete, invece, si occupa della traduzione orale di una o più lingue straniere. Questo è sufficiente per spiegare la differenza tra le tre professioni, spesso il mediatore si definisce anche mediatore linguistico culturale.

I.V Requisiti per essere un buon mediatore linguistico, traduttore ed interprete

Il mondo sempre più multietnico porta a conferire un ruolo di primaria importanza ai professionisti di questo genere, infatti, per poter svolgere la professione del mediatore linguistico, non è sufficiente la sola conoscenza delle lingue, ma sarà necessario conseguire un titolo di laurea in Scienze della Mediazione Linguistica, specializzato nella preparazione dei migliori interpreti, traduttori e mediatori linguistici in Italia.

Lo scopo finale della Mediazione è quello di facilitare la comprensione tra due parti appartenenti a culture differenti che hanno difficoltà comunicative. Il solo studio delle lingue e della cultura del paese di appartenenza di quella lingua non è comunque sufficiente a formare un buon mediatore linguistico, il quale dovrà possedere determinate caratteristiche elencate di seguito:

- Ottime capacità comunicative e relazionali, apertura mentale, pazienza e sensibilità, poiché la comunicazione con culture diverse richiede un grande impegno. Il mediatore deve essere il più chiaro possibile, aperto al confronto e in grado di supportare entrambe le parti.
- Ottima conoscenza dell’italiano e di una o più lingue straniere sulle quali ha deciso di specializzarsi, tale conoscenza deve essere profonda, non basta conoscere la lingua di partenza ma è anche necessario dominare la lingua di arrivo con tutto il suo repertorio di sfumature semantiche, di sinonimi per poter riprodurre nella traduzione il contenuto, la forma e lo stile della traduzione originale.

⁴ Franz Pöchhacker, *The Interpreting Studies Reader*, 2002 pp. 50-1

- Profonda conoscenza della cultura, delle tradizioni e delle usanze, nonché delle aree geografiche di riferimento delle quali decide di occuparsi.
- Conoscenza approfondita del settore di competenza, per esempio, commerciale, giuridico, comunicativo, educativo e sanitario.
- Flessibilità e capacità di adattamento, ovvero coltivare e valorizzare le proprie qualità, tra vita quotidiana e ambiente lavorativo, è di fondamentale importanza per avere successo nel proprio percorso professionale.
- Capacità di scrittura, una buona traduzione è quella che mantiene lo stile di partenza, senza che le parole vengano meno di eleganza e di raffinatezza.
- Competenze informatiche, consentono ai traduttori di utilizzare strumenti di traduzione specializzati, navigare attraverso una grande varietà di applicazioni che permettono di gestire file, fare ricerche, di lavorare in remoto con clienti e colleghi e di rimanere sempre aggiornati per rimanere competitivi sul mercato del lavoro.
- Conoscenze della cultura e del gusto dell'autore, in modo da poter percepire il suo stile e riprodurlo nel modo più vicino possibile all'originale.
- Possedere un buon orecchio, ovvero seguire il filo del discorso, per non sconvolgere il ritmo del testo di partenza.

Molto spesso però la legge non definisce nello specifico queste professioni che rischiano così di essere sottovalutate perché si pensa che sia sufficiente la sola conoscenza delle lingue e che non richieda uno specifico titolo di studio. L'impiego di interpreti e traduttori non adeguatamente formati provoca inefficienze, risultando un vero e proprio ostacolo all'integrazione degli stranieri.

I.VI Sbocchi occupazionali di mediazione linguistica

Chi studia mediazione linguistica ha accesso ad una vasta gamma di occupazioni. Il traduttore, ad esempio, può svolgere questa professione presso una casa editrice, un ufficio stampa, come consulente editoriale, lavorare presso enti o

associazioni. Esistono delle occupazioni che il traduttore può svolgere un po' meno conosciute, come lavorare per case editrici specializzate nella traduzione di fumetti e manga, nel mondo dell'audiovisivo svolgendo attività di sottotitolaggio per il cinema o per la televisione. Un'altra occupazione di notevole importanza che può svolgere è quella del traduttore giurato, una figura altamente specializzata che si occupa di traduzioni in ambito legale. È un consulente tecnico che si occupa di affiancare il giudice nello svolgimento della sua attività, occupandosi della traduzione di documenti di natura giuridica che devono essere trascritti. I traduttori giurati, quindi, sono dei professionisti, con esperienza certificata e iscritti alla Camera di Commercio, che si occupano di svolgere traduzioni giurate, interpretazione e trascrizioni in aula per un tribunale.

L'interprete può svolgere questa professione per eventi sportivi, televisivi e festival cinematografici, il suo compito consiste nel tradurre in tempo reale gli interventi di sportivi famosi, attori e/o registi, assicurando il perfetto svolgimento dell'evento stesso.

Un ruolo fondamentale riveste anche l'interprete e traduttore medico-sanitario, che si occupa di aiutare i pazienti stranieri a comunicare con medici, infermieri e altro personale sanitario, nonché della traduzione di opuscoli, testi di ricerca, e documenti scritti riportanti terminologia medica. Questa professione richiede come si può ben capire una conoscenza avanzata di tutti i termini medici in almeno un'altra lingua oltre all'italiano.

Infine, l'interprete in ambito giuridico, una figura altamente qualificata, che non si occupa solo dei processi penali bensì è presente anche all'interno delle carceri, nei Centri di prima accoglienza, nelle case-famiglia, con il compito di fornire un'adeguata conoscenza allo straniero delle regole, dei diritti e degli strumenti che ha a disposizione sia in qualità di imputato sia di vittima. Per ridurre il rischio che il mediatore e/o l'interprete venga utilizzato dagli autori di reato per ottenere benefici è necessaria una preparazione giuridica e in particolar modo un linguaggio giuridico approfondito.

In una società globalizzata, che vede un flusso migratorio sempre maggiore, la figura dell'interprete legale risente la necessità di rivalutazione e potenziamento.

Capitolo II – L’interpretazione in ambito giuridico-giudiziario

Le società recenti, sempre più multiethniche e multilingue, si trovano a dover far fronte ad una crescente richiesta dei servizi degli interpreti per le istituzioni, i quali forniscono un servizio per cittadini e autorità con le quali si trovano ad interagire in lingue diverse. In particolar modo, la professione del mediatore linguistico-culturale è richiesta in settori pubblici come strutture ospedaliere e sociali, stazioni di polizia e tribunali.

Si parla di interpretazione in ambito giuridico-giudiziario quando l’interpretazione viene svolta in luoghi istituzionali quali tribunali e stazioni di polizia a beneficio di persone alloctone, ovvero che in uno stesso territorio parlano o documentano una lingua diversa da quella ufficiale della maggioranza.

L’interpretazione, quindi, permette ad individui che non parlano la lingua o le lingue ufficiali di un paese di comunicare con gli enti pubblici al fine di agevolare un pieno ed equo accesso a servizi quali sanità, giustizia, istruzione, enti governativi e assistenza sociale. In generale, l’interprete viene chiamato a tradurre interventi di vario genere: da incontri tra genitori e insegnanti a visite mediche o visite di assistenti sociali, fino a interrogatori di polizia o udienze nei tribunali.

L’interprete che opera in contesti giuridico-giudiziari è un professionista competente che ha il delicato compito di trasferire da una lingua di partenza a una lingua d’arrivo il messaggio espresso, prevalentemente di forma orale. L’interprete ha il dovere di astenersi da omissioni, alterazioni dello stesso e/o integrazioni. Deve riportare attentamente anche tutte le espressioni linguistiche, interiezioni, intercalari se espresse dal produttore del messaggio.

A differenza dell’interpretazione di conferenza, la caratteristica distintiva di questa forma d’interazione interlinguistica è la bidirezionalità nello scambio faccia a faccia, ponendo l’interprete al centro dell’evento comunicativo, godendo di un margine d’intervento e di gestione dell’interazione maggiore rispetto agli altri partecipanti. L’interazione si svolge su base prevalentemente spontanea, in un flusso continuo di comunicazione.

Il termine “interpretazione” in ambito giuridico-giudiziario racchiude tre modalità dalle caratteristiche ben delineate:

- 1) L'interpretazione consecutiva;
- 2) L'interpretazione simultanea, soprattutto sotto forma di *chuchotage*;
- 3) La traduzione a vista.

In primo luogo, l'interpretazione consecutiva è caratterizzata da scambi comunicativi di breve durata, sotto forma di dialogo che possono avvenire con la presa o meno di note. L'interpretazione in *chuchotage*, al contrario, viene svolta senza ricorrere a supporti meccanici come cabina o cuffie, bensì la traduzione viene bisbigliata dal professionista all'orecchio dell'interlocutore in tempo reale. Questo tipo di interpretazione richiede un grande sforzo fisico da parte dell'interprete, il quale si trova a dover affrontare rumori ambientali di sottofondo e una posizione scomoda che è costretto ad assumere, ma non solo, risulta essere faticosa anche per l'interlocutore.

Infine, la traduzione a vista risulta essere la meno usata rispetto alle prime due poiché viene utilizzata esclusivamente nel caso in cui si debba tradurre oralmente un documento scritto.

La descrizione delineata qui sopra, fornisce una panoramica delle principali modalità in cui si svolge più frequentemente l'interpretazione in ambito giuridico-giudiziario.

Questa particolare forma di interpretazione viene denominata nel mondo anglosassone, *legal o forensic interpreting*⁵, ovvero una forma di interpretazione che ha luogo in ambito giuridico, ad esempio in un tribunale o in uno studio di avvocati, laddove si svolge un qualcosa legato alla legge. In Italia, un interprete forense è una figura professionale che offre assistenza linguistica nei servizi di interpretazione a un indagato, un imputato, una vittima o un testimone alloglotta in tutte le fasi del procedimento, partendo dalle indagini preliminari, proseguendo con la convalida dell'arresto da parte del GIP, interrogatori in carcere, udienze e dibattimenti.

L'operatore giudiziario deve scegliere o almeno riflettere attentamente sulla modalità di interpretazione. È meglio usare una consecutiva breve, cioè l'interprete aspetta che una persona abbia parlato per un paio di minuti, prendendo gli appunti necessari, o è meglio ricorrere all'interpretazione simultanea, che viene utilizzata in tanti tribunali nel mondo, oppure allo *chuchotage*?

⁵ In Italiano, interprete forense

Queste decisioni devono essere prese in base alle condizioni logistiche dello spazio in cui ci si trova. È necessario, però, notare che lo *chuchotage* è una modalità molto complessa a livello neurolinguistico e che, anche se può sembrare intuitivo, richiede una formazione specialistica e una notevole esperienza.

Oggi giorno, ci sono tanti strumenti tecnologici che supportano l'interpretazione, ad esempio i *bidule*, molto più economici rispetto agli impianti di cabina per l'interpretazione simultanea e anche facilmente portatili. Si tratta di un piccolo macchinario, una sorta di valigetta, che viene messo in fondo a un'aula e dove gli interpreti possono interpretare usando un microfono, ma senza essere protetti dal vetro della cabina. Gli ascoltatori hanno delle cuffie da cui possono ascoltare l'interpretazione, proprio come nell'interpretazione simultanea. I vantaggi di questa modalità sono la trasportabilità e il costo ridotto, ma può essere fastidioso sentire la voce degli interpreti in fondo se l'aula è piccola.

Una nuova tecnica, che si sta sviluppando in Europa è l'interpretariato tramite videoconferenza, anche se in Italia ci sono ancora pochi impianti che consentono il ricorso a questa modalità.

Laddove possibile, per evitare l'insorgere di problematiche durante l'udienza o nell'incontro presso la questura o il tribunale, l'interprete può richiedere un breve *briefing*, nel quale possono essere stabilite la modalità d'interpretazione, si può informare l'interprete se ci sono considerazioni speciali da tenere presente, nonché consegnare all'interprete documentazione relativa sul caso in modo tale da potersi preparare in tempo a livello terminologico.

L'interprete può usare questa occasione per porre delle domande, per esporre all'operatore due-tre punti fondamentali del suo codice deontologico, inoltre, può dare all'operatore informazioni di valore su particolari aspetti della comunicazione dell'alloglotto.

Per esempio, nella cultura dell'imputato non si guarda mai negli occhi una persona di autorità, oppure nella lingua dell'alloglotto sono spesso frequenti delle pause di silenzio, o ancora nella cultura dell'alloglotto è scortese dire di "no" in modo diretto, si tende ad usare forme più indirette e meno chiare.

Se possibile l'interprete dovrebbe parlare da solo con l'alloglotto per capire se parlano lo stesso dialetto, in alcuni casi si è creata confusione a causa di passaporti

falsi, riportanti nazionalità e/o luogo di nascita errati, o per l'uso di lingue franche, ad esempio l'arabo, i cui dialetti sono piuttosto diversi e l'uso di altre lingue, come berbero e le lingue curde, può essere problematico.

Questo fa sì che l'interprete si possa informare sui punti critici della lingua e del codice comunicativo in questione, in modo che l'operatore possa esserne al corrente e gestirlo nel modo in cui lo ritiene più efficace e corretto.

Si crea così una collaborazione e una sinergia costruttiva fra interprete e operatore che permette all'interprete di lavorare al meglio e all'operatore giudiziario di gestire e avere controllo sulla situazione comunicativa in base alla propria deontologia, alle esigenze pratiche e giuridiche.

È importante che questa collaborazione fra interprete e operatore non tolga all'operatore il suo ruolo e il controllo della situazione globale e non privi l'interprete della possibilità di seguire il suo primo mandato deontologico, cioè tradurre in modo preciso.

In tale contesto, la mediazione interlinguistica assume contorni particolari, soprattutto in quest'ambito, in cui l'interpretazione rappresenta la sostanziale realizzazione del diritto della difesa all'assistenza linguistica come sancito nelle convenzioni internazionali, europee e nazionali. *"A shared responsibility in the Administration of Justice"*⁶, ovvero l'interprete condivide la responsabilità dell'amministrazione della giustizia.

II.I La figura del traduttore giuridico

Capita spesso che venga fatta confusione tra la figura professionale del traduttore giuridico e quella del traduttore giurato. Nonostante possano essere due figure piuttosto simili, è importante analizzarle per capire le differenze tra le due e i differenti ambiti cui operano.

Il traduttore giurato è legato al concetto di asseverazione, che in Italia si distingue particolarmente rispetto a come viene intesa in altri Paesi europei, ciò è dovuto al fatto che nel nostro paese la professione del traduttore non è ufficialmente riconosciuta. In Italia è "giurato" il traduttore che, facendosi carico di ogni

⁶ Napier, Spencer, Sabolcec, *seminario di introduzione all'interpretariato di tribunale*, p.100.

responsabilità penale cui potrebbe andare incontro rilasciando false dichiarazioni, giura davanti a un funzionario dell'Ufficio del Giudice di Pace o della Cancelleria di Volontaria Giurisdizione o davanti a notaio "di avere bene e fedelmente adempiuto alla operazioni affidate, al solo scopo di far conoscere la verità". In altre parole, egli presta giuramento circa la corrispondenza della traduzione all'atto in originale allegato.

Bisogna tener conto di come in Italia chiunque possa tradurre ed effettuare l'asseverazione, recandosi di persona all'ufficio giudiziario preposto con l'originale (copia autenticata o fotocopia) del documento, la relativa traduzione da asseverare e il verbale di giuramento.

Tale pratica risulta quindi dispendiosa in termini di tempo e di denaro per il cliente, che, oltre alla traduzione, è tenuto a pagare al traduttore anche questo servizio suppletivo (bolli + diritti di asseverazione).

Esiste poi l'albo dei CTU (consulenti tecnici d'ufficio), l'iscrizione al quale è necessaria per svolgere l'attività di periti linguistici del tribunale in veste di assistenti del giudice e che, stragiudizialmente, conferisce all'attività prestata dal traduttore una certa aura di ufficialità.

Capita, infatti, che, essendo in alcuni Paesi europei il traduttore giurato una figura ben diversa da quella vigente qui e cioè equivalente a quella di un professionista riconosciuto dallo Stato, un committente estero possa chiedere che l'asseverazione venga effettuata da un traduttore "ufficiale".

Il traduttore giuridico, a differenza del traduttore giurato, è un professionista specializzato nella traduzione di testi legali. Il linguaggio giuridico, altamente specializzato e caratterizzato da una sintassi e da un lessico formali e standardizzati, è generalmente appannaggio di professionisti del settore a causa della sua estrema complessità.

Ecco perché il traduttore giuridico è solitamente in possesso di una laurea in giurisprudenza o di una laurea in traduzione (o titolo analogo), eventualmente accompagnata dalla frequentazione di un corso post-lauream in traduzione giuridica, e di esperienza comprovata nella traduzione di testi di carattere legale (per es. contratti, statuti, sentenze, atti). Notevolmente agevolato nello svolgimento di questo compito è

inoltre chi ha svolto pratica in uno studio legale internazionale, acquisendo così familiarità con il linguaggio giuridico e con i meccanismi del diritto.

Il traduttore giuridico, che funge quasi da mediatore interculturale, chiamato a gettare ponti tra sistemi giuridici notevolmente diversi, svolge un ruolo che richiede grande responsabilità e competenza.

“Da una traduzione giuridica possono dipendere valori importanti: la libertà della persona, la riuscita di un affare internazionale, il buon esito di una causa per danni, ma anche il regolare svolgimento di un divorzio, di un’eredità o di un’adozione internazionale”⁷.

Travisare il testo a seguito di una traduzione non corretta può comportare delle conseguenze non volute. Soprattutto nell’ambito della contrattualistica internazionale questo può provocare equivoci e spiacevoli sorprese per le parti impegnate nel rapporto economico.

La responsabilità che grava sul traduttore giuridico è molto elevata poiché da quelli che possono sembrare semplici errori o negligenze nella traduzione si può arrivare al rinvio di un’udienza, al rigetto di una pratica amministrativa e incorrere in richieste di risarcimenti elevati. Nei casi più gravi, dove si possono riscontrare reati di falso, il traduttore è esposto a conseguenze penali.

Per tutti questi motivi, la traduzione giuridica è una delle più gratificanti dal punto di vista professionale, ma al tempo stesso, il traduttore, deve avere una preparazione adeguata e sincero interesse per il diritto.

Il traduttore giuridico, consapevole delle difficoltà poste dalla traduzione giuridica e in possesso di conoscenze linguistiche adeguate oltre che della cultura giuridica di partenza e di arrivo, è in grado di adottare la giusta strategia per affrontare i problemi che via via gli si presentano nella trasposizione di termini fortemente connotati, per i quali il rapporto con il corrispondente concetto non è lo stesso in tutte le lingue.

⁷ Luca Lovisolo “*Come diventare traduttore giuridico*”
<https://www.lucalovisolo.ch/diventare-traduttore/come-diventare-traduttore-giuridico.html>

II.II I principali aspetti dell'interpretazione giuridica

Tra gli aspetti più importanti per un qualsiasi interprete o traduttore, rientrano senza ombra di dubbio la precisione della traduzione e l'aspetto qualità. Partendo da questa base ci possiamo porre diverse domande: come può l'interprete raggiungere una tale qualità? Quali sono le competenze e le skill che deve possedere?

In primo luogo, la prima competenza che un buon interprete deve possedere è la padronanza di entrambe le lingue, sia la lingua di partenza sia quella di arrivo, nonché una conoscenza delle stesse in modo approfondito ed è anche necessaria la conoscenza del linguaggio specifico e tecnico del settore. Inoltre, fondamentale è la conoscenza profonda della cultura a cui essa appartiene.

Il modo in cui l'interprete mette in atto le proprie competenze interculturali dipende dalle culture e dalle lingue utilizzate. Per competenze interculturali s'intende la capacità di rendere precisa una traduzione e al contempo rispettare le norme e le convenzioni culturali dell'interlocutore, inclusi i "codici" di comunicazione, di cortesia e di rispetto, ovvero la capacità di porsi in modo adeguato relativamente alla propria qualifica professionale.

La padronanza della lingua nell'ambito giuridico-giudiziario è caratterizzata da un gergo molto denso e difficile, che aggiunge un compito di complessità non indifferente all'interprete stesso. A questo, occorre aggiungere una conoscenza del sistema giuridico-giudiziario, il quale diventa importante per poter svolgere al meglio il proprio lavoro.

Proprio in virtù del complesso lavoro che devono svolgere, le abilità dell'interprete possono essere divise in: abilità passive e abilità attive.

Le abilità passive comprendono la comprensione di entrambe le lingue, degli elementi non verbali, della terminologia settoriale, nonché la comprensione delle unità di significato ovvero poter identificare i vari argomenti singolarmente e come si collegano all'interno del paragrafo.

Fra le altre competenze troviamo l'abilità mnemonica per ricordare brani del parlato talvolta anche lunghi e riuscire a renderli integralmente; le conoscenze culturali ossia la conoscenza della cultura comprese le norme e le istituzioni; le conoscenze della deontologia professionale per capire come comportarsi in maniera corretta; la

conoscenza istituzionale e la consapevolezza interculturale che aiuta a individuare gli elementi che potrebbero esser causa di malintesi o di conflitti.

In precedenza, si è parlato dell'importanza della precisione nella traduzione, elemento cardine di questa professione. Con i termini “precisione” o “accuratezza” non s'intende la traduzione “parola per parola”, bensì di trovare il senso del discorso del parlante, ovvero capire come le parole vengono collegate per creare un discorso coeso e comprenderne i significati più nascosti.

Invece, rientrano nelle cosiddette abilità attive la conoscenza attiva linguistica in entrambe le lingue, ovvero la capacità di produrre un discorso efficace e che realizza le esigenze del parlante; la precisione come capacità di trasferire l'enunciato del parlante nel modo più integro e completo possibile; l'abilità di analizzare velocemente provando a prevedere le parole che seguiranno per alleggerire lo sforzo di memoria e aumentare la fluidità del discorso; la capacità di riprodurre e trasferire gli enunciati dei vari parlanti in modo completo ed efficace, tenendo in considerazione tutte le variabili esterne oltre a quelle semantiche (culturali, interpersonali, pragmatiche e linguistiche); le abilità linguistiche, ovvero le capacità di esprimersi in modo idiomatico in entrambe le lingue, nonché la capacità di usare in modo appropriato il linguaggio verbale; le skill decisionali, vale a dire la capacità di prendere decisioni in tempo reale sugli elementi essenziali del discorso e su quelli ridondanti per motivi pratici o di memoria.

Come si può ben vedere, la memoria riveste un ruolo fondamentale nell'attività dell'interprete.

“La memoria è l'affascinante funzione del cervello che ci consente di avere accesso alle informazioni raccolte. Se fossimo privi di memoria, non potremmo comprendere la realtà che ci circonda e nemmeno descrivere la situazione in cui ci troviamo.”⁸

I processi mnemonici sono la codifica delle informazioni, l'immagazzinamento, il consolidamento e il ricordo. Il nostro sistema cognitivo recupera e codifica le informazioni in modo strategico o in modo automatico.

⁸ Baddeley (1990), “*Working memory*”, p. 3

È pertanto importante il ruolo svolto dalla memoria che permette alla mente di custodire e quindi di non smarrire informazioni, di cui diventa un vero e proprio deposito.

La teoria più diffusa è quella descritta da Laura Gran⁹, che illustra come le abilità fonetiche e linguistiche siano a carico dell'emisfero sinistro, mentre la abilità analogiche, spaziali, intuitive e semantiche vengano sviluppate dall'emisfero destro. Pertanto, esistono tre sistemi: la memoria sensoriale, la memoria a breve termine e la memoria a lungo termine.

La memoria sensoriale, o primo magazzino, riesce a ritenere le informazioni per un periodo molto breve (solitamente alcuni decimi di secondo), mentre queste vengono conservate per un periodo leggermente superiore nella memoria a breve termine, (circa trenta secondi). Tali informazioni possono essere eliminate immediatamente o inviate al terzo magazzino, ossia la memoria a lungo termine dove verranno conservate più a lungo.

Possiamo vedere come la memoria risulta di fondamentale importanza per l'interpretazione orale (simultanea, sussurrata, consecutiva), il cui complesso processo neurolinguistico esige la necessità di prendere decisioni immediatamente, con ben poche possibilità di fermarsi, rendendo necessarie capacità mnemoniche e di concentrazione particolari, che devono essere sviluppate continuamente e mantenute.

L'interpretazione in campo giuridico richiede una competenza interpersonale nella gestione delle conversazioni e dei turni di parola, e nel relazionarsi con gli interlocutori, che spesso si trovano in posizioni gerarchiche differenti. L'interlocutore italiano rappresenta l'istituzione giuridica, essendo in posizione di autorità, ciò condiziona non solo il rapporto interpersonale, ma anche lo stesso uso del linguaggio.

Se non si riesce a controllare appieno l'emotività diminuiranno l'accuratezza, l'attenzione e l'ascolto. Fattori come distrazione, rumore, preoccupazione dovuta all'esperienza oppure a una scarsa conoscenza dell'argomento in questione possono ostacolare la prestazione dell'interprete.

È noto anche che la tensione emotiva, e quindi anche lo stress, possono stimolarci a compiere il massimo sforzo e quindi a ricordare meglio, si parla in questo

⁹ <https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/8f4d06ca-c802-4b46-b14c-162732a3e076/content>

caso di stress ottimale e quindi positivo, mentre se siamo agitati si produce l'ormone dello stress, che comporta un effetto negativo.

Possiamo trovare un valido alleato per ricordare al meglio nella logica, basandoci su un filo logico per recuperare una storia, e quindi il maggior numero di particolari, senza andare ad appesantire troppo la memoria. È molto importante saper riconoscere quale tipo di memoria può venirci in aiuto in base alle situazioni che ci troviamo ad affrontare; ad esempio, la memoria visiva ci permette di utilizzare delle immagini, per associarle a esperienze o avvenimenti.

Come affermato da Baddeley, per riuscire a potenziare le nostre capacità mnemoniche, pertanto, è necessario organizzare in modo ottimale le informazioni che raccogliamo, in modo da collegarle alle conoscenze che sono già in nostro possesso.

II.III Introduzione alla linguistica forense

La linguistica forense è una branca della linguistica che si occupa dell'analisi del linguaggio parlato e scritto con lo scopo di ottenere giustizia tramite l'analisi dello stesso. Più nello specifico, la linguistica forense si occupa di applicare metodi scientifici rigorosi andando ad analizzare il linguaggio in un'ampia gamma di situazioni di ambito legale e forense, come ad esempio la complessità del linguaggio legale, la comunicazione nell'ambito dei tribunali, gli interrogatori di polizia orali e le loro rispettive trascrizioni.

Si tratta di una disciplina relativamente nuova nel settore giuridico, che viene utilizzata per la prima volta negli anni 50 nel caso di Timothy Evans, accusato di aver ucciso la sua famiglia. Condannato a morte, il suo caso divenne un libro che, scritto da Jan Svartvik, analizzò la sua confessione rilasciata alla polizia. Per l'autore c'erano forti dubbi sulla veridicità delle dichiarazioni, secondo lui fortemente condizionate dalle forze dell'ordine. Convinto della sua innocenza, Evans fu poi graziato nel 1966.

Divenne una disciplina autonoma solo diversi anni dopo, quando nel 1999 venne introdotto il primo master in linguistica forense a Cardiff. Il più grande centro di ricerca al mondo è oggi quello presente alla Aston University, che conta alcuni dei più famosi studiosi del settore.

L'analisi del linguaggio ai fini forensi esordisce in Gran Bretagna nel secolo scorso, intorno agli anni '60. Ma è tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '90

che si colloca uno dei casi più celebri che ha portato alla diffusione della linguistica forense.

Diffusa a livello internazionali, soprattutto nel mondo anglosassone, in Italia, questa tipologia è ancora poco diffusa e viene per lo più impiegata all'interno dei tribunali. Non esistono ancora corsi di laurea dedicati a questa disciplina ma, ciononostante, viene impiegata sia nei processi civili che in quelli penali.

Di solito i linguisti forensi fanno i ricercatori e i professori, ma talvolta si occupano anche di perizie per il tribunale. Esaminano i testi a disposizione (e-mail, lettere, contratti etc.) e sfruttano le proprie conoscenze per fornire la loro opinione a riguardo. Non sempre la loro consulenza può essere considerata una prova plausibile: in alcuni casi gli studi realizzati vengono utilizzati dagli avvocati e dalle forze dell'ordine prima di arrivare in un'aula di tribunale.

I linguisti forensi studiano il linguaggio a diversi livelli di analisi e granularità. Quindi un linguista forense può occuparsi di fonetica, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica. Tra i diversi livelli di analisi troviamo:

- Strutture e schemi grammaticali, l'uso di diverse strutture grammaticali, o della punteggiatura, permette di distinguere tra autori diversi, o tra *fake news* e notizie reali.
- Semantica lessicale e frasale: il linguaggio legale è per sua natura vago e può quindi risultare ambiguo. Lo studio scientifico del significato può aiutare nelle dispute legali o in casi in tribunale.
- Fonetica forense: lo studio delle differenze di pronuncia di parlanti diversi, o parlanti di dialetti o lingue diverse è particolarmente usato nell'analisi di intercettazioni telefoniche.
- Sociolinguistica: lo studio della relazione tra società e linguaggio è cruciale nella linguistica forense, ad esempio per risalire al profilo sociodemografico e socioculturale (età, sesso, livello di istruzione, ecc.) di un autore ignoto.
- Tipologia: informazioni di carattere tipologico aiutano i linguisti forensi a studiare situazioni di interazione cross-linguistica, come ad esempio interrogatori di polizia mediati da interpreti o casi di testi scritti da parlanti di un'altra madrelingua.

- Pragmatica: la pragmatica viene usata in moltissimi studi di linguistica forense, specialmente nella valutazione dell'inganno (*deception studies*) e nello studio di implicature e inferenze in vari campi (interrogatori, linguaggio del web, lettere minatorie).

Anche i metodi di ricerca variano in modo considerevole all'interno di questa disciplina, spaziando da metodologie qualitative di analisi come la *Critical Discourse Analysis*, la *Conversation Analysis* o l'annotazione semantica all'uso di algoritmi computazionali complessissimi (come le reti neurali o la creazione di metodi avanzati di *cybersecurity*), passando per la linguistica dei corpora e l'uso di questionari rivolti a parlanti nativi.

La principale occupazione dei linguisti forensi, spesso ricercatori e professori di linguistica, viene spesso chiesto di fare perizie in tribunale. Il linguista forense analizza le prove a sua disposizione, ovvero qualunque testo, lettere, intercettazioni telefoniche, contratti, ecc., e applica metodi linguistici per fornire alla corte un'opinione su quanto gli è stato richiesto.

I linguisti forensi si dividono solitamente tra il lavoro accademico e gli impegni di consulenza privata per la polizia o i tribunali. I servizi di consulenza possono essere richiesti sia dai tribunali, che dagli avvocati difensori, che dalla polizia per un aiuto alle indagini. Le prove fornite dall'analisi linguistica non vengono accertate dai tribunali come ammissibili, quindi, le loro analisi vengono usate come parte del lavoro di avvocati e polizia prima di arrivare in tribunale.

La linguistica forense resta principalmente diffusa nel mondo anglosassone, mentre nel panorama accademico e professionale italiano è ancora poco nota poiché mancano corsi di laurea ad essa dedicati. Nonostante ciò, la linguistica forense è stata utilizzata nel corso dei decenni anche in Italia in processi civili e penali.

II.IV Simboli usati per l'interpretazione in ambito giuridico

Tra le varie modalità di interpretazione, la più usata in ambito giuridico è senza ombra di dubbio quella consecutiva. Questo tipo di interpretazione, come abbiamo già visto, prevede la tecnica chiamata presa di nota la quale si avvale dell'uso di simboli appuntati su un supporto cartaceo.

Per essere davvero bravi nel loro lavoro, gli interpreti che lavorano in questa modalità devono essere in grado di prendere appunti rapidamente e in maniera efficace, sfruttando simboli e tecniche specifiche.

I simboli utilizzati nell'interpretazione consecutiva sono rappresentazioni grafiche che consentono all'interprete di registrare rapidamente concetti, idee e relazioni tra gli elementi di un discorso. Essi sono pensati per essere facilmente decifrabili e per velocizzare il processo di presa di appunti, permettendo all'interprete di concentrarsi sull'ascolto e sulla comprensione del messaggio.

Esistono diverse tipologie di simboli utilizzati nell'interpretazione consecutiva, tra cui:

- Simboli standard: si tratta di simboli universali, come frecce, cerchi e croci utilizzati per rappresentare concetti come direzioni, relazioni e negoziazioni.
- Simboli abbreviati: sono abbreviazioni di parole o concetti, come l'utilizzo di "q" per indicare "qualità" o "e" per "energia".
- Simboli personalizzati: gli interpreti possono sviluppare i propri simboli personalizzati per rappresentare concetti specifici o termini che ricorrono frequentemente nel loro lavoro.

L'uso di simboli, o forme grafiche semplici o stilizzate, permette all'interprete di collegare i concetti da ricordare a un'immagine visiva, senza dover rimanere forzatamente "attaccati" alle parole pronunciate dall'interlocutore. L'interprete rielabora così le informazioni ricevute in base a qualità personali e al tipo di memoria che possiede, al fine di associare un'idea e mai singole parole a un'immagine, un segno, un'abbreviazione o un termine conciso.

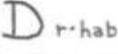
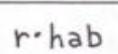
Si può iniziare con la presa di note dividendo la pagina sulla quale l'interprete scriverà in modo verticale, partendo da sinistra, e annotando Soggetto, Verbo in posizione centrale e Oggetto in basso a destra, lasciando una colonna di spazio verticale a sinistra per i concatenamenti tra le frasi o per indicare una domanda, e uno spazio a destra nel quale può aggiungere elementi in un secondo tempo o segnare una parentesi che rimanda a un concetto e così via.

Le frasi vengono separate con una riga orizzontale. Invece, per indicare le domande si utilizza un punto interrogativo alla fine della frase.

Sebbene la traduzione debba essere molto accurata, non si traduce mai parola per parola, bensì un concetto o un'idea. L'interprete, quindi, deve scegliere con accuratezza il supporto mnemonico che lo porterà a ricordare nella maniera più semplice il ricordo.

Di seguito vengono riportati alcuni esempi di presa di note e di simboli utilizzati durante l'interpretazione in ambito giuridico:

SIMBOLO	INGLESE	SPIEGAZIONE
<i>Polizia</i>		
	Polizia (<i>police</i>)	Uso della prima lettera del termine <i>police</i> .
	Funzionario di polizia (<i>police officer</i>)	Uso delle prime lettere dei termini <i>police officer</i> e testa (in alto) per rappresentare la persona.
	Stazione di polizia (<i>police station</i>)	Uso della prima lettera del termine <i>police</i> e tetto per rappresentare l'edificio.
	Auto della polizia (<i>police car</i>)	Uso della prima lettera del termine <i>police</i> e ruote per rappresentare un veicolo.
	Forze di polizia (<i>police force</i>)	Uso della prima lettera del termine <i>police</i> e cerchio per il concetto di insieme.
TAU	Unità di assistenza tattica	Sigla.
	Reato (<i>crime</i>)	Uso della prima lettera del termine <i>crime</i> e trattino verticale alle due estremità per differenziare la C di <i>crime</i> dalla C di <i>court</i> ("tribunale").
	Prevenzione (<i>crime prevention</i>)	Simbolo di reato e segnale stradale di divieto d'accesso del crimine.
	Vittima (<i>victim</i>)	Persona sdraiata.
	Delinquente (<i>offender</i>)	C di <i>crime</i> ("reato") con una testa per indicare che si tratta di una persona.
	Testimone (<i>witness</i>)	Persona che ha visto qualcosa → un occhio nella testa.
	Intervista registrata (<i>taped interview</i>)	Nastro e simbolo del discorso (virgolette).
	Persona sospetta (<i>suspect</i>)	Prima lettera del termine <i>suspect</i> e testa di persona.
	Dichiarazione (<i>statement</i>)	Simbolo di discorso (virgolette) per indicare la lingua parlata inserito in alto a sinistra su un foglio di carta.
	Stato d'arresto (<i>custody</i>)	Uso della prima lettera del termine <i>custody</i> e delle sbarre per indicare la reclusione.
	Cella (<i>custody suite</i>)	Simbolo di stato d'arresto accompagnato da quello di edificio.

	Crack (<i>crack cocaine</i>)	Simbolo di stupefacenti con "CR" per crack e "co" per cocaina (<i>crack cocaine</i>).
	Ecstasy liquida (<i>liquid ecstasy</i>)	Simbolo di stupefacenti con "LE" per <i>liquid ecstasy</i> .
	Classe di droghe (<i>class of drug</i>)	Simbolo di stupefacenti con la prima lettera della (A, B, C) classe fra parentesi.
	Recupero dalle tossicodipendenze (<i>drug rehabilitation</i>)	Simboli di stupefacente e di recupero.
	Etilismo (<i>alcohol abuse</i>)	Simboli di alcolici e di testa con le idee confuse (come ci si sente dopo abusi di ogni genere di sostanze).
	Test antidroga obbligatorio (<i>mandatory drug test</i>)	Punto esclamativo per "obbligatorio", provetta per "test" e simbolo di stupefacenti all'interno.
	Campione di sangue (<i>blood specimen</i>)	Simbolo di goccia di liquido con lettera "B" (<i>blood</i>) all'interno e simbolo di tampone/campione.
	Campione di urine (<i>urine specimen</i>)	Vedi sopra, ma con la "U" di urina.
	Test di compromissione cognitiva (<i>impairment test</i>)	Simbolo di test e testa con sopracciglia corrugate per la compromissione cognitiva.
HIV	HIV	Sigla.
Hep	Epatite (<i>Hepatitis</i>)	Uso delle prime tre lettere della parola <i>Hepatitis</i> (abbreviazione di uso comune).
	Espressione vacua (<i>glazed eyes</i>)	Simbolo di occhi con pupilla distorta.
	Alticcio (<i>high</i>)	Simbolo di testa sopra una nuvola.
	Sintomi di astinenza (<i>withdrawal symptoms</i>)	Viso con occhi e bocca all'ingiù.
	Locale per consumo di crack (<i>crack house</i>)	Simbolo di crack con il tetto di un edificio.
	Recupero (<i>rehabilitation</i>)	Simbolo di recupero.

Capitolo III – Interpretariato per la Polizia di Stato

Gli interpreti di polizia sono un alleato indispensabile per condurre interrogatori nel modo più efficace possibile e aggirare gli ostacoli posti dalle barriere linguistiche. La mediazione dell'interprete consente infatti a entrambe le parti di esprimersi liberamente, con impatti determinanti sulla riuscita delle indagini.

L'interprete durante gli interrogatori di polizia deve essere scelto in un contesto indifferente ed estraneo, risulta quindi inopportuna la scelta di interpreti fra il personale della polizia perché si trovano in una condizione di consonanza professionale nei confronti dei colleghi che procedono alle indagini.

La stessa cosa vale per un qualunque interprete che svolge attività nel procedimento penale, al fine di evitare contaminazioni che si riverberino sulla tenuta professionale dell'ausiliario.

Se l'interprete non è estraneo agli interessi coinvolti sia della parte sentita che dell'autorità investigativa, è inevitabilmente, anche in maniera inconsapevole, portato ad assumere congegni di vicinanza, anche solo emotiva, ad interessi di parte: pubblici, se investigativi, privati, se della persona coinvolta. Di contro, solo la sua estraneità al contesto investigativo e privatistico ne garantisce la professionalità, da esercitare nella maniera la più trasparente.

Il sentimento di spontanea solidarietà che può essere espresso dai funzionari di polizia oppure dagli interpreti non è ammissibile, poiché possono solo attenersi da ciò che è previsto dal codice di procedura penale. Ciò che conta nell'interrogatorio di un indagato non sono i gesti di umana solidarietà, bensì è l'indagato stesso che deve essere edotto dei suoi diritti di difesa dichiarati inviolabili dalla nostra Carta Costituzionale all'Art. 24. Il soggetto deve essere quindi posto nelle condizioni di difendere, inviolabilmente, la propria libertà personale a fronte del potere autoritativo dello Stato, poiché questi, ne aveva già individuato, per il tramite degli operatori di polizia, la sua condizione di indagato.

Gli investigatori così come gli interpreti non devono lasciarsi andare ad atteggiamenti di solidarietà nei confronti di un soggetto in stato di inferiorità. Trattamenti amichevoli, amorevoli o materni, dunque, sono severamente vietati, si devono basare solo sul rispetto dei diritti strumentali di difesa, qualificati come

inviolabili per la loro natura servente rispetto alle situazioni soggettive sostanziali primarie implicate nella relazione tra autorità statale e soggetto che si imbatte in un procedimento penale.

Dall'altro lato anche la durata ossessiva degli interrogatori, portati avanti di giorno e di notte, condotti da più persone nei confronti di uno straniero, che non comprende né parla affatto bene la lingua italiana, ignaro dei propri diritti, privato dell'assistenza di un difensore, al quale avrebbe avuto diritto essendo ormai di fatto indagato per delitto, ed assistito, per di più, da un interprete che anziché limitarsi a tradurre lo induce a sforzarsi di ricordare, è causa per lo straniero di una forte pressione psicologica, tale da far dubitare della effettiva spontaneità delle dichiarazioni.

III.I La comunicazione per la Polizia

La realtà complessa e dinamica in cui viviamo richiede agli operatori di polizia conoscenze e competenze sempre più ampie e diversificate. Alle tradizionali attività d'istituto si sono infatti aggiunti anche altri compiti. Spesso è proprio l'operatore di polizia ad accogliere i cittadini stranieri in arrivo nel nostro Paese, a intervenire in situazioni di emergenza umanitaria.

Da queste premesse è nata l'idea di un Prontuario che offrisse un supporto operativo, tecnico e investigativo all'attività quotidiana dell'operatore di polizia, fornendo al contempo assistenza al cittadino straniero.

Frutto di esperienze concrete e concepito per un uso pratico, questo prontuario offre diversi percorsi cui l'operatore potrà fare riferimento a seconda delle diverse esigenze.

Oltre a fornire un valido aiuto nell'identificazione degli stranieri, il manuale propone sezioni dedicate all'immigrazione legale, a quella clandestina, alle attività di polizia giudiziaria, al primo soccorso e alle informazioni allo sportello. L'appendice contiene tabelle, informazioni e mappe a complemento del prontuario.

La validità del progetto è stata testata sul campo nel Centro di accoglienza e prima assistenza di Lampedusa, in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, la Croce Rossa e i mediatori culturali, in un contesto dove la presenza di immigrati che non conoscono la nostra lingua rende difficile la comunicazione.

Scopo di questa pubblicazione è fornire all'operatore uno strumento per "dialogare" con il cittadino straniero seguendo un percorso guidato tra le situazioni più frequenti offrendo una traduzione in alcune delle lingue più diffuse.

Le varie sezioni del prontuario contengono infatti parole, frasi ed espressioni in italiano, inglese, francese e arabo con la relativa traslitterazione in caratteri latini.

La lingua araba adottata in questo lavoro è il *modern standard Arabic* usato dai mass media in genere, dalle istituzioni pubbliche, nelle conferenze ufficiali, quindi comprensibile a tutto il mondo arabo.

Il criterio adottato per riportare l'arabo in caratteri latini consente una lettura "approssimativa" ai non conoscitori della lingua, mentre i più esperti potranno apprezzare le indicazioni fornite dai caratteri diacritici per una corretta pronuncia.

Oggi, pertanto, un operatore di polizia non può non avere nel suo bagaglio professionale, già a partire dalla formazione di base, fondamentali conoscenze sulla comunicazione con culture differenti. Molto spesso capita però che il poliziotto a causa dei programmi ministeriali delle varie scuole italiane, i quali sono sempre più carenti a livello di cultura generale; quindi, a questo punto risulta di fondamentale importanza l'assertività nella sua comunicazione.

L'assertività, ovvero la capacità di conseguire i propri obiettivi istituzionali, nel rispetto, e non solo giuridico, degli altri con cui viene a contatto e che quindi si trova ad "ascoltare". La comunicazione assertiva permette, anche quando fra i due interlocutori risulta difficile il comprendersi o comunque non vi è accordo, come spesso avviene nella vita e nell'attività del poliziotto, di generare e/o mantenere il reciproco rispetto, ed il rispetto di ciascuno per sé stesso.

Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza sta da tempo valutando iniziative di prossimità, le quali rappresentano la migliore risposta alle esigenze di comunicazione che la gente rivendica a gran voce nel rapporto tra le Istituzioni e le Forze di Polizia.

La prossimità e la comunicazione sono momenti intimamente connessi ed inscindibili del porsi fattivamente verso l'altro, per ascoltarlo, rassicurarlo, aiutarlo.

Non si può infatti essere "prossimi" al cittadino straniero, rendergli più fruibili i servizi istituzionali, invitarlo alla collaborazione se non si riesce a comunicargli correttamente questa esigenza di partecipazione all'interno della società; d'altra parte, il poliziotto che intende relazionarsi con persone provenienti da altri paesi per svolgere

al meglio il suo lavoro deve necessariamente stabilire e mantenere un contatto di “prossimità”, sia fisico che virtuale, con la persona stessa.

Appare ormai pacifico che produrre sicurezza significa, anche, gestire una situazione complessa per la presenza di molteplici, diverse culture con cui entra in contatto, ed estremamente “mediatizzata”, dove buona parte delle sensazioni di ognuno di noi è condizionata, nel bene e nel male, dall’informazione e dalla comunicazione.

La comunicazione è caratterizzata dalla circolarità, non esiste un punto di partenza ed uno di arrivo, ma esiste un dialogo, un costante movimento di andata e ritorno fatto di messaggi finalizzati alla realizzazione di qualcosa.

A questo va considerato un ulteriore, non secondario aspetto della comunicazione di “polizia”: quello della risposta che si attende lo straniero con cui entra in contatto e che misura la credibilità e l’affidabilità dell’operatore e dell’Istituzione che rappresenta.

Fondamentale importanza assume anche il contesto nel quale l’operatore di polizia si trova ad operare.

“Senza contesto le parole o le azioni non hanno nessun significato”.¹⁰

Il contesto è inteso come quel luogo fisico e/o relazionale in cui avviene lo scambio comunicativo, ovvero la situazione in cui l’atto comunicativo si inserisce ed a cui, consequenzialmente, si riferisce.

In ogni situazione comunicativa della nostra vita reale sono contemporaneamente presenti molti contesti, più o meno espliciti, che spesso si sovrappongono armonizzandosi o contrastandosi.

Per fare un esempio, è abbastanza frequente oggi che per alcuni ruoli degli operatori di polizia venga previsto un corso di formazione unico sia per coloro provenienti dalla vita civile sia per gli appartenenti all’Amministrazione. Questa scelta comporta il vantaggio di mettere a contatto soggetti con esperienze di vita e di lavoro diverse.

Ogni forza di polizia può essere considerata un gruppo sociale esteso, cioè composto da un grande numero di individui che:

- 1) Interagiscono frequentemente fra loro;

¹⁰ Gregory Bateson

- 2) Si riconoscono come membri dello stesso gruppo;
- 3) Vengono riconosciuti dagli altri come membri dello stesso gruppo;
- 4) Si identificano a vicenda, a seguito dell'assunzione di modelli ed ideali simili, sviluppando una corrispondente ed elevata influenzabilità reciproca;
- 5) Perseguono scopi comuni;
- 6) Tendono a porsi e ad agire in modo unitario nei confronti dell'ambiente che li circonda, consapevoli del fatto che l'insieme costituisce uno strumento indispensabile per il raggiungimento degli scopi comuni;
- 7) Assumono ruoli differenti all'interno della struttura organizzativa, caratterizzati da una diversa importanza che implica una gerarchia;
- 8) Condividono un sistema di norme esplicito ed implicito che costituiscono la struttura normativa e la cultura del gruppo.

Gli scopi comuni vengono dettati dalle leggi dello Stato, a cui si giura fedeltà al momento dell'ingresso nel gruppo, e che si possono sintetizzare nel mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella prevenzione e nella repressione dei reati.

Le mutate condizioni sociali e culturali della nostra attuale società, in cui la Polizia non viene più vista solo come autorità a cui conformarsi ma, anche e soprattutto, come una Istituzione dello Stato che dispensa servizi, e che quindi può essere valutata dal cittadino per la sua efficienza ed efficacia, richiedendo all'operatore stesso una serie di competenze comunicative, ad esempio, la capacità di ascoltare le richieste poste dal cittadino, la necessità di essere fra la gente, rappresentare un'ampia forma di informazioni, nonché il riuscire a comunicare anche con persone alloglotte.

Quanto finora detto non può che sottolineare quanta importanza ha per l'operatore di polizia la padronanza delle fondamentali abilità comunicative, diversamente preponderanti nei differenti ambiti in cui svolgono la loro attività lavorativa.

III.II Immigrati e criminalità

“In un contesto in continuo divenire, le istituzioni e i servizi pubblici sono ineluttabilmente chiamati a ripensare i propri meccanismi, funzionamenti e logiche

ancorati a modelli mono linguistici e mono culturali, con soluzioni che spesso presuppongono l'intervento di un mediatore, interprete o traduttore.”¹¹

Da alcuni decenni, a causa dell'aumento dei fenomeni migratori, alla circolazione delle persone, alla diversificazione linguistica, culturale, etnica e religiosa legata alla presenza straniera sul territorio nazionale, in Italia si assiste ad un crescente interesse per varie forme di interazione linguistica diverse dall'interpretazione di conferenza.

In un contesto in continuo mutamento, le istituzioni e i servizi pubblici devono scostarsi da quelle che sono le loro logiche ancora ancorate a modelli monolingue e monoculturali, con soluzioni che spesso prevedono l'intervento di un mediatore, interprete o traduttore.

Il fenomeno immigratorio che negli ultimi anni ha coinvolto in particolar modo il nostro paese riguarda anche l'amministrazione della giustizia. Non si può negare che molti immigrati, a causa di diverse e complesse situazioni, molto spesso si trovano a fare il conto con la giustizia. Il giurista Chiavario osservava che numerose persone straniere, per via delle loro precarie o addirittura drammatiche condizioni sociali ed economiche, finivano per essere coinvolte in situazioni destinate a sfociare in un procedimento penale. I migranti, infatti, sviluppano spesso patologie connesse alla loro stessa condizione di sradicamento e disagio.

Non si sa con precisione il numero di cittadini stranieri coinvolti in un procedimento penale, né si conosce il numero di interpreti e traduttori chiamati a rimuovere le barriere linguistiche. Tuttavia, per farsi un'idea dell'entità di questo fenomeno può essere utile ricordare che al 31 dicembre 2013 erano presenti nei 205 istituti penitenziari italiani ben 21.854 stranieri, pari al 34,95% della popolazione carceraria, mentre nel decennio precedente gli stranieri erano 5.365, pari al 15,13%. Un dato che diventa ancora più significativo se si tiene conto degli stranieri “entrati in carcere dallo stato di libertà”: 25.818 nel 2013, pari al 43,5% del totale, mentre nel 1991 erano 13.142, con un'incidenza del 17,3% sul totale. Nel triennio 2006-2008,

¹¹ Elio Ballardini “*L'interprete traduttore nel procedimento penale italiano: quale formazione alla luce delle recenti direttive europee?*”
<https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/0e2d0966-9770-404c-a293-f0f26f36c02a/content>

poi, si sono registrati picchi annuali addirittura di 43.000 soggetti stranieri entrati in carcere.¹²

Nel corso degli anni il numero degli stranieri in carcere si è ridotto nonostante la numerosa presenza sul territorio italiano. Ciò è stato reso possibile grazie ai processi di integrazione che hanno visto protagoniste molte comunità, come quella albanese e rumena, che hanno portato ad una netta diminuzione dei tassi di criminalità.

L'articolo 40 della legge 40/1998 anche nota come legge Turco-Napolitano contiene dei punti che prevedono la piena integrazione degli immigrati come corsi di lingua, prevenzione di atti di razzismo e xenofobia, organizzazione di corsi di formazione.

Art. 40, comma 1:

“Lo Stato, le regioni, le provincie e i comuni, nell'ambito delle proprie competenze, anche in collaborazione con le associazioni di stranieri e con le organizzazioni stabilmente operanti in loro favore, nonché in collaborazione con le autorità e con enti pubblici e privati dei paesi di origine, favoriscono: d) la realizzazione di convenzioni con associazioni regolarmente iscritte nel registro di cui al comma 2 per l'impiego all'interno delle proprie strutture di stranieri, titolari di carta o permesso di soggiorno di durata non inferiore ai due anni, in qualità di mediatori interculturali, al fine di agevolare i rapporti fra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi.”

Al 15 giugno 2023, infatti, il numero dei detenuti stranieri presenti nelle carceri italiane è di 17.987 detenuti. Quindici anni prima erano oltre il 37%. In calo è anche il tasso di detenzione degli stranieri, ovvero il numero di detenuti stranieri sul totale degli stranieri presenti sul territorio nazionale. All'inizio del Millennio gli stranieri in carcere costituivano l'1,1% degli stranieri censiti in Italia, percentuale che oggi si attesta sullo 0,3%, quasi quattro volte meno.

Tutto ciò testimonia quanto non sia corretto e giustificato qualsiasi allarme lanciato nel dibattito politico volto a vedere l'immigrato come soggetto pericoloso e delinquente.

¹² <http://www.giustizia.it/>

Stranieri in carcere sul totale della popolazione detenuta e dei presenti in Italia			
Anno	Stranieri detenuti	% su tot. popolazione detenuta	% su tot stranieri presenti in Italia
2002	16.788	30,16	1,1
2012	23.492	35,76	0,5
2022	17.683	31,47	0,3

Fonte: Dati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e Istat

Il continente maggiormente rappresentato dalla popolazione detenuta straniera è quello africano, seguito da quello europeo. Al 30 giugno 2023 i detenuti marocchini nelle carceri italiane erano 3.699, il 20,6% del totale dei detenuti stranieri, di gran lunga la comunità più numerosa. Guardando ancora a paesi africani, seguono la Tunisia (con 1.818 detenuti, pari al 10,1% dei detenuti stranieri), la Nigeria (1.195, il 6,6%) e l'Egitto (681, ovvero il 3,8% degli stranieri in carcere). Sopra a queste cifre troviamo soltanto la Romania, con 2.083 persone detenute (l'11,6% degli stranieri in carcere) e l'Albania, con 1.876 detenuti (pari al 10,4%).

Per poter essere significative, tali percentuali devono essere paragonate con i numeri delle presenze sul territorio italiano. È proprio questo il caso delle comunità rumena e albanese, che ci mostrano come il processo di integrazione nel tessuto sociale porti ad una netta riduzione dei percorsi di illegalità.

Si tratta di indicazioni statistiche significative, che però occorre maneggiare con cautela. Nulla, infatti, ci autorizza a pensare che per ciascuna di queste persone siano occorsi i presupposti per avvalersi del diritto ad un interprete durante l'iter giudiziario affrontato. Resta che tali numeri non possono non colpire profondamente e lasciano intuire il motivo per cui la figura di interprete è passata nel giro di due decenni dal ruolo di comprimario a quello di protagonista del procedimento penale.¹³

¹³ *Vignoni, 1995*

III.III Aspetti interculturali e interlinguistici della comunicazione in ambito penitenziario

L'Italia è un paese plurietnico e pluriculturale in cui si assiste ad una trasformazione del tessuto sociale che impone a chi la governa una gestione responsabile dei nuovi cittadini presenti sul territorio e delle situazioni conflittuali o di emarginazione che ne derivano e, a chi si occupa di educazione linguistica e di mediazione interlinguistica, di analizzarne la natura e offrire strumenti per contribuire ad uno sviluppo comunicativo e intellettuale della società.

Il sistema penitenziario è sempre più caratterizzato da una presenza straniera significativa e deve quindi mirare ad un'integrazione e produrre nuovi modelli di comunicazione che permettano il superamento di pregiudizi, stereotipi culturali e discriminazioni nei confronti dell'altro.

Il Decreto del Presidente della Repubblica, emanato il 30 giugno 2000, contempla la mediazione linguistica all'interno d'istituti penitenziari, sostenendo che si debba tenere conto delle difficoltà linguistiche che possono avere i detenuti stranieri e che quindi venga previsto l'intervento di mediatori culturali, anche attraverso convenzioni con enti locali oppure organizzazioni di volontariato.¹⁴

Dunque, in questi contesti diventa di fondamentale importanza la comunicazione interculturale e interlinguistica dei e con i detenuti stranieri, sia per migliorare la quotidianità detentiva, sia per studiare e applicare interventi mirati di educazione linguistica nonché di rieducazione degli stessi. Tutto ciò nasce dal fatto che tutte le persone sono inserite in un determinato gruppo che ne caratterizza l'esistenza socioculturale, anche in carcere è presente la cultura dell'individuo, la dinamicità, e dove i continui mutamenti che il soggetto si trova ad affrontare quotidianamente assumono sia importanza individuale sia sociale, influenzando le interazioni tra singoli soggetti e gruppi.

In questo senso si può parlare di una vera e propria cultura del carcere, intesa come specifico dominio sociale che racchiude al suo interno l'insieme delle identità e delle singole culture che lo abitano con i relativi elementi costitutivi e distintivi, che

¹⁴ *Renzetti e Luatti, 2001*

interagiscono e che delineano anche la natura della dimensione culturale del lavoro che qui viene svolto e delle competenze che esso richiede.

Analizzando il quadro generale dello spazio linguistico e culturale della comunicazione in ambito penitenziario, risulta di grande complessità perché vi sono presenti sia l'italiano con i suoi dialetti e varietà regionali di italiano, sia l'italiano dei detenuti e altre lingue che conoscono, culture di appartenenza dei reclusi e degli operatori.

Secondo i dati *DEPORT*¹⁵ il 53% dei detenuti ha transitato/soggiornato da/in altri paesi prima dell'arrivo in Italia, ciò ha giocato un ruolo fondamentale per l'acquisizione di competenze plurilinguistiche, confermata dai dati sui repertori linguistici della popolazione detenuta straniera censita: in *DEPORT* erano 37 le lingue di origine dichiarate, più l'italiano, a cui si aggiungono altre 20 lingue che i detenuti affermano di parlare con un qualche livello di competenza e 6 varietà diatopiche di italiano. Dunque, in totale tra varietà di italiano, e altre lingue sono stati identificati 63 codici linguistici in compresenza negli istituti analizzati. Inoltre, il 20% dei detenuti afferma di possedere competenze in più di una lingua oltre a quella materna.

Dunque non è semplice tentare di definire la comunicazione in ambito penitenziario e non è possibile ridurla a semplici categorie sia, appunto, per la complessità della sua essenza (linguistica, discorsiva, referenziale, socioculturale) sia perché gli individui hanno la possibilità di scegliere continuamente tra strategie in base a ipotesi, vincoli, condizioni che ritengono importanti e a cui si adeguano in base ai contesti e in particolare ai processi cognitivi che sono in grado di attivare.

Nella particolare situazione dell'ambiente carcerario la regola asimmetrica di condotta comunicativa accentua le difficoltà di comunicazione, la distanza delle culture di provenienza dei detenuti stranieri aumenta poi notevolmente queste difficoltà e abbraccia tutti gli aspetti di uno scambio comunicativo che non riguardano il livello puramente semantico, ossia il significato letterale delle parole che

¹⁵ *DEPORT* è un progetto di lingua molto significativo e ambizioso, basato sulla comunicazione interculturale, che ha come obiettivo, da una parte, la sensibilizzazione alla comunicazione interculturale, degli operatori che gravitano attorno all'ambito penitenziario e dei docenti che operano in sede carceraria, dall'altra la formazione dei detenuti stranieri.

compongono il messaggio stesso, ma che riguardano anche il linguaggio del corpo, ossia la comunicazione non parlata tra persone.

Sul piano legislativo, dopo il tentativo di una legge quadro nel 1998 (L.40/98) che disciplinasse nella sua completezza la materia inerente l'accesso alla cittadinanza, la regolarizzazione degli stranieri e il loro accesso alle attività produttive e formative nel nostro Paese oltre che i servizi di informazione e orientamento loro rivolti, la legislazione più recente ha cercato essenzialmente di regolamentare le emergenze: flussi di ingresso, controllo delle identità, prevenzione e sicurezza, senza provvedere a testi di legge capaci di segnare un avanzamento radicale in materia di integrazione sia sul piano giuridico-politico che culturale.

Una volta entrati in contatto con il sistema penale italiano, è facile riscontrare come i cittadini stranieri subiscano discriminazioni. Inoltre, per motivi economici non possono quasi mai assicurarsi un difensore di fiducia e devono quindi ricorrere a difensori d'ufficio, visto che ostacoli formali e sostanziali rendono loro difficoltoso accedere al gratuito patrocinio; subiscono inoltre le conseguenze di evidenti difficoltà linguistiche, di comunicazione e di scarsa conoscenza del sistema giuridico italiano.

In sintesi, il contesto penitenziario è un contesto di contatto per eccellenza, intendendo per contatto ciò che è sconosciuto, distante, con nuove culture con le quali si entra in relazione, "interazione e legami multipli che uniscono persone e istituzioni attraverso i confini degli Stati- nazione".¹⁶

III.IV Cooperazione di polizia giudiziaria in Europa

Sin dalla creazione dei primi organi di quelle che un tempo furono le Comunità europee, gli Stati membri hanno manifestato un interesse particolare nel garantire la sicurezza al nuovo ordine sovranazionale che si veniva creando in quegli anni. Infatti, con il dilagare di nuovi fenomeni criminali nei decenni successivi alla creazione della Comunità economica europea, come il traffico di droga, il terrorismo e la tratta di esseri umani, è apparsa alle nazioni la necessità di organizzarsi non solo sotto i profili commerciali ed economici, ma anche per salvaguardare la sicurezza europea, la quale appare come una priorità per garantire una corretta realizzazione della pace e del benessere degli Stati.

¹⁶ *Vertovec, 1999*

La moderna cooperazione tra Stati in materia di sicurezza interna risale ai tempi delle prime istituzioni della attuale Unione Europea, proprio quando intorno agli anni '60 il terrorismo internazionale divenne una minaccia concreta spingendo i governi nazionali ad attuare un'azione comune sul fronte politico-diplomatico e poliziesco. Per questo motivo, durante il Consiglio Europeo tenutosi a Roma nel 1975 venne proposta la formazione del gruppo TREVI come conferenza sul "Terrorismo, Radicalismo, Estremismo e Violenza Internazionale", la quale, si prefigurava l'obiettivo di discutere queste tematiche e di trovare una soluzione ai problemi che si presentavano. TREVI divenne operativo nel giugno del '76 e nel corso degli anni sviluppò, una rete di policy-making atta alla coordinazione e allo scambio di informazioni per combattere il terrorismo.

Nonostante il ruolo che TREVI abbia avuto nella cooperazione europea contro il terrorismo, vengono rimarcati da Mauro Romani¹⁷ alcuni gravi handicap del gruppo, come la sua non istituzionalizzazione e il carattere segreto delle decisioni prese, senza tuttavia negare l'importanza che ha avuto nello sviluppare una prima cooperazione antiterroristica e nell'aver fatto emergere una volontà politica dei responsabili governativi.

Nel corso degli anni l'ampliamento delle competenze dell'Unione ha toccato in modo significativo settori precedentemente relegati agli Stati membri, e mentre da un lato ha limitato la sovranità degli stessi e l'autonomia nella formazione di politiche pubbliche, dall'altro ha unito le istituzioni nazionali agli organi sovranazionali europei generando una serie di rapporti fondati su fiducia, coordinazione e cooperazione.

Con il trattato di Maastricht del 1992 si riuscì ad operare un primo trasferimento di potere all'Unione in merito alla politica estera e di sicurezza, di giustizia e affari interni, materie tradizionalmente considerate esclusive degli Stati membri. Vennero così costituiti il secondo e terzo pilastro del TUE (PESC e GAI) con un funzionamento basato sul metodo intergovernativo contrapposto a quello comunitario.¹⁸

¹⁷ Romani, Mauro. Servizi di polizia internazionale, cooperazione giudiziaria e terzo pilastro dell'Unione Europea. CEDAM, 2009. p.48

¹⁸ Venne comunque prevista una "comunitarizzazione" agli art. K1-K9 del Trattato sull'Unione Europea per mezzo di un'azione del Consiglio. Paolucci, Chiara Maria. Cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale. UTET Giuridica, 2011.

Secondo queste nuove disposizioni, al settore “Giustizia e Affari Interni” è affidato il compito di lotta al terrorismo tramite una cooperazione basata su cinque livelli: la formazione del Consiglio GAI (in sostituzione delle riunioni ministeriali TREVI), il Coreper, il Comitato K4 (inglobante i gruppi TREVI), i gruppi direttori e i gruppi di lavoro specializzati, per garantire una maggiore razionalizzazione delle strutture e delle regole di cooperazione. Altri risultati considerevoli sono stati raggiunti con la creazione di Europol nel luglio del 1995, con compiti quali la raccolta di informazioni e l’aiuto nelle indagini, e la messa a disposizione di un “repertorio” di competenze e conoscenze sul terrorismo per gli Stati membri che ne richiedano accesso per necessità.¹⁹

Con il Trattato di Lisbona, sottoscritto il 13 dicembre 2007 ed in vigore dal 1° dicembre 2009, l’architettura dei pilastri venne abolita trovando però applicabili gli strumenti da essi previsti, e nello stesso verso venne anche abbandonato il metodo intergovernativo, secondo alcuni, a causa del deficit democratico in esso insito, il quale poneva in contrasto gli atti normativi approvati con tale metodo in contrasto con i principi dello Stato di diritto nonché delle costituzioni nazionali.²⁰

Oltre ai numerosi trattati sono state create diverse agenzie europee per la cooperazione nell’attività di contrasto, tra queste il 1° luglio 1999 è stata creata l’Europol, con sede all’Aia, tra i cui obiettivi rientrano la prevenzione e la lotta contro il terrorismo, il traffico illecito di stupefacenti, la tratta di essere umani, le reti d’immigrazione clandestina il traffico illecito di autoveicoli, il riciclaggio dei proventi di attività criminali internazionali, nonché la lotta contro la falsificazione dell’euro.

L’Eurojust, nacque con la decisione del Consiglio del 28 febbraio 2002 (2002/187/GAI) sulla base di quanto già predisposto dal Consiglio europeo di Tampere del 15 e 19 ottobre 1999 e la sua 46° conclusione circa lo sviluppo dello spazio di

¹⁹ 96/610/GAI: Azione comune del 15 ottobre 1996 adottata dal Consiglio a norma dell'articolo K.3 del trattato sull'Unione europea sull'istituzione e l'aggiornamento costante di un repertorio delle competenze, capacità e conoscenze specialistiche nel settore dell'antiterrorismo, per facilitare la cooperazione fra gli Stati membri dell'Unione europea nella lotta al terrorismo.

²⁰ 8 Secondo Giulia Tiberi che cita M.D’Amico, R.Calvano e D.Fondaroli. Le nuove fonti del diritto nella cooperazione giudiziaria in materia penale dopo il Trattato di Lisbona e il loro impatto sull’ordinamento interno. in Rafaraci, Tommaso (a cura di) La cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale nell’Unione europea dopo il Trattato di Lisbona. Giuffrè, 2011. p.22

libertà, sicurezza e giustizia. Venne creato un organismo sovranazionale, costituito “al fine di rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità organizzata”.

Dal 12 dicembre 2019 Eurojust è l’Agenzia dell’Unione europea per la cooperazione giudiziaria penale grazie al regolamento del Parlamento e del Consiglio adottato nel 2018²¹, il quale costituisce attualmente la base legale dell’organo governativo. I nuovi elementi migliorativi dell’azione di Eurojust introdotti dal regolamento spaziano dall’ampliamento delle sue capacità operative e di scambio di informazioni ad una nuova struttura di governance, fino ad un più forte ruolo dei parlamenti nazionali ed europeo e una relazione più stretta tra Eurojust ed il Procuratore Europeo, ora una realtà a tutti gli effetti.

Infine, è di ancora più recente adozione, l’ultimo elemento integrativo del suo mandato: l’emendamento della Commissione, proposto il 25 aprile 2022 ed adottato il 25 maggio, recante disposizioni che conferiscono ad Eurojust il potere di raccogliere, gestire e condividere prove di crimini di guerra e internazionali con l’obiettivo di supportare le indagini e gli organi giurisdizionali internazionali; inoltre è stata prevista la creazione di un database capace di gestire e analizzare le prove, che rispetti le norme più elevate in materia di sicurezza informatica” e che sia prevista la consultazione del Garante europeo della protezione dei dati²².

Se si analizza Europol ed Eurojust e si supera il comune obiettivo di combattere i crimini più gravi che minacciano l’UE, possono emergere sostanziali differenze tra le due agenzie. Secondo Chloé Brière ancora nel 2015, oltre ad aver avuto una evoluzione storica diversa, le loro divergenze sono riconducibili ai loro ruoli: una col ruolo di motore di ricerca e di coordinazione delle forze di polizia, l’altra di facilitatore di cooperazione giudiziaria come “torre di controllo”, la prima di struttura gerarchica, la seconda collegiale, entrambe tuttavia mai sostituite alle autorità nazionali, in particolare Eurojust come procuratore europeo²³. Sarà però sempre Brière, qualche

²¹ Regolamento (UE) 2018/1727

²² Secondo quanto introdotto dall’emendamento nell’art.80 nuovo par.8 del regolamento del 2018.

²³ Weyembergh, Anne, Inés Armada, and Chloé Brière. “Competition or Cooperation?: State of Play and Future Perspectives on the Relations between Europol, Eurojust and the European Judicial Network.” *New Journal of European Criminal Law* 6, no. 2 (June 2015): 261–64.
<https://doi.org/10.1177/203228441500600207>

anno dopo, a parlare della Procura Europea e rimarcare i suoi stretti legami con Eurojust²⁴.

Il 26 maggio 2021 l'*European Public Prosecutor's Office* (EPPO), conosciuta come Procura europea, ha ufficialmente confermato l'inizio della sua attività operativa dopo quattro anni dall'adozione del suo regolamento da parte del Consiglio, il quale ne definisce attualmente il mandato conferendole il compito di tutela dell'interesse finanziario dell'Unione. La Procura europea (EPPO) è un organismo indipendente dell'Unione europea incaricato di indagare, perseguire e portare in giudizio i reati che ledono gli interessi finanziari dell'UE, come ad esempio, frodi, corruzione, riciclaggio. L'EPPO è diventata operativa il 1° giugno 2021.

Per concludere, ci si può soffermare su alcuni degli altri attori e organi, istituzionali e non, volti o facenti riferimento tra le loro funzioni alla sicurezza interna dell'Unione Europea.

Si è solo fatta menzione di Frontex, l'agenzia europea per la guardia costiera e di confine, che coordina e organizza operazioni congiunte sul confine e soccorsi in mare, monitora i flussi migratori e collabora con gli Stati membri e i paesi extra europei.

Nata con il regolamento del Consiglio 2007/2004, poi rimpiazzato col più recente 2016/1624, si fonda su unità di coordinamento istituite sulla base degli accordi di Schengen e sul trattato di Amsterdam. Conta 1500 guardie di frontiera, mezzi e attrezzature proprie conferiti dalla nuova regolazione per garantire un'azione più efficace.

Attraverso gli anni l'Europa si è evoluta verso una sempre maggiore integrazione ed evoluzione, sia per quanto riguarda gli aspetti di pubblica sicurezza quanto lo sviluppo della cooperazione giudiziaria penale, dall'incremento di competenze e capacità di Europol fino a giungere alla creazione di un pubblico ministero europeo che tutela gli interessi finanziari dell'Unione tramite il contributo non trascurabile della Commissione e del Parlamento europeo.

²⁴ https://doi.org/10.1007/978-94-6265-216-3_11

Capitolo IV – Il diritto all’assistenza linguistica adeguata per l’indagato

IV.I Evoluzione storica e principi costituzionali del processo penale italiano

Il 1989 rappresenta la data in cui l’Italia ha adottato il modello processuale accusatorio di stampo americano, ispirato ai principi della parità dell’accusa e della difesa e della formazione orale della prova davanti al giudice terzo ed imparziale nel pubblico dibattimento.

Prima di tale data, il procedimento penale in Italia era simile a quello di altri paesi nei quali era adottato un modello processuale di tipo inquisitorio, il quale accentra le funzioni dell’accusa, della difesa e del giudizio nella figura del giudice, attribuendogli il potere di attivarsi d’ufficio per ricercare i reati e acquisirne le prove. Il giudice inquisitore è l’organo deputato a prendere l’iniziativa della dinamica processuale, si caratterizza per il principio di autorità, in quanto l’accertamento della verità è riposto nelle sue mani, per la segretezza del procedimento, per l’assenza di limiti nella scelta del modo più efficace per ottenere materiale probatorio, per la presunzione di reità, ovvero l’imputato è considerato colpevole già prima che l’accertamento processuale ne confermi la fondatezza dell’accusa.

In tale sistema le parti non hanno alcuna funzione o potere; dunque, si assiste a un cumolo dei poteri processuali nelle mani del giudice.

Del tutto differente è invece il processo accusatorio, in cui il giudice assume un ruolo terzo ed imparziale, e dovrà decidere sulla base delle prove ricercate dall’accusa e dalla difesa. Corollario di tale processo è il principio della separazione dei poteri, del contraddittorio tra le parti, della parità tra le parti, della terzietà e dell’imparzialità del giudice, nonché il principio della ragionevole durata del processo stesso. Tutti questi principi sono ribaditi nella nostra Carta Costituzionale.

Analizzato il modello del processo penale utilizzato nel nostro paese, occorre mettere a fuoco il modo in cui prende avvio il corso della giustizia. Il processo penale inizia con la comunicazione della notizia di reato alla polizia giudiziaria o al Pubblico Ministero. La notizia di reato consiste in una qualsiasi informazione di un accadimento attraverso la quale il Pubblico Ministero o la Polizia Giudiziaria vengono a conoscenza

della possibile violazione di una disposizione penale. Una volta iscritta presso l'ufficio del PM ha inizio il procedimento penale.

Nella disciplina vigente in Italia il procedimento penale vede il susseguirsi di varie fasi:

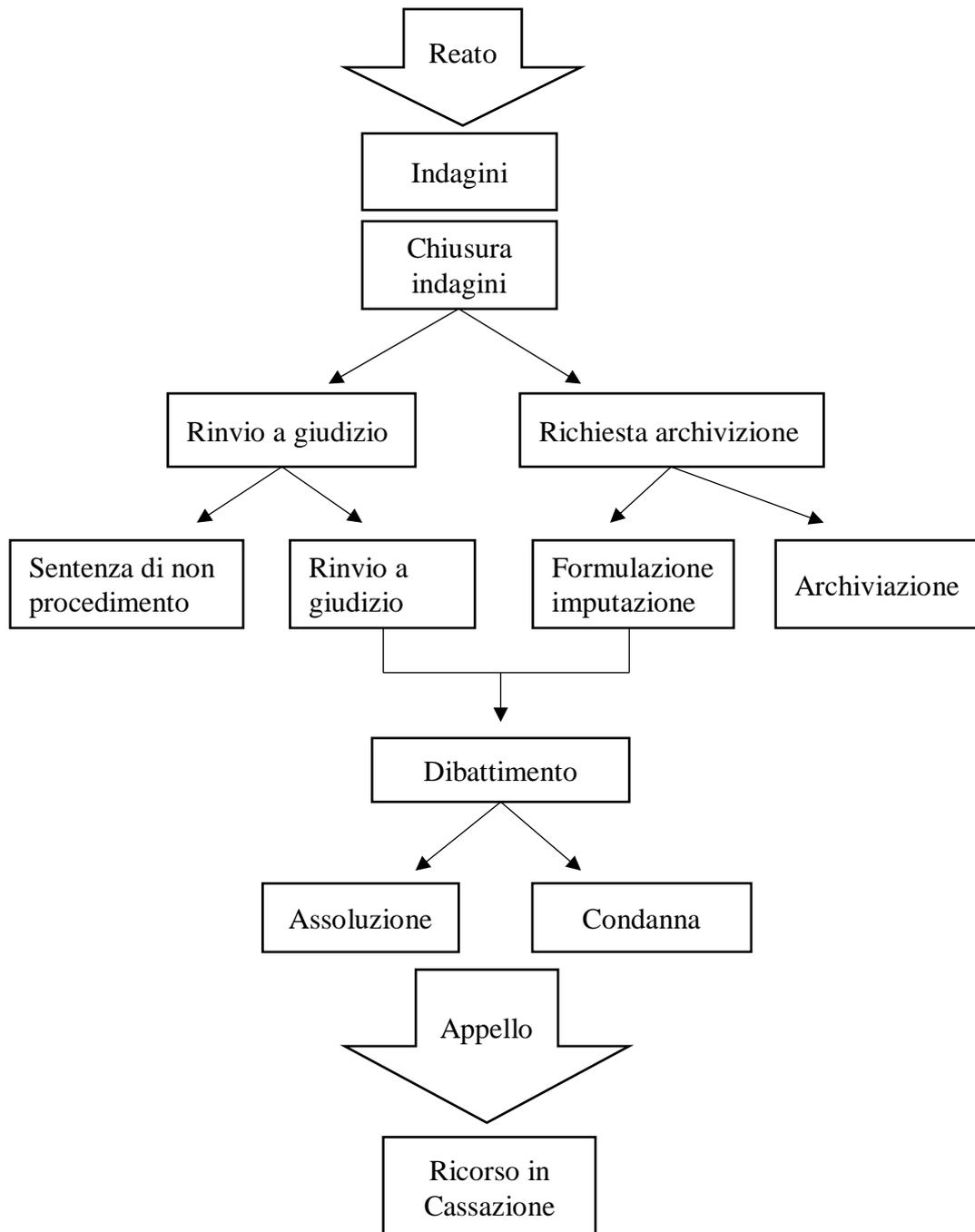
- 1) Indagini preliminari;
- 2) Udienza preliminare;
- 3) Dibattimento.

Nella fase delle indagini preliminari il PM svolge funzioni investigative volte alla ricerca di elementi di prova e nel tentativo di identificazione del colpevole. Una volta conclusa questa prima fase, in base agli elementi acquisiti, il PM valuterà se esercitare l'azione penale o l'archiviazione. Se ritiene che gli elementi raccolti non siano sufficienti per sostenere la notizia di reato chiederà al GIP l'archiviazione. Viceversa, se gli elementi sono idonei a sostenere l'accusa in giudizio, il PM trasmetterà al GUP (giudice per l'udienza preliminare) la richiesta per fissare l'udienza preliminare.

In tale fase il GUP verifica se esistano elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio; nel caso in cui tali elementi non sussistano il GUP pronuncerà sentenza di non luogo a procedere. Se invece sussistono elementi sufficienti a sostenere l'accusa in dibattimento, il giudice emanerà il decreto che dispone il giudizio, dando così inizio al dibattimento.

Quest'ultima fase consiste nell'accertamento da parte del giudice della sussistenza del reato addebitato all'imputato e della sua colpevolezza. Si svolge mediante la raccolta e l'acquisizione delle prove nel rispetto del contraddittorio delle parti.

Per comprenderlo in maniera più semplice, di seguito si può osservare un riassunto delle fasi del processo penale in Italia:



IV.II Diritto all'interpretazione nei processi penali

In passato molti conflitti venivano regolati direttamente tra famiglie abitanti nello stesso quartiere o presso un'autorità morale come, ad esempio, il maestro di scuola primaria o il sindaco della città. Tuttavia, la globalizzazione,

l'industrializzazione, nonché la mobilità sociale e l'immigrazione hanno messo in crisi queste strutture di regolazione andando a creare un'integrazione giuridica.

Nel processo penale finora le parti hanno avuto un ruolo marginale, con lo sviluppo della mediazione giudiziaria si restituisce alle parti il potere di negoziare la soluzione al loro conflitto poiché il mediatore non ha alcun potere e non può imporre la sua decisione alle parti coinvolte.

Nella cultura occidentale la costituzione sancisce come diritto fondamentale che “tutti siamo uguali davanti alla legge” ciò significa che ogni persona straniera che non conosce la lingua coinvolta in un processo deve essere messa nella stessa condizione di tutti gli altri cittadini tramite l'aiuto di un interprete.

Tra le fonti internazionali rilevante, innanzitutto, è la *Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*²⁵ di cui particolare importanza assume l'art. 14 della Convenzione che, sancendo il divieto di discriminazione, si riferisce, tra le altre, alla lingua, il cui rispetto garantisce il pieno godimento dei diritti e delle libertà fondamentali sanciti dalla Convenzione medesima.

Ancora, l'art.5 nella parte in cui dispone che ogni persona sottoposta ad arresto deve essere prontamente informata delle accuse elevate a suo carico, ovvero dei motivi dell'arresto, in lingua a lei comprensibile. Tale previsione è altresì rafforzata dalla disposizione successiva, ovvero dall'art.6 – Diritto ad un equo processo – comma 3, lett. a, il quale contempla espressamente tra i diritti dell'accusato anche quello di essere informato, nel più breve tempo possibile, in una lingua a lui comprensibile e in un modo dettagliato, della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; infine lett. e dello stesso articolo prevede tra gli strumenti difensivi promossi a favore dell'accusato quello di farsi assistere gratuitamente da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel processo.

²⁵ Il documento è stato proclamato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, redatto e successivamente siglato, a Roma, il 4 novembre 1950. Il documento ufficiale è consultabile al sito https://www.echr.coe.int/documents/d/echr/Convention_ITA

Inoltre tra le fonti di diritto internazionale, indiscutibile rilevanza assume il *Patto internazionale sui diritti civili e politici*²⁶ ed in particolare il comma 3, lett. a, dell'art. 14 che, nel rispetto dell'uguaglianza davanti alla legge, dispone che ogni individuo accusato di un reato ha diritto ad essere informato sollecitamente e in modo circostanziato, in una lingua a lui comprensibile dell'accusa rivoltagli; ed ancora lo stesso articolo, alla lett. f, ribadisce il diritto ad essere assistito gratuitamente da un interprete, qualora non comprenda o non parli la lingua adottata nel processo. Non a caso l'art. 26 dello stesso Patto internazionale conferma il principio secondo cui tutti sono uguali davanti alla legge. Si tratta in sostanza degli stessi diritti sanciti dalla Convenzione del 1950.

Nell'ambito del diritto il cammino delle pratiche di mediazione registra in Italia un netto ritardo rispetto ad altri paesi europei e soprattutto nei confronti dell'area nordamericana. In parte tale ritardo deve essere imputato al diverso regime giuridico basato sul codice scritto civile e penale, cui la giurisprudenza italiana è improntata.

La mediazione è stata introdotta nel nostro ordinamento dal 2010. A causa della mentalità avuta fino ad allora del contenzioso giudiziario, la categoria forense ha accolto con diffidenza l'istituto della mediazione.

Per il momento i tribunali prevedono solamente la presenza del mediatore linguisticoculturale, il quale agisce come intermediario, facilitando la comunicazione nelle situazioni di disparità linguistica. Comunque sia, per il momento siamo di fronte a servizi di mediazione alternativa.

Anche sul piano delle pratiche penitenziarie e sulla gestione dei detenuti immigrati si è solamente agli inizi di strategie finalizzate al rispetto delle esigenze culturali e identitarie dei detenuti stranieri presenti nelle carceri italiane.

Solo di recente abbiamo assistito ad una problematica critica della tendenza diffusa nei media così come nell'opinione pubblica alla criminalizzazione degli stranieri e in genere dei rappresentanti di subculture all'interno delle città (homeless,

²⁶ Il Patto è stato adottato dall'Assemblea Generale il 16 dicembre 1966, ed è entrato in vigore nel diritto internazionale il 23 marzo 1976. È stato ratificato dall'Italia il 15 settembre 1978; reso esecutivo con legge 25.10.1977, n. 881. Si rinvia alla consultazione del documento ufficiale consultabile al sito http://www.volint.it/scuolevis/dirittiumani/patto_dir_civ.htm

senza fissa dimora, nomadi, ecc.) fidarsi delle relazioni personali tra individui appartenenti a culture diverse.

IV.III Relativo quadro normativo di riferimento e evoluzione della normativa

Nonostante la carenza legislativa a livello nazionale, le regioni si sono spesso attivate non solo con iniziative specifiche nel settore, ma anche da un punto di vista normativo, poiché il dilagare del fenomeno dell'immigrazione ha reso inevitabile il ricorso alla figura dell'interprete e del mediatore linguistico-culturale in vari ambiti della società, anche se l'attenzione in maniera penale rimaneva ancora residuale.

La tematica ha destato l'interesse della magistratura, la quale ha redatto protocolli e circolari operative in cui viene citato l'intervento sia degli interpreti sia dei mediatori linguistici-culturali.

Nel 2009 Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, aveva evidenziato la necessità della costituzione presso gli Uffici immigrazione delle questure, di un pool di mediatori delle lingue e delle culture maggiormente diffuse tra gli immigrati, disponibili su chiamata per coadiuvare la magistratura e la polizia giudiziaria, ove necessario per le indagini.

La spinta decisiva per affrontare tale problematica è venuta dall'Europa, la quale ha introdotto la Direttiva europea 20 ottobre 2010 n. 64, sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali. In essa viene stabilito uno standard minimo per quanto riguarda la formazione e la qualità dell'interpretazione in ambito giudiziario, nonché la creazione di un registro o dei registri di traduttori e interpreti indipendenti e debitamente qualificati.

In Italia, la Direttiva europea è entrata in vigore con il Decreto Legislativo del 4 marzo 2014 n. 32, scopo della direttiva è di assicurare il diritto delle persone indagate o degli imputati all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali al fine di garantire il loro diritto a un processo equo. Il diritto all'interpretazione e alla traduzione deve essere garantito dal momento in cui le persone interessate sono messe a conoscenza di essere indagate o accusate di un reato penale fino alla conclusione del procedimento penale.

Tale direttiva si è scontrata con la realtà tutta italiana delle numerose incognite che riguardano la professione dell'interprete/traduttore legale, partendo dalla

definizione a livello giuridico del ruolo dell'interprete, alle procedure di reclutamento, per arrivare poi alla qualità dell'assistenza linguistica per la quale non è sufficiente la mera conoscenza delle due lingue di lavoro.

La normativa italiana si è dovuta quindi allineare al principio ispiratore non solo della Direttiva europea 2010/64/UE, ma anche di altre direttive europee o decisioni della giurisprudenza europea volte a realizzare una partecipazione consapevole dell'indagato/imputato al procedimento penale italiano.

Gli stati membri dovranno assicurare agli indagati o agli imputati di ricevere entro un periodo ragionevole, una traduzione scritta di tutti i documenti fondamentali, in particolare:

- delle decisioni che privano una persona della propria libertà;
- degli atti contenenti i capi d'imputazione;
- delle sentenze.

In realtà, l'Italia, non era proprio indietro nell'attuazione di questo principio, poiché la Corte Costituzionale con la sentenza 12 gennaio 1993 n. 10, aveva interpretato l'art. 143 c.p.p. come enunciativo del diritto all'assistenza dell'interprete e del traduttore immediatamente conseguente all'accertamento della mancata conoscenza della lingua italiana, anche nella fase delle indagini preliminari, aveva soprattutto delineato il ruolo dell'interprete/traduttore non più come mero ausiliario tecnico del giudice, bensì come espressione di un diritto individuale alla difesa, rivolto alla partecipazione cosciente dell'indagato/imputato al procedimento. Tanto è vero che la stessa Corte Costituzionale, con la sentenza 6 luglio 2007 n. 254, interveniva anche sul D.P.R. 30 maggio 2002 n.115, *Testo unico sulle spese di giustizia* art. 102, riconoscendo allo straniero ammesso al patrocinio a spese dello Stato la nomina di un proprio interprete. Non era, infatti, più sufficiente il riconoscimento del solo diritto all'interpretazione o traduzione degli atti fondamentali, ma era indispensabile assicurare il diritto all'assistenza di un interprete per conferire con il difensore nell'ambito di un rapporto fiduciario.

Il D.Lgs. 32/2014 è andato oltre e all'art. 3 ha modificato il D.P.R. 115/2002, art. 5, lett. *d*, prevedendo addirittura che le spese relative agli interpreti e traduttori nominati ai sensi dell'art. 143 c.p.p. al di là dell'esito del processo, sono a totale carico dello Stato.

Secondo l'art. 143 comma 1 del codice di procedura penale l'imputato che non conosce la lingua italiana ha diritto di farsi assistere gratuitamente da un interprete al fine di poter comprendere l'accusa contro di lui formulata e di seguire il compimento degli atti a cui partecipa in virtù del quale nessuno può essere discriminato su basi linguistiche o culturali.

Il diritto all'interprete costituisce quindi una condizione indispensabile per porre in essere un diritto fondamentale dell'imputato quello alla difesa e alla parità tra le parti.

La normativa introdotta con il D.lgs. 32/2014 ha in ogni caso colmato la forbice esistente tra la Direttiva europea 2010/64/UE, i principi con essa affermati e la legislazione interna italiana, al di là dell'interpretazione che l'art. 143 c.p.p. aveva dato la Corte costituzionale. Detta norma è stata completamente riscritta dal D.lgs. 32/2014 art. 1, lett. *b*, e prevede espressamente al comma 2°, una serie di atti che devono essere tradotti, tra cui provvedimenti emessi nel corso delle indagini preliminari e, in particolare, quelli che dispongono le misure cautelari personali, in piena conformità della Direttiva europea.

La normativa introdotta rimane ancora su un crinale di contenuta discrezionalità, allorché afferma che la traduzione scritta deve essere disposta "entro un termine congruo tale da consentire l'esercizio dei diritti e la facoltà della difesa".

L'ufficio del giudice per le indagini preliminari (GIP), dispone sempre prima della sua emanazione, laddove necessaria, la traduzione della misura cautelare, che viene notificata contestualmente alla traduzione stessa, ciò presuppone che dagli atti risulti che l'indagato/imputato non conosca la lingua italiana, presupposto riaffermato dall'art. 143 c.p.p.; accertamento non sempre semplice e a volte fallace, perché non rispondente alla realtà che si va a scoprire, una volta realizzato il contatto con l'indagato/imputato alloglotto.

Dagli atti del procedimento si può appurare in modo implicito la conoscenza della lingua italiana come, ad esempio, se la persona vive da molti anni in Italia, se effettua un'attività lavorativa da parecchio tempo, se coniugato con una persona di nazionalità italiana, oppure se nel corso delle intercettazioni telefoniche si evince chiaramente che la persona parla la lingua italiana.

In mancanza di questi indizi, si può ricorrere all'ausilio dell'autorità di polizia giudiziaria che ha eseguito le indagini, richiedendo espressamente se l'indagato/imputato alloglotto parli e comprenda l'italiano e da quali elementi essi traggono risposta.

Qui si pone un tema ancora più complicato, ovvero cosa s'intenda per conoscenza della lingua italiana, ai sensi dell'art. 143 c.p.p. comma 4°, l'accertamento della conoscenza della lingua italiana è compito dell'autorità giudiziari (AG), anche in questo caso indicazioni chiare possono venire dagli stessi atti processuali, allorché si dice che l'indagato/imputato conosce "sufficientemente" la lingua italiana oppure "bene" o "perfettamente". Ma, anche un'indicazione chiara non è sempre esplicita, perché vi è comunque spazio per una valutazione del giudice, che deve tener conto di variabili e apprezzamenti di merito, soggetti a considerazioni di opportunità.

Per esempio, un'ordinanza cautelare personale può essere molto complessa e articolata, tale da richiedere una conoscenza adeguata della lingua italiana, rendendo la lettura del procedimento stesso impegnativa anche solo per un indagato/imputato italiano. Viceversa, vi possono essere anche provvedimenti più semplici, quindi più facilmente comprensibili anche a chi possiede solo una conoscenza sufficiente della lingua italiana.

Inoltre, caso per caso, le autorità competenti potranno decidere di tradurre altri documenti qualora gli indagati, gli imputati o il loro avvocato ne facciano richiesta. In casi eccezionali è possibile fornire solo una traduzione o un riassunto orale di documenti fondamentali, anziché una traduzione scritta, a condizione però che tale traduzione non pregiudichi l'equità del procedimento.

Gli indagati o gli imputati devono avere il diritto di contestare la qualità dell'interpretazione o della traduzione fornita se insufficiente a tutelare l'equità del procedimento.

I paesi dell'Unione Europea devono inoltre garantire che la qualità dell'interpretazione e della traduzione sia sufficiente per permettere agli interessati di comprendere i capi d'imputazione loro contestati e di esercitare il proprio diritto alla difesa.

A tale scopo gli Stati membri devono istituire un registro di traduttori e interpreti indipendenti e debitamente qualificati. Si tratta, tuttavia di prescrizioni generiche e

poco incisive. Infatti, per conseguire questo standard di qualità, sotto al quale non si può parlare di assistenza linguistica, non è sufficiente la mera conoscenza delle lingue. La qualità la garantisce solo chi ha seguito un percorso di formazione e sia accreditato presso un registro ufficiale.

Si tratta dunque di un lavoro molto complesso, che deve sempre, in presenza di casi dubbi, condurre a una decisione orientata dell'atto, perché qualora a ciò non si addivenga, vi è il rischio di trovarsi in sede di interrogatorio di garanzia con un indagato/imputato alloggiato in chiara difficoltà, non solo nel rendere l'interrogatorio, cosa che può essere risolta con l'affiancamento di un interprete, quanto piuttosto nella comprensione dell'accusa e nell'incapacità, quindi, dell'indagato/imputato di rendere un interrogatorio adeguato alla sua difesa, che è alla ratio per cui quell'atto deve essere compiuto, vanificandone il contenuto.

A questo punto, la possibilità è che l'interprete chiamato a presenziare l'atto lo traduca seduta stante all'indagato/imputato così da consentirgli di apprestare un'idonea difesa oppure, anche in presenza di questa traduzione istantanea, il predetto richieda comunque la traduzione scritta, che effettivamente consente una difesa più meditata.

Inoltre, il decreto legislativo approvato nel giugno 2016 prevede procedure semplificate per le nomine e nuove norme per l'assistenza gratuita. È previsto anche l'utilizzo d'interpreti a distanza in videoconferenza, per telefono o via internet e viene istituito l'elenco nazionale degli interpreti e traduttori iscritti negli albi di tutti i tribunali italiani.

Nello specifico il provvedimento mira a semplificare la disciplina del conferimento dell'incarico all'interprete alleggerendo le incombenze dei soggetti coinvolti e permettendo risparmi sui costi. Vengono anche dettate le regole che attuano il diritto al colloquio con il difensore assistito gratuitamente dall'interprete nei casi previsti dalla legge.

IV.IV Errori di traduzione durante i processi

Le traduzioni in ambito legale hanno a che fare con argomenti delicati e il risultato influenza in modo significativo le parti coinvolte. Questo comporta un'enorme responsabilità in capo a chi trascrive informazioni da una lingua all'altra, in particolare nelle situazioni in cui la decisione finale del giudice si basa sulla

traduzione di dettagli per raggiungere un giudizio equilibrato. È di rilevante importanza dunque considerare la presenza di errori di traduzione commessi durante lo svolgimento di processi penali, poiché, in base alla gravità dello sbaglio lo svolgimento e l'esito del processo stesso potrebbero risultare pregiudicati.

Il crescente numero di stranieri nel nostro Paese, come abbiamo già potuto vedere, ha fatto sì che ci siano sempre più persone che non hanno una conoscenza adeguata dell'italiano per sostenere una situazione come quella di un procedimento legale. Queste realtà sono dette "interazioni asimmetriche", ovvero «interazioni in cui non c'è una parità di diritti e doveri comunicativi tra gli interagenti». Le persone allozotte coinvolte in un procedimento non hanno mai lo stesso livello di potere di interazione, perché le difficoltà linguistiche che devono affrontare sono in questi casi aggravate dall'uso di tecnicismi di difficile comprensione anche per una persona madrelingua.

I tribunali sono i luoghi dove più spesso si verificano errori di traduzione. A seguito di queste inesattezze, l'imputato può essere condannato ingiustamente o le vittime vedono il loro caso archiviato a causa di un errore giudiziario. Purtroppo, situazioni di questo tipo sono più frequenti di quanto possiamo immaginare e fanno capire l'importanza di coinvolgere interpreti e traduttori professionisti nelle aule. Una lieve discrepanza durante una traduzione può portare a gravi conseguenze; quando si tratta di procedimenti penali, dove i diritti in gioco sono di vitale importanza, errori di questo tipo sono ancora più eclatanti.

Il settore legale è uno dei più complessi quando si parla di traduzione. Non a caso un giurista statunitense ha definito la legge come «una professione fatta di parole». Sono proprio le parole le protagoniste delle aule di tribunale, dove sempre più spesso lingue e culture diverse si incontrano e tentano di esprimersi. È come quando due persone cercano di comunicare tra loro ma sono separate da un muro che non lascia passare alcun suono. L'unico modo per scambiarsi informazioni è attraverso l'interprete. Per questo motivo, questa figura è ormai indispensabile nell'ambito legale: colui che è coinvolto in un processo e non conosce la lingua può comunque partecipare attivamente grazie a questo intermediario.

Se la funzione del traduttore è quella di eliminare le barriere linguistiche per consentire agli indagati, agli imputati, ai testimoni e/o alle vittime straniere un equo

accesso alla giustizia, così come questo è garantito a qualsiasi cittadino italofono, allora è di fondamentale importanza riflettere sul ruolo e sul carico di responsabilità che riveste la professione dell'interprete in contesti giudiziari, e solitamente ciò richiede uno standard professionale molto elevato anche dal punto di vista deontologico. Proprio per questo motivo sono molti ad oggi i sistemi giuridici che hanno scelto di adottare un Codice Deontologico per gli interpreti e traduttori che operano all'interno di un tribunale.

Le regole contenute non riguardano solo le capacità che un interprete deve avere, ma si riferiscono anche al modo in cui si deve comportare, vestire e comunicare in aula. Le regole obbligano a rimanere imparziali durante tutto il processo: conversazioni non necessarie con altri soggetti non sono ammesse. Se chi interpreta non è in grado di capire la lingua o non è esperto del settore e non conosce i concetti e i termini tecnici, ha il dovere di ritirarsi dall'incarico.

In Italia, l'Associazione Italiana Traduttori Interpreti Giudiziari (AssITIG) ha elaborato un Codice Deontologico che si basa su alcuni principi comuni ad altre professioni e su principi deontologici istituiti da associazioni professionali di traduttori e interpreti specializzati in ambito giudiziario all'estero. Pertanto, fonda le sue radici su requisiti giuridici e su norme giuridiche proprie del contesto. Il principio cardine dell'interpretariato giudiziario è la terzietà e l'imparzialità. Preconcetti e pregiudizi nei confronti del deponente sono fattori di alto rischio che non soltanto alterano il contenuto dell'enunciato, presentando un soggetto diverso rispetto alla realtà, ma mettono a repentaglio la garanzia di un giusto ed equo processo oltre a violare i suoi diritti fondamentali. Un altro aspetto fondamentale è la qualifica dell'interprete: una persona non qualificata tende a riassumere il contenuto di quanto dichiarato dalla persona cui è demandato ad assistere, poiché non conosce i protocolli e le modalità di interpretazione. I protocolli e gli standard internazionali esigono precisione e completezza in aula di tribunale e, in modo particolare, quando si interpreta per le categorie vulnerabili poiché la mancanza di precisione, l'omissione e/o l'alterazione di quanto tradotto può inficiare l'esito del processo (Direttiva 210/64/UE). Interpreti e traduttori non qualificati non possono garantire la tutela dei diritti dell'indagato, della vittima, o del testimone, né la certezza di un giusto processo.

Passando alla traduzione, i documenti legali devono essere identici in tutte le loro versioni, nonostante siano scritti in lingue diverse. Anche in questi casi, come spiegato prima, ogni piccolo errore può causare danni rilevanti. Le traduzioni legali sono argomento anche di numerose leggi che riguardano il più ampio settore di documenti tecnici. Questo perché, i testi giuridici la maggior parte delle volte devono essere tradotti. In Europa c'è un l'obbligo legale per cui la documentazione prodotta dall'UE deve essere tradotta nella lingua ufficiale dello Stato membro a cui si riferisce. Una volta tradotto, il documento non è più considerato una mera traduzione, ma un vero e proprio testo legislativo ed è oggetto di requisiti e regolamenti propri di qualunque altro testo scritto in lingua originale.

Sia nella traduzione che nell'interpretazione, è inevitabile la perdita di parte del significato dovuta alla diversità delle lingue e delle culture coinvolte. Chi riporta le informazioni deve sviluppare tecniche e strategie che gli consentano di comprendere il messaggio e riformularlo, mantenendone il senso. Ogni paese ha requisiti specifici da rispettare quando si interpreta e si traduce, sia per la scrittura che per l'approvazione di un documento legale.

In ogni caso, nonostante le attenzioni e le regole in vigore, gli errori in questo campo sono comuni a tutte le giurisdizioni. Anche oltreoceano, gli studiosi si sono occupati di questo. Nel 1999 è stato portato a termine uno studio sulle sentenze emesse dai tribunali statunitensi nei precedenti 10 anni e non è stato riportato nessun caso in cui il linguista coinvolto fosse responsabile di una traduzione inesatta. Data la grande quantità di documenti tradotti nel corso degli anni e riguardo diversi argomenti, è sorprendente il risultato ottenuto. Questi dati però non sono prova che i traduttori non commettono errori o che il problema dell'affidabilità non è qualcosa di cui ci si dovrebbe preoccupare. Molti errori di traduzione passano inosservati ma hanno comunque un impatto sul giudizio finale. Nonostante la mancanza di testimonianze, la possibilità di essere responsabile di un errore di traduzione è un'ipotesi concreta e le conseguenze devono essere affrontate seriamente.

“Solitamente, come accennato sopra, la selezione dell'interprete avviene, in parole povere, in base alle lingue che questi è in grado di parlare (se si tratta di soggetti italiani), oppure selezionando direttamente gli stranieri per il mero fatto che sono tali. Questa selezione è del tutto limitativa, poiché questo tipo di selezione (non esistendo

inoltre dei criteri di legge) non è sufficiente per accertare se un soggetto abbia effettivamente le competenze e sia in grado di fornire una prestazione realmente qualificata. Spesso le autorità giudiziarie e le forze dell'ordine che si avvalgono dei soggetti che devono fornire tali prestazioni si trovano in difficoltà, constatando a posteriori le mancate capacità dell' "interprete" (o del traduttore) ed andando incontro ad errori di giustizia, nullità dei processi, appelli, ricorsi e quant'altro, a causa di errate interpretazioni, omissioni, abbreviazioni, parziale comprensione della lingua italiana o della lingua straniera da parte del cosiddetto "interprete". Tutto ciò comporta per lo Stato uno spreco a livello economico, dovuto all'errata selezione della persona chiamata a svolgere la funzione di interprete e/o di traduttore."²⁷

²⁷ *Ibidem*

CONCLUSIONE

Come affermato nell'introduzione e nel corso dei precedenti capitoli, l'obiettivo dell'elaborato era quello di mettere alla luce una figura professionale che ancora oggi non viene adeguatamente apprezzata per la sua importanza. La presenza del mediatore linguistico, del traduttore e dell'interprete in ambito giuridico rappresenta un grande passo verso una cooperazione internazionale capace di garantire agli stranieri che si recano in Italia per brevi o lunghi periodi un'assistenza adeguata anche sotto questo punto di vista.

Per far ciò ho ritenuto necessario analizzare singolarmente quelle che sono le caratteristiche delle singole figure, nonché il ruolo ricoperto, i requisiti da possedere per svolgere al meglio tali professioni nell'ambito giuridico-giudiziario e i principali aspetti di questo tipo di interpretariato.

In un paese come l'Italia che negli ultimi anni ha visto incrementare in maniera esponenziale il flusso migratorio da paesi in via di sviluppo come l'Africa, l'America latina, l'Asia, ci si trova spesso davanti a situazioni di conflitto, dovute alla compresenza di culture profondamente diverse tra loro. La presenza del mediatore in questo caso, oltre a poter garantire un supporto linguistico sarà in grado di agire da ponte culturale tra autorità e imputato in modo tale da poter dare la possibilità di lavorare in maniera efficiente.

Spesso gli immigrati che arrivano in Italia dai paesi periferici non conoscono diritti e doveri. Un mediatore giuridico sarà dunque in grado di educarli anche in materia legale.

È infatti del tutto recente l'interesse rivolto all'interpretariato per la Polizia di Stato, il quale garantisce un supporto linguistico che permetta all'indagato/imputato allogliotta di comunicare in tutta tranquillità e senza il rischio che per un fraintendimento si vengano a creare situazioni che compromettano lo svolgimento delle indagini.

ENGLISH SECTION

INTRODUCTION

This paper analyses the work carried out by the language mediator, translator and interpreter, examining the difficulties encountered by them when carrying out their profession. In particular, I will deal with the role of the language mediator, translator and interpreter in the legal sphere, that is, those who give support to foreigners involved in a process in order to be able to understand the proceedings and get justice regardless of the language they speak.

The motivations that led me to delve into this topic are many. The interest I had since I was a child in cultures other than my own that led me to undertake this course of study and the experiences I had while working at the Police Station in Pian Del Voglio (BO), allowed me to come into contact with different linguistic realities and make me understand the importance of this profession for foreigners who come up against a reality different from their own.

The thesis is divided into four chapters: the first chapter provides an introduction to the profession of language mediator, translator and interpreter, analysing the requirements for performing this profession, the techniques, working conditions and difficulties encountered during its performance. The second chapter deals with the migration phenomenon and the increase in crime in Italy, as well as the importance of this work within the judicial process. The third chapter highlights the needs of State Police personnel to make use of an interpreter, translator and/or cultural-linguistic mediator. The fourth chapter dwells on the importance of the right to linguistic assistance for suspects who do not understand the Italian language, going into the relevant legislation.

Thanks to this research work, I was able to analyse some important aspects that allowed me to carry out my profession in the best possible way, to avoid misunderstandings with people from different cultures, as nowadays interpreters perform their profession not only within the courts, but wherever immediate communication is needed, enabling the creation of a peaceful coexistence and overcoming language barriers.

Chapter I - The Role of the Language Mediator, Translator and Interpreter

The language mediator is a rather new profession within society. This professional does not only translate conversations between two or more individuals but is also concerned with facilitating understanding and communication between individuals belonging to different cultures, with different customs, traditions, rites and religions. The language mediator, therefore, unlike translators and interpreters, who translate written and spoken texts respectively, must have an in-depth knowledge of both the foreign language on which he or she has chosen to specialise and the culture and customs of the foreign country.

This professional figure can work in various fields, both public and private. In particular, he/she deals with the reception of migrants, facilitating their insertion into the host society. He/she can also work for companies operating at an international level, which rely on this figure to manage business negotiations, international projects in the field of humanitarian cooperation by collaborating with international organisations and bodies.

The reasons that lead to the need of this new professional figure are manifold. Our increasingly multi-ethnic society, the continuous political enlargement of Europe, the emergence of new economic powers, the acceleration of international trade, and globalisation give rise to the need to communicate between different cultures. Italy has become the protagonist of numerous migratory flows from Eastern European countries and Africa. Movements that bring with them the suffering of those who, for socio-economic, political and climatic reasons, are forced to travel long distances, risking their lives, overcoming very strict border controls and facing the risk of abuse, trying to survive and integrate with the host society despite the obstacles created by cultures that are suspicious of foreigners and stereotypes of various kinds.

I.II The Translator

The terms 'translator' and 'interpreter' are often used as synonyms although they do not have the same meaning. They are professions quite distinct from each other even though it may sometimes happen that an interpreter also works as a translator.

Translators work on the written message, that is, they transform a text or document from one language into another, ensuring that the correct meaning of the original text is maintained and that the linguistic as well as cultural aspects of the source language are respected. They are usually experts specialised in the knowledge of two or more languages who translate from a foreign language into their mother language.

Transforming a message from one language into another is not the same as translating it literally. Translation is an operation aimed at adaptation. To do this, one must know the technical terms and understand the cultural, historical and social context of the country of origin. Therefore, it must ensure that the meaning of legal, scientific and technical texts is rendered correctly and that the phraseology, terminology, spirit, style of literary works, register and tone of voice used by the original author are conveyed as appropriately as possible, without being subjected to any changes during the translation process.

I.III The interpreter

The interpreter has a different role from that of the translator. While the latter, as we have already seen, deals with translating written texts, the interpreter translates orally, conveying information in real time from a source language into a target language, in a fluid manner and in such a way that the meaning of the message reaches the audience in its entirety, as accurately and impartially as possible. Interpretation is characterised not only by knowledge of a foreign language, but also by gestures, mimicry, good knowledge of rhetoric and fluency.

The interpreter can translate in simultaneous, consecutive or chuchotage mode. During simultaneous interpreting, the interpreter is inside a soundproof booth where, with the use of headphones and a microphone, he or she translates the speaker's words at the very moment he or she is speaking, in other words simultaneously.

Consecutive interpreting, on the other hand, consists of the translation of a speech or part of a speech. This technique involves the interpreter translating what is said by the speaker at regular intervals (usually from a minimum of 5 minutes to a maximum of 10 - 12 minutes), using only a notepad and pen, so that the entire speech

can be reconstructed at the end of the speaker's speech. A longer time would in fact be demanding and tiring, both for the practitioner and the listeners forced to wait too long.

The consecutive interpreter, therefore, makes use of the technique called *prise de notes*, in which the interpreter, with the help of paper, takes notes of what the speaker said. These are not actual notes, but rather a mnemonic support, composed of symbols, that helps the professional to reconstruct what was said.

Lastly, 'chuchotage', also known as whispered interpreting, involves the individual interpreter sitting next to the listener and whispering the translation into his or her ear in real time. This interpreting service is useful in cases where one or two participants in a conference or summit do not understand the language spoken by the speakers.

I.IV What does mediation mean?

In Italy, the figure of the linguistic mediator often interfaces with that of the interpreter; the word itself is emblematic of the debate on the interpreter's impartiality in that the term 'mediate' has on the one hand a very positive connotation, suggesting the creation of constructive, forward-looking relations, and on the other hand is not without ambiguity.

When one thinks of interpreters, one tends to wrongly associate this profession with protected contexts such as conventions, international conferences, held within large institutions such as the European Union, the United Nations, or one tends to think of meetings, vertexes and summits between heads of state and heads of government. All this falls within the 'typical' profession of interpreters, but it must be emphasised that they often work in completely different, more complex and dangerous situations and/or environments such as in conflict areas. Interpreters in conflict areas are called upon to perform language mediation activities as if they were the only 'tool' of communication between oppressors and oppressed, between aggressors and aggressed, between perpetrators and victims, between peacekeepers and belligerents.

The same word 'linguistic mediation' suggests an act of active participation of the language mediator/interpreter, which could compromise the impartiality of the communicative process.

Once the role of the language mediator has been clarified, it can be seen that the mediator does not only deal with language, but also with the culture of a country.

I.V Requirements to be a good language mediator, translator and interpreter

The increasingly multi-ethnic world leads to a role of primary importance for professionals of this kind. In fact, in order to be able to work as a linguistic mediator, it is not enough to have a knowledge of languages alone, but it will be necessary to obtain a degree in Linguistic Mediation Sciences, specialising in the preparation of the best interpreters, translators and linguistic mediators in Italy.

The ultimate aim of Mediation is to facilitate understanding between two parties from different cultures who have communication difficulties. However, the mere study of the languages and culture of the country of that language is not sufficient to train a good language mediator, who must possess certain characteristics.

A good language mediator should possess excellent communication and interpersonal skills, open-mindedness, knowledge of Italian and of one or more foreign languages, in-depth knowledge of the culture and traditions and customs of the geographical areas he or she decides to deal with, computer skills, knowledge of the author's culture and taste, and a good ear to follow the thread of the discourse.

Very often, however, the law does not specifically define these professions, which thus risk being undervalued because it is thought that knowledge of languages alone is sufficient and does not require a specific qualification.

I.VI Linguistic mediation job opportunities

A translator, for instance, can work in this profession at a publishing house, a press office, as an editorial consultant, working for organisations or associations. There are some lesser-known occupations that the translator can perform, such as working for publishing houses specialising in the translation of comics and manga, in the audio-visual world doing subtitling for film or television. Another very important occupation that can be done is that of the sworn translator, a highly specialised figure who deals with translations in the legal field. This is a technical consultant who assists the judge in carrying out his work, dealing with the translation of documents of a legal nature that need to be transcribed.

Interpreters can perform this profession for sports events, television and film festivals. Their job is to translate the speeches of famous sportsmen, actors and/or directors in real time, ensuring that the event itself runs smoothly.

A key role is also played by the medical interpreter and translator, who is responsible for helping foreign patients communicate with doctors, nurses and other healthcare personnel, as well as the translation of brochures, research texts, and written documents containing medical terminology.

Finally, the legal interpreter, a highly qualified figure, who is not only involved in criminal trials but is also present in prisons, first reception centres, and family homes, with the task of providing the foreigner with adequate knowledge of the rules, rights and tools available to him/her both as a defendant and a victim. In order to reduce the risk of the mediator and/or interpreter being used by offenders to obtain benefits, a legal background and especially in-depth legal language is required.

Chapter II - Interpretation in a Legal-Judicial Context

Recent societies, which are increasingly multi-ethnic and multi-lingual, face a growing demand for the services of interpreters for institutions, who provide a service for citizens and authorities with whom they interact in different languages. In particular, the profession of cultural-linguistic mediator is required in public sectors such as hospitals and social facilities, police stations and courts.

Interpretation in the legal-judicial context is when interpretation is carried out in institutional locations such as courts and police stations for the benefit of non-native speakers, that is, people who speak or document a language other than the official language of the majority in a given territory.

Interpretation therefore enables individuals who do not speak the official language(s) of a country to communicate with public bodies in order to facilitate full and equal access to services such as health, justice, education, government agencies and social assistance. In general, interpreters are called upon to translate interventions of various kinds: from meetings between parents and teachers to medical examinations or visits by social workers to police interrogations or court hearings.

The interpreter working in legal-judicial contexts is a competent professional who has the delicate task of transferring from a source language to a target language

the message expressed, mainly in oral form. The interpreter has a duty to refrain from omissions, alterations of the same and/or additions. The interpreter must also carefully record all linguistic expressions, interjections if expressed by the message producer.

The term 'interpretation' in the legal-judicial sphere encompasses three modes with well-defined characteristics, consecutive interpretation, simultaneous interpretation and sight translation. This last one is the least used compared to the first two as it is only used when a written document has to be translated orally.

This particular form of interpretation is referred to in the Anglo-Saxon world as legal or forensic interpreting, which is a form of interpretation that takes place in a legal setting, for instance in a courtroom or in a lawyer's office, where something related to the law is taking place. In Italy, a forensic interpreter is a professional figure who offers linguistic assistance in interpreting services to a suspect, a defendant, a victim or a unilingual witness at all stages of the proceedings, starting with the preliminary investigation, continuing with the validation of the arrest by the GIP, in other words, the investigating judge is a subject of the Italian criminal procedure who intervenes in certain proceedings, at the pre-trial stage, in order to guarantee the legality of the proceedings. interrogations in prison, hearings and debates.

Whenever possible, in order to avoid problems arising during the hearing or in the meeting at the police station or court, the interpreter can request a short briefing, in which the mode of interpretation can be established, the interpreter can be informed if there are any special considerations to be taken into account, and the interpreter can be given documentation about the case so that he or she can prepare in time for terminology.

The interpreter can use this opportunity to ask questions, to explain two or three fundamental points of his or her code of ethics to the operator, and can also give the operator valuable information on particular aspects of the interpreter's communication.

For example, in the defendant's culture, one never looks a person of authority in the eye, or in the language of the immigrant, pauses of silence are often frequent, or in the culture of the immigrant it is rude to say 'no' in a direct manner, one tends to use more indirect and less clear forms.

If possible, the interpreter should speak alone with the non-native speaker to find out whether they speak the same dialect. In some cases, confusion has arisen due to

forged passports with incorrect nationality and/or place of birth, or due to the use of lingua franca, such as Arabic, whose dialects are quite different, and the use of other languages, such as Berber and Kurdish languages, can be problematic.

This allows the interpreter to be informed about the critical points of the language and communicative code in question, so that the operator can be aware of it and manage it in the way he/she deems most effective and correct.

This creates a constructive collaboration and synergy between interpreter and operator that allows the interpreter to work at his or her best and the court operator to manage and have control over the communicative situation according to his or her ethics, practical and legal requirements.

It is important that this collaboration between interpreter and operator does not deprive the operator of his role and control over the overall situation and does not deprive the interpreter of the possibility of following his first deontological mandate, to translate accurately.

In this context, inter-linguistic mediation takes on particular contours, especially in this field where interpretation represents the substantial realisation of the defence's right to linguistic assistance as enshrined in international, European and national conventions. "A shared responsibility in the Administration of Justice". That is, the interpreter shares responsibility for the administration of justice.

II.I The figure of the legal translator

There is often confusion between the professional figure of the legal translator and that of the sworn translator. Although they may be two rather similar figures, it is important to analyse them in order to understand the differences between the two and the different fields in which they operate.

The sworn translator is linked to the concept of sworn affidavit, which in Italy differs particularly from how it is understood in other European countries; this is due to the fact that in our country the profession of translator is not officially recognised. In Italy, a translator is 'sworn' who, assuming any criminal liability he may incur by making false declarations, swears before an official of the Justice of the Peace Office or the Chancellery of Voluntary Jurisdiction or before a notary 'to have well and faithfully carried out the operations entrusted to him, for the sole purpose of making

the truth known'. In other words, he takes an oath that the translation corresponds to the attached original document.

It must be borne in mind that in Italy, anyone can translate and swear an oath by going in person to the appropriate judicial office with the original (certified copy or photocopy) of the document, the relative translation to be sworn and the sworn statement.

This practice is therefore time-consuming and costly for the client, who, in addition to the translation, is required to pay the translator for this additional service (stamps + sworn fees).

Then there is the register of CTUs (court-appointed technical consultants), registration in which is necessary to work as a court language expert as an assistant to the judge and which, out of court, gives the translator's work a certain aura of officiality.

The legal translator, unlike the sworn translator, is a professional specialising in the translation of legal texts. Legal language, which is highly specialised and characterised by formal, standardised syntax and vocabulary, is generally the preserve of professionals due to its extreme complexity.

Important values may depend on a legal translation: the freedom of a person, the success of an international business deal, the success of a lawsuit for damages, but also the smooth running of a divorce, an inheritance or an international adoption.

Distorting the text as a result of an incorrect translation can lead to unintended consequences. Especially in the field of international contracts, this can lead to misunderstandings and unpleasant surprises for the parties involved in the economic relationship.

The liability of the legal translator is very high, as from what may appear to be simple errors or negligence in translation can lead to the postponement of a hearing, the rejection of an administrative file, and to high claims for damages. In the most serious cases, where forgery can be found, the translator is exposed to criminal consequences.

For all these reasons, legal translation is one of the most professionally rewarding, but at the same time, the translator must have adequate preparation and a sincere interest in law.

The legal translator, who is aware of the difficulties posed by legal translation and possesses adequate linguistic knowledge as well as knowledge of the source and target legal culture, is able to adopt the right strategy to deal with the problems that gradually arise in the transposition of strongly connoted terms, for which the relationship with the corresponding concept is not the same in all languages.

II.II The main aspects of legal interpretation

Among the most important aspects for any interpreter or translator are undoubtedly the accuracy of the translation and the quality aspect. On this basis, we can ask ourselves several questions: how can the interpreter achieve such quality? What are the competences and skills he or she must possess?

Firstly, the first skill a good interpreter must possess is a mastery of both languages, the source and target language, as well as an in-depth knowledge of them, and knowledge of the specific and technical language of the sector is also necessary. In addition, in-depth knowledge of the culture to which it belongs is essential.

The way in which the interpreter implements their intercultural competence depends on the cultures and languages used. Intercultural competence refers to the ability to render a translation accurately and at the same time respect the cultural norms and conventions of the interlocutor, including 'codes' of communication, courtesy and respect, that is, the ability to present oneself appropriately in relation to one's professional qualification.

Language proficiency in the legal-judicial sphere is characterised by very dense and difficult jargon, which adds a not inconsiderable task of complexity to the interpreter himself. To this, one must add a knowledge of the legal-judicial system, which becomes important in order to be able to perform one's job to the best of one's ability.

Precisely because of the complex work they have to perform; interpreter skills can be divided into passive skills and active skills.

Passive skills include comprehension of both languages, of non-verbal elements, of sector terminology, as well as understanding units of meaning, that is, being able to identify the various topics individually and how they connect within the paragraph.

Other skills include mnemonic ability to remember sometimes long passages of speech and to be able to render them in their entirety; cultural knowledge that is knowledge of the culture including norms and institutions; knowledge of professional ethics to understand how to behave correctly; institutional knowledge and intercultural awareness that helps to identify elements that might cause misunderstandings or conflicts.

Earlier, we talked about the importance of accuracy in translation, the cornerstone of this profession. The terms 'precision' or 'accuracy' do not refer to 'word-for-word' translation, but to finding the meaning of the speaker's speech, that is, understanding how words are connected to create a cohesive discourse and understanding its hidden meanings.

Instead, the so-called active skills include active linguistic knowledge in both languages, that is the ability to produce effective speech that realises the speaker's needs; accuracy as the ability to transfer the speaker's utterance as fully and completely as possible; the ability to analyse quickly by trying to predict the words that will follow in order to lighten the memory effort and increase the fluency of speech; the ability to reproduce and transfer the utterances of different speakers in a complete and effective manner, taking into account all external variables in addition to semantic ones (cultural, interpersonal, pragmatic and linguistic); linguistic skills, in other words, the ability to express oneself idiomatically in both languages, as well as the ability to use verbal language appropriately; decision-making skills, in other words, the ability to make decisions in real time on the essential elements of speech and on those that are redundant for practical or memory reasons.

As can be seen, memory plays a fundamental role in the interpreter's activity.

"Memory is the fascinating function of the brain that gives us access to information. If we were without memory, we could not understand the reality around us or even describe the situation in which we find ourselves."²⁸

Mnemonic processes are the encoding of information, storage, consolidation and recollection. Our cognitive system retrieves and encodes information strategically or automatically.

²⁸ Baddeley (1990), "*Working memory*", p. 3

The role played by memory is consequently important, as it allows the mind to store and therefore not lose information, of which it becomes a veritable repository.

The most widespread theory is the one described by Laura Gran, which illustrates how phonetic and linguistic abilities are borne by the left hemisphere, while analogical, spatial, intuitive and semantic abilities are developed by the right hemisphere. Thus, there are three systems: sensory memory, short-term memory and long-term memory.

The sensory memory, or first store, is able to retain information for a very short period (usually a few tenths of a second), while it is retained for a slightly longer period in the short-term memory, (about thirty seconds). This information can be deleted immediately or sent to the third storehouse, the long-term memory where it will be retained for longer.

We can see how memory is of paramount importance for oral interpreting (simultaneous, whispered, consecutive), whose complex neurolinguistic process demands the need to make decisions immediately, with very little chance to stop, necessitating special mnemonic and concentration skills that must be continuously developed and maintained.

Interpretation in the legal field requires interpersonal competence in managing conversations and turns of phrase, and in dealing with interlocutors, who are often in different hierarchical positions. The Italian interlocutor represents the legal institution, being in a position of authority, which conditions not only the interpersonal relationship, but also the very use of language.

If emotionality cannot be fully controlled, accuracy, attention and listening will decrease. Factors such as distraction, noise, preoccupation due to experience or lack of knowledge of the subject matter may hinder the interpreter's performance.

We can find a valuable ally for remembering best in logic, relying on a logical thread to retrieve a story, and thus the greatest number of details, without overburdening the memory. It is very important to be able to recognise which type of memory can come to our aid according to the situations we are faced with; for example, visual memory allows us to use images to associate them with experiences or events.

As Baddeley states, in order to be able to enhance our mnemonic capacities, it is therefore necessary to optimally organise the information we gather in order to link it to the knowledge we already possess.

II.III Introduction to forensic linguistics

Among the various modes of interpretation, the most widely used in the legal sphere is undoubtedly consecutive interpretation. This type of interpretation, as we have already seen, involves the technique called note-taking, which makes use of symbols pinned on a paper support.

To be really good at their job, interpreters working in this mode must be able to take notes quickly and effectively using specific symbols and techniques.

Symbols used in consecutive interpreting are graphic representations that allow the interpreter to quickly record concepts, ideas and relationships between elements of a speech. They are designed to be easily deciphered and to speed up the note-taking process, allowing the interpreter to concentrate on listening and understanding the message.

There are different types of symbols used in consecutive interpretation, including:

- Standard symbols: these are universal symbols, such as arrows, circles and crosses used to represent concepts such as directions, relationships and negotiations.
- Abbreviated symbols: these are abbreviations of words or concepts, such as the use of 'q' for 'quality' or 'e' for 'energy'.
- Customised symbols: interpreters can develop their own customised symbols to represent specific concepts or terms that recur frequently in their work.

The use of symbols, or simple or stylised graphical forms, allows the interpreter to link the concepts to be remembered to a visual image, without having to remain forcibly 'attached' to the words spoken by the interlocutor. The interpreter thus reprocesses the information received according to personal qualities and the type of memory he or she possesses, in order to associate an idea and never individual words with a picture, sign, abbreviation or concise term.

One can start with note-taking by dividing the page on which the interpreter will write vertically, starting from the left, and noting Subject, Verb in the middle and

Object in the bottom right, leaving a column of vertical space on the left for chainings between sentences or to indicate a question, and a space on the right in which he can add elements later on or mark a parenthesis referring to a concept and so on.

Sentences are separated with a horizontal line. Instead, a question mark is used at the end of the sentence to indicate questions.

Although the translation must be very accurate, one never translates word for word, but rather a concept or idea. The interpreter must therefore carefully choose the mnemonic support that will lead him/her to recall the memory in the easiest way.

Chapter III - Interpreting for the Police

Police interpreters are an indispensable ally in conducting interrogations as effectively as possible and circumventing language barriers. The interpreter's mediation allows both parties to express themselves freely, which has a decisive impact on the success of the investigation.

The interpreter during police interrogations must be chosen in an indifferent and extraneous context; it is therefore inappropriate to choose interpreters among police personnel because they are in a professional consonance with their colleagues who are conducting the investigation.

The same applies to any interpreter working in the criminal proceedings, in order to avoid contamination that would reverberate on the auxiliary's professional standing.

If the interpreter is extraneous to the interests involved of both the party being heard and the investigating authority, he is inevitably, even unconsciously, led to assume attitudes of proximity, even if only emotional, to partisan interests: public, if investigative, private, if of the person involved. Conversely, only his extraneousness to the investigative and private context guarantees his professionalism, to be exercised in the most transparent manner.

The feeling of spontaneous solidarity that may be expressed by police officers or interpreters is not admissible, since they can only abide by what is provided for in the Code of Criminal Procedure. What counts in the interrogation of a suspect are not gestures of human solidarity, but the suspect himself who must be informed of his rights of defence declared inviolable by our Constitutional Charter in Art. 24. The subject must therefore be placed in a position to defend, inviolably, his personal

freedom in the face of the authoritative power of the State, since the latter had already identified, through police officers, his status as a suspect.

Investigators as well as interpreters must not indulge in attitudes of sympathy towards a subject in a state of inferiority.

Friendly, loving or maternal treatment, therefore, is strictly forbidden, and must be based only on respect for the instrumental rights of defence, qualified as inviolable due to their servant nature with respect to the primary substantive subjective situations involved in the relationship between the state authority and the subject who is encountering criminal proceedings.

On the other hand, the obsessive duration of the interrogations, carried out day and night, conducted by several people against a foreigner who neither understands nor speaks the Italian language well, who is unaware of his rights, who is deprived of the assistance of a defence counsel, to whom he would have been entitled since he is in fact under investigation for a crime, and who is assisted, moreover, by an interpreter who, instead of merely translating, induces him to try to remember, causes the foreigner to be under great psychological pressure, to the extent that he doubts the actual spontaneity of the statements made.

III.I Communication for the Police

The complex and dynamic reality in which we live requires increasingly broad and diverse knowledge and skills from police officers. In fact, other tasks have been added to the traditional activities of the institute. Often it is the police officer who receives foreign citizens arriving in our country and intervenes in humanitarian emergency situations.

This gave rise to the idea of a handbook that would offer operational, technical and investigative support to the daily work of the police officer, while at the same time providing assistance to the foreign citizen.

Based on concrete experiences and designed for practical use, this handbook offers different paths that the operator can refer to according to different needs.

In addition to providing valuable assistance in the identification of foreigners, the handbook offers sections on legal immigration, illegal immigration, judicial police

activities, first aid and counter information. The appendix contains tables, information and maps to complement the handbook.

The validity of the project was field-tested in the Reception and First Aid Centre in Lampedusa, in collaboration with the United Nations High Commissioner for Refugees, the International Organisation for Migration, the Red Cross and cultural mediators, in a context where the presence of immigrants who do not know our language makes communication difficult.

The purpose of this publication is to provide the operator with a tool to 'dialogue' with the foreign citizen by following a guided path through the most frequent situations and offering a translation in some of the most common languages.

In fact, the various sections of the handbook contain words, phrases and expressions in Italian, English, French and Arabic with their transliteration in Latin characters.

The Arabic language adopted in this work is the modern standard Arabic used by the mass media in general, public institutions, and official conferences, and therefore comprehensible to the entire Arab world.

The criterion adopted to write Arabic in Latin characters allows an 'approximate' reading for those who do not know the language, while the more experienced will appreciate the indications provided by the diacritical characters for a correct pronunciation.

Today, therefore, a police officer cannot fail to have in his or her professional background, already from basic training, fundamental knowledge of communicating with different cultures. It very often happens, however, that the police officer is increasingly lacking in general culture due to the ministerial curricula of the various Italian schools, so assertiveness in his communication is of fundamental importance.

Assertiveness, that is. the ability to achieve one's own institutional objectives, while respecting, and not only legally respecting, the others with whom one comes into contact and whom one therefore finds oneself 'listening to'. Assertive communication makes it possible, even when it is difficult for the two interlocutors to understand each other or, in any case, there is no agreement, as often happens in the life and work of a policeman, to generate and/or maintain mutual respect, and the respect of each for himself.

The Department of Public Security has for some time been considering proximity initiatives, which are the best response to the need for communication that people clamour for in the relationship between the institutions and the police force.

Proximity and communication are intimately connected and inseparable moments of proactively reaching out to others, to listen to them, reassure them, help them.

In fact, one cannot be 'close' to foreign citizens, make institutional services more accessible to them, invite them to cooperate if one does not succeed in correctly communicating to them this need to participate in society; on the other hand, the policeman who intends to relate to people from other countries in order to perform his job better must necessarily establish and maintain a contact of 'proximity', both physical and virtual, with the person himself.

It is now clear that producing security also means managing a situation that is complex due to the presence of multiple, different cultures with which it comes into contact, and extremely 'mediatised', where a large part of everyone's feelings is conditioned, for better or worse, by information and communication.

Communication is characterised by circularity, there is no starting point and no finishing point, but there is a dialogue, a constant back-and-forth movement made up of messages aimed at achieving something.

To this must be added a further, not secondary aspect of 'police' communication: that of the response expected by the stranger with whom he comes into contact and which measures the credibility and reliability of the operator and the institution he represents.

The context in which the police officer operates is also of fundamental importance.

'Without context, words or actions have no meaning'.

In every communicative situation in our real life, there are simultaneously many contexts, more or less explicit, which often overlap, harmonising or contrasting one-another.

To give an example, it is quite common today for some roles of police officers to have a single training course for both those coming from civilian life and those

belonging to the administration. This choice has the advantage of bringing together individuals with different life and work experiences.

The changed social and cultural conditions of our current society, in which the police is no longer seen merely as an authority to be adhered to, but also, and above all, as a State institution that dispenses services, and which can therefore be assessed by the citizen for its efficiency and effectiveness, require a series of communication skills from the operator himself, for example the ability to listen to the requests made by the citizen, the need to be among the people, to represent a wide form of information, as well as being able to communicate even with non-native speakers.

What has been said so far cannot but emphasise how important it is for police officers to master the fundamental communication skills, which are otherwise preponderant in the different areas in which they perform their work.

III.II Immigrants and criminality

"In an ever-changing context, institutions and public services are inevitably called upon to rethink their mechanisms, operations and logics anchored to mono-linguistic and mono-cultural models, with solutions that often presuppose the intervention of a mediator, interpreter or translator."²⁹

For several decades, due to the increase in migration phenomena, the movement of people, and the linguistic, cultural, ethnic and religious diversification linked to the foreign presence on the national territory, in Italy there has been a growing interest in various forms of linguistic interaction other than conference interpreting.

In an ever-changing context, public institutions and services have to move away from their logic still anchored to monolingual and monocultural models, with solutions often involving the intervention of a mediator, interpreter or translator.

The immigration phenomenon, which has particularly affected our country in recent years, also affects the administration of justice. It cannot be denied that many immigrants, due to different and complex situations, very often have to deal with justice. The jurist Chiavario observed that many foreigners, due to their precarious or

²⁹ Elio Ballardini "*L'interprete traduttore nel procedimento penale italiano: quale formazione alla luce delle recenti direttive europee?*"
<https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/0e2d0966-9770-404c-a293-f0f26f36c02a/content>

even dramatic social and economic conditions, end up being involved in situations destined to result in criminal proceedings. Indeed, migrants often develop pathologies related to their own condition of uprooting and hardship.

Over the years, the number of foreigners in prison has decreased despite their large presence in Italy. This has been made possible by integration processes involving many communities, such as the Albanian and Romanian communities, which have led to a marked decrease in crime rates.

Article 40 of Law 40/1998, also known as the Turco-Napolitano law, contains points that provide for the full integration of immigrants such as language courses, prevention of acts of racism and xenophobia, and the organisation of training courses.

III.III Intercultural and interlingual aspects of communication in the prison environment

Italy is a multi-ethnic and multi-cultural country in which we are witnessing a transformation of the social fabric that requires those who govern it to responsibly manage the new citizens present on the territory and the resulting conflictual or marginalised situations and, for those involved in language education and inter-linguistic mediation, to analyse their nature and offer tools to contribute to the communicative and intellectual development of society.

The prison system is increasingly characterised by a significant foreign presence and must therefore aim at integration and produce new models of communication that make it possible to overcome prejudices, cultural stereotypes and discrimination against the other.

The Decree of the President of the Republic, issued on 30 June 2000, contemplates linguistic mediation within prison institutions, arguing that the linguistic difficulties that foreign prisoners may have should be taken into account and that the intervention of cultural mediators should therefore be envisaged, also through agreements with local authorities or voluntary organisations.

Therefore, in these contexts, intercultural and inter-linguistic communication of and with foreign prisoners becomes of fundamental importance, both to improve everyday life in prison and to study and apply targeted language education and re-education interventions. All this stems from the fact that all persons are embedded in

a certain group that characterises their socio-cultural existence, the individual's culture, dynamism, is also present in prison, and where the continuous changes that the individual faces on a daily basis take on both individual and social importance, influencing the interactions between individuals and groups.

In this sense, it is possible to speak of a true prison culture, understood as a specific social domain that encompasses within it the set of identities and individual cultures that inhabit it with their constitutive and distinctive elements, which interact and which also delineate the nature of the cultural dimension of the work performed here and the skills it requires.

In the particular situation of the prison environment, the asymmetrical rule of communicative behaviour accentuates the difficulties of communication, the distance of the cultures of origin of foreign prisoners then considerably increases these difficulties and encompasses all aspects of a communicative exchange that do not concern the purely semantic level, that is, the literal meaning of the words that make up the message itself, but also concern body language, that is, unspoken communication between people.

Once they come into contact with the Italian penal system, it is easy to see how foreign nationals suffer discrimination. Moreover, for economic reasons they can hardly ever secure a trusted lawyer and must therefore resort to public defenders, since formal and substantive obstacles make it difficult for them to access free legal aid; they also suffer the consequences of obvious language and communication difficulties and lack of knowledge of the Italian legal system.

In summary, the prison context is a context of contact par excellence, meaning by contact what is unknown, distant, with new cultures with which one enters into relations, 'interaction and multiple ties that unite persons and institutions across nation-state borders'.

III.IV Criminal police cooperation in Europe

Ever since the creation of the first bodies of what used to be the European Communities, the member states have shown a particular interest in guaranteeing security for the new supranational order that was being created in those years. In fact, with the spread of new criminal phenomena in the decades following the creation of

the European Economic Community, such as drug trafficking, terrorism and human trafficking, it became apparent to the nations that they needed to organise themselves not only from a commercial and economic point of view, but also to safeguard European security, which appeared to be a priority in order to ensure the proper realisation of peace and the welfare of the states.

Over the years, the enlargement of the Union's competences has significantly touched areas previously relegated to the Member States, and while on the one hand it has limited their sovereignty and autonomy in the formation of public policies, on the other hand it has united national institutions with European supranational bodies, generating a series of relationships based on trust, coordination and cooperation.

Considerable results were achieved with the creation of Europol in July 1995, with tasks such as gathering information and assisting in investigations and providing a 'directory' of terrorism expertise and knowledge for those Member States that require access to it out of necessity.

In addition to numerous treaties, several European agencies were created for law enforcement cooperation, among them Europol, based in The Hague, was established on 1 July 1999, whose objectives include preventing and combating terrorism, illicit drug trafficking, human trafficking, illegal immigration networks, illegal motor vehicle trafficking, laundering the proceeds of international criminal activities, and combating euro counterfeiting.

Eurojust was created by a Council decision of 28 February 2002, a supranational body established 'for the purpose of reinforcing the fight against serious organised crime'.

As of 12 December 2019, Eurojust is the European Union Agency for Judicial Cooperation in Criminal Matters thanks to the Regulation of the Parliament and the Council adopted in 2018, which now forms the legal basis of the governmental body. The new improved elements of Eurojust's action introduced by the regulation range from the expansion of its operational and information exchange capacities to a new governance structure, to a stronger role for national and European parliaments and a closer relationship between Eurojust and the European Public Prosecutor, now a reality in its own right.

To conclude, we can dwell on some of the other actors and bodies, institutional and non-institutional, which aim at or refer among their functions to the internal security of the European Union.

Mention has only been made of Frontex, the European Coastguard and Border Guard Agency, which coordinates and organises joint border operations and sea rescue, monitors migration flows and cooperates with Member States and non-European countries.

Over the years, Europe has evolved towards more and more integration and evolution, both with regard to public security aspects and the development of judicial cooperation in criminal matters, from Europol's increased competences and capacities to the creation of a European Public Prosecutor's Office to protect the financial interests of the Union through the not inconsiderable contribution of the Commission and the European Parliament.

Chapter IV - The Right to Appropriate Language Assistance for the Suspect

IV.I Historical evolution and constitutional principles of the Italian criminal trial

The 1989 represents the date on which Italy adopted the American-style accusatory trial model, inspired by the principles of the equality of the prosecution and the defence and of the oral formation of evidence before a third and impartial judge in the public trial.

Before that date, criminal proceedings in Italy were similar to those in other countries where an inquisitorial type of trial model was adopted, which centralised the functions of prosecution, defence and trial in the figure of the judge, attributing to him the power to act *ex officio* to investigate crimes and acquire evidence. The inquisitorial judge is the body deputed to take the initiative in the dynamics of the trial; he is characterised by the principle of authority, in that the ascertainment of the truth is placed in his hands, by the secrecy of the proceedings, by the absence of limits in the choice of the most effective way to obtain evidential material, by the presumption of guilt, that is, the defendant is considered guilty even before the trial ascertainment confirms the grounds of the accusation.

In this system, the parties have no function or power, so there is an accumulation of procedural powers in the hands of the judge.

Entirely different is the accusatory process, in which the judge assumes a third and impartial role and must decide on the basis of the evidence sought by the prosecution and the defence. Corollary to this process is the principle of the separation of powers, of the contradictory nature of the parties, of the equality of the parties, of the judge's thirdness and impartiality, and the principle of the reasonable duration of the trial itself. All these principles are reaffirmed in our Constitutional Charter.

After analysing the criminal trial model used in our country, it is necessary to focus on how the course of justice begins. The criminal process starts with the communication of the news of a crime to the judicial police or the Public Prosecutor. The crime report consists of any information about an event through which the Public Prosecutor or the Judicial Police become aware of the possible violation of a criminal provision. Once it is registered with the public prosecutor's office, the criminal proceedings begin.

In the current Italian legal system, criminal proceedings involve several stages:

- 1) Preliminary investigation.
- 2) Preliminary hearing.
- 3) Trial.

In the preliminary investigation phase, the PM performs investigative functions aimed at searching for evidence and attempting to identify the guilty party. Once this first phase is concluded, on the basis of the elements acquired, the PM will assess whether to prosecute or dismiss the case. If he considers that the elements gathered are not sufficient to support the crime, he will ask the GIP to dismiss the case. Conversely, if the elements are suitable to support the prosecution at trial, the PM will forward the request to the GUP (Judge for the Preliminary Hearing) to schedule the preliminary hearing.

At this stage, the judge verifies whether there are sufficient elements to support the prosecution at trial; if there are no such elements, the judge will pronounce a judgement of no case. If, on the other hand, sufficient elements exist to support the prosecution at trial, the judge will issue the decree ordering the trial to begin.

This last phase consists of the judge ascertaining the existence of the offence charged against the defendant and his guilt. It takes place through the collection and acquisition of evidence in compliance with the adversarial process of the parties.

IV.II Right to interpretation in criminal trials

In the past, many conflicts were settled directly between families living in the same neighbourhood or with a moral authority such as the primary school teacher or the mayor of the city. However, globalisation, industrialisation, as well as social mobility and immigration have challenged these regulatory structures and created legal integration.

In the criminal process, the parties have so far played a marginal role; with the development of judicial mediation, the parties are given back the power to negotiate the solution to their conflict as the mediator has no power and cannot impose his decision on the parties involved.

In Western culture, the constitution states as a fundamental right that 'all are equal before the law', which means that any foreign person who does not know the language involved in a trial must be put on an equal footing with all other citizens with the help of an interpreter.

Among the relevant international sources, first of all, is the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms, of which Article 14 of the Convention is of particular importance. In sanctioning the prohibition of discrimination, it refers, among others, to language, respect for which guarantees the full enjoyment of the fundamental rights and freedoms enshrined in the Convention.

Furthermore, Article 5 insofar as it provides that every person under arrest must be promptly informed of the charges against him or her, or of the reasons for the arrest, in a language he or she understands. This provision is also reinforced by the following provision, namely Article 6 - Right to a fair trial - paragraph 3(a), which expressly provides among the rights of the accused also the right to be informed, as soon as possible, in a language he understands and in a detailed manner, of the nature and cause of the accusation against him; finally, paragraph (e) of the same article provides among the means of defence promoted in favour of the accused also the right to be

assisted free of charge by an interpreter if he does not understand or speak the language used in the trial.

Moreover, among the sources of international law, the International Covenant on Civil and Political Rights is of unquestionable importance, and in particular Article 14(3)(a) thereof, which, in respect of equality before the law, provides that everyone charged with a criminal offence has the right to be informed promptly and in detail of the charge against him in a language he understands; and Article 14(3)(f) of the same Covenant reaffirms the right to free interpretation if he does not understand or speak the language used in the trial. It is no coincidence that Article 26 of the same International Covenant confirms the principle that all are equal before the law. These are essentially the same rights as those enshrined in the 1950 Convention.

In the area of law, the path of mediation practices in Italy lags far behind other European countries and especially against the North American area. In part, this delay must be ascribed to the different legal regime based on the written civil and criminal code, to which Italian jurisprudence is marked. Mediation has been introduced in our legal system since 2010. Due to the mentality of court litigation up to then, the legal profession greeted the institution of mediation with mistrust.

For the time being, courts only provide for the presence of the linguistic-cultural mediator, who acts as an intermediary, facilitating communication in situations of linguistic disparity. However, for the time being, we are dealing with alternative mediation services.

Also, in terms of prison practices and the management of immigrant prisoners, we are only at the beginning of strategies aimed at respecting the cultural and identity needs of foreign prisoners in Italian prisons.

IV.III Related legal reference framework and regulatory developments

Despite the lack of legislation at the national level, the regions have often taken action not only with specific initiatives in this area, but also from a regulatory point of view, as the spread of the immigration phenomenon has made it inevitable to resort to the figure of the interpreter and linguistic-cultural mediator in various spheres of society, even though attention in a penal manner still remained residual.

The issue has aroused the interest of the judiciary, which has drawn up protocols and operational circulars in which the intervention of both interpreters and linguistic-cultural mediators is mentioned.

The decisive push to address this issue came from Europe, which introduced European Directive No. 64 of 20 October 2010 on the right to interpretation and translation in criminal proceedings. In it, a minimum standard is set for the training and quality of interpretation in court proceedings, as well as the creation of a register or registers of independent and duly qualified translators and interpreters.

In Italy, the European Directive came into force with Legislative Decree No. 32 of 4 March 2014. The purpose of the directive is to ensure the right of suspects or defendants to interpretation and translation in criminal proceedings in order to guarantee their right to a fair trial. The right to interpretation and translation must be guaranteed from the moment the persons concerned are made aware that they are suspected or accused of a criminal offence until the conclusion of the criminal proceedings.

Member states will have to ensure that suspects or accused persons receive within a reasonable time, a written translation of all essential documents, in particular:

- Of decisions depriving a person of his liberty.
- Of documents containing charges.
- Of sentences.

In fact, Italy was not really behind in the implementation of this principle, since the Constitutional Court in its judgment No. 10 of 12 January 1993, had interpreted Article 143 of the Code of Criminal Procedure as enunciating the right to the assistance of an interpreter and translator immediately following the ascertainment of a lack of knowledge of the Italian language, even at the preliminary investigation stage, had above all delineated the role of the interpreter/translator no longer as a mere technical auxiliary of the judge, but as the expression of an individual right to defence, aimed at the conscious participation of the suspect/defendant in the proceedings.

According to Art. 143 Para. 1 of the Code of Criminal Procedure, a defendant who does not know Italian has the right to be assisted free of charge by an interpreter in order to be able to understand the accusation against him and to follow the performance of the acts in which he participates. The right to an interpreter is thus an

indispensable condition for the defendant's fundamental right to defence and equality between the parties.

The office of the Judge for Preliminary Investigations (GIP) always orders the translation of the precautionary measure before issuing it, where necessary, which is notified at the same time as the translation itself; this presupposes that the documents show that the suspect/defendant does not know the Italian language, a presupposition reaffirmed by Art. 143 of the Code of Criminal Procedure; an ascertainment that is not always simple and sometimes fallacious, because it does not correspond to the reality that is discovered once contact is made with the suspect/defendant who does not speak Italian.

Implicit evidence of knowledge of the Italian language can be found in the proceedings, such as, for example, if the person has lived in Italy for many years, if he has been working for a long time, if he is married to a person of Italian nationality, or if it is clear from telephone taps that the person speaks Italian.

In the absence of these clues, the judicial police authority that carried out the investigation may be called upon, expressly requesting whether the suspect/defendant speaks and understands Italian and from what elements they draw their answers.

Suspects or defendants must have the right to challenge the quality of the interpretation or translation provided if it is insufficient to safeguard the fairness of the proceedings.

EU countries must also ensure that the quality of the interpretation and translation is sufficient to enable the persons concerned to understand the charges against them and to exercise their right of defence.

To this end, Member States must establish a register of independent and duly qualified translators and interpreters. However, these requirements are generic and not very strong. Indeed, to achieve this quality standard, below which one cannot speak of language assistance, mere knowledge of languages is not sufficient. Quality is only guaranteed by those who have undergone training and are accredited in an official register.

This is therefore a very complex task, which must always, in the presence of doubtful cases, lead to an oriented decision of the act, because if this is not achieved, there is the risk of finding oneself in the interrogation of a suspect/defendant in clear

difficulty, not only in rendering the interrogation, which can be solved with the assistance of an interpreter, but rather in understanding the accusation and the inability, therefore, of the suspect/defendant to render an interrogation adequate to his defence, which is the rationale for which that act must be performed, thus frustrating its content.

IV.IV Translation errors during the processes

Translations in the legal field have to deal with sensitive topics and the result significantly influences the parties involved. This places an enormous responsibility on those who transcribe information from one language to another, particularly in situations where the judge's final decision relies on the translation of details to reach a balanced judgement. It is therefore of great importance to consider the presence of translation errors committed during the course of criminal trials, as, depending on the severity of the error, the conduct and outcome of the trial itself may be affected.

The growing number of foreigners in our country, as we have already seen, has meant that there are more and more people who do not have an adequate knowledge of Italian to support a situation such as legal proceedings. These realities are called 'asymmetrical interactions', that is, 'interactions in which there is no equality of communicative rights and duties between the interactants'. All-lingual persons involved in proceedings never have the same level of power of interaction, because the linguistic difficulties they face are in these cases aggravated by the use of technicalities that are difficult for even a native speaker to understand.

Courts are the places where translation errors most often occur. As a result of these inaccuracies, the defendant may be wrongly convicted or victims see their case dismissed due to a miscarriage of justice. Unfortunately, such situations are more frequent than we can imagine and make us realise the importance of involving professional interpreters and translators in the courtroom. A slight discrepancy during a translation can lead to serious consequences; when it comes to criminal proceedings, where the rights at stake are of vital importance, errors of this kind are even more glaring.

The legal sector is one of the most complex when it comes to translation. It is no coincidence that an American jurist has defined the law as 'a profession made up of words'. It is precisely words that are the protagonists in courtrooms, where different

languages and cultures increasingly meet and attempt to express themselves. It is like when two people try to communicate with each other but are separated by a wall that does not allow any sound to pass through. The only way to exchange information is through an interpreter. For this reason, this figure has become indispensable in the legal sphere: one who is involved in a process and does not know the language can still actively participate thanks to this intermediary.

If the translator's function is to eliminate language barriers to allow suspects, defendants, witnesses and/or foreign victims fair access to justice, just as this is guaranteed to any Italian-speaking citizen, then it is of fundamental importance to reflect on the role and burden of responsibility of the interpreting profession in judicial contexts, and this usually requires a very high professional standard also from a deontological point of view. Precisely for this reason, many legal systems today have chosen to adopt a Code of Ethics for interpreters and translators working in a court setting.

The rules contained therein do not only concern the skills an interpreter must have, but also refer to the way he or she must behave, dress and communicate in the courtroom. The rules oblige one to remain impartial throughout the process: unnecessary conversations with others are not allowed. If the interpreter cannot understand the language or is not an expert in the field and does not know the concepts and technical terms, he or she has a duty to withdraw from the assignment.

In Italy, the Association of Italian Judicial Translators (AssITIG) has drawn up a Code of Ethics that is based on a number of principles common to other professions and on deontological principles established by professional associations of legal translators and interpreters abroad. It is therefore rooted in legal requirements and context-specific legal standards. The cardinal principle of court interpreting is third party and impartiality. Preconceptions and prejudices against the deponent are high risk factors that not only alter the content of the statement, presenting a different subject than in reality, but also jeopardise the guarantee of a fair and equitable trial as well as violating his fundamental rights.

As regards translation, legal documents must be identical in all their versions, despite being written in different languages. Even in these cases, as explained before, every small mistake can cause significant damage.

Often the judicial authorities and law enforcement agencies that make use of the persons who have to provide such services find themselves in difficulty, as they note afterwards the lack of capacity of the 'interpreter' (or translator) and encounter miscarriages of justice, nullity of trials, appeals and so on, due to misinterpretations, omissions, abbreviations, partial understanding of the Italian or foreign language by the so-called 'interpreter'. All this results in a waste of money for the state, due to the wrong selection of the person called upon to perform the function of interpreter and/or translator."

CONCLUSION

As stated in the introduction and in the course of the previous chapters, the aim of the paper was to highlight a professional figure whose importance is still not adequately appreciated today. The presence of the linguistic mediator, translator and interpreter in the legal sphere represents a major step towards international cooperation capable of guaranteeing foreigners who come to Italy for short or long periods adequate assistance from this point of view as well.

In order to do this, I deemed it necessary to individually analyse the characteristics of the individual figures, as well as the role they play, the requirements to be met in order to best perform these professions in the legal-judicial sphere, and the main aspects of this type of interpreting.

In a country such as Italy, which in recent years has seen an exponential increase in the flow of migrants from developing countries such as Africa, Latin America and Asia, one is often faced with situations of conflict, due to the coexistence of profoundly different cultures. The presence of the mediator in this case, in addition to being able to guarantee linguistic support, will be able to act as a cultural bridge between the authorities and the defendant in such a way as to enable them to work efficiently.

Immigrants arriving in Italy from peripheral countries often do not know their rights and duties. A legal mediator will therefore also be able to educate them in legal matters.

In fact, interpreting for the State Police is of recent interest, as it guarantees linguistic support that allows the non-native suspect/defendant to communicate calmly and without the risk of a misunderstanding leading to situations that compromise the course of the investigation.

SECCIÓN EN ESPAÑOL

INTRODUCCIÓN

En este trabajo se analiza la profesión que realiza el mediador lingüístico, el traductor y el intérprete, examinando las dificultades con las que se encuentran en el ejercicio de su profesión. En concreto, trataré el papel del mediador lingüístico, traductor e intérprete en el ámbito jurídico, es decir, aquellos que dan apoyo a los extranjeros implicados en un proceso para que puedan entender el procedimiento y obtener justicia independientemente del idioma que hablen.

Las motivaciones que me llevaron a profundizar en este tema son muchas. El interés que tuve desde niña por culturas distintas a la mía que me llevó a emprender esta carrera y las experiencias vividas durante mi trabajo en la Comisaría de Policía de Pian Del Voglio (BO), me permitieron entrar en contacto con distintas realidades lingüísticas y me hacen comprender la importancia de esta profesión para los extranjeros que se encuentran con una realidad distinta a la suya.

La tesis se divide en cuatro capítulos: el primero ofrece una introducción a la profesión de mediador lingüístico, traductor e intérprete, analizando los requisitos para ejercer esta profesión, las técnicas, las condiciones de trabajo y las dificultades encontradas durante su desempeño. El segundo capítulo aborda el fenómeno migratorio y el aumento de la delincuencia en Italia, así como la importancia de esta labor dentro del proceso judicial. El tercer capítulo destaca las necesidades del personal de la Policía de Estado de recurrir a un intérprete, traductor y/o mediador lingüístico-cultural. El cuarto capítulo se detiene en la importancia del derecho a la asistencia lingüística para los sospechosos que no entienden la lengua italiana, profundizando en la legislación pertinente.

Gracias a este trabajo de investigación, he podido analizar algunos aspectos importantes que me han permitido desempeñar mi profesión de la mejor manera posible, para evitar malentendidos con personas de culturas diferentes, ya que hoy en día los intérpretes desempeñan su profesión no sólo en los tribunales, sino en cualquier lugar donde se necesite una comunicación inmediata, que permita crear una convivencia pacífica y superar las barreras lingüísticas.

Capítulo I - El papel del mediador lingüístico, traductor e intérprete

El mediador lingüístico es una profesión bastante nueva dentro de la sociedad. Este profesional no se limita a traducir conversaciones entre dos o más individuos, sino que también se ocupa de facilitar el entendimiento y la comunicación entre personas pertenecientes a culturas diferentes, con costumbres, tradiciones, ritos y religiones distintas. El mediador lingüístico, por tanto, a diferencia de los traductores e intérpretes, que traducen textos escritos y orales respectivamente, debe conocer en profundidad tanto la lengua extranjera en la que ha decidido especializarse como la cultura y costumbres del país extranjero.

Esta figura profesional puede trabajar en diversos ámbitos, tanto públicos como privados. En particular, se ocupan de la acogida de inmigrantes, facilitando su inserción en la sociedad de acogida. También pueden trabajar para empresas que operan a nivel internacional, que cuentan con esta figura para gestionar negociaciones comerciales, proyectos internacionales en el ámbito de la cooperación humanitaria colaborando con organizaciones y organismos internacionales.

Las razones que conducen a la necesidad de esta nueva figura profesional son múltiples. Nuestra sociedad cada vez más multiétnica, la continua ampliación política de Europa, la aparición de nuevas potencias económicas, la aceleración del comercio internacional y la globalización generan la necesidad de comunicar entre culturas diferentes. Italia se ha convertido en protagonista de numerosos flujos migratorios procedentes de países de Europa del Este y África. Movimientos que traen consigo el sufrimiento de quienes, por razones socioeconómicas, políticas y climáticas, se ven obligados a recorrer largas distancias, arriesgando sus vidas, superando controles fronterizos muy estrictos y enfrentándose al riesgo de sufrir abusos, intentando sobrevivir e integrarse en la sociedad de acogida a pesar de los obstáculos creados por culturas que desconfían de los extranjeros y estereotipos de diversa índole.

I.II El traductor

Los términos "traductor" e "intérprete" se utilizan a menudo como sinónimos, aunque no tienen el mismo significado. Son profesiones muy distintas entre sí, aunque a veces puede ocurrir que un intérprete también trabaje como traductor.

Los traductores trabajan sobre el mensaje escrito, es decir, transforman un texto o documento de una lengua a otra, asegurándose de que se mantiene el sentido correcto del texto original y de que se respetan los aspectos tanto lingüísticos como culturales de la lengua de origen. Suelen ser expertos especializados en el conocimiento de dos o más lenguas que traducen de una lengua extranjera a su lengua materna.

Transformar un mensaje de una lengua a otra no es lo mismo que traducirlo literalmente. La traducción es una operación de adaptación. Para ello, hay que conocer los términos técnicos y comprender el contexto cultural, histórico y social del país de origen. Por lo tanto, debe garantizar que el sentido de los textos jurídicos, científicos y técnicos se transmite correctamente y que la fraseología, la terminología, el espíritu, el estilo de las obras literarias, el registro y el tono de voz utilizados por el autor original se transmiten de la forma más adecuada posible, sin sufrir ninguna modificación durante el proceso de traducción.

I.III El intérprete

La función del intérprete es distinta de la del traductor. Mientras que este último, como ya hemos visto, se ocupa de traducir textos escritos, el intérprete traduce oralmente, transmitiendo información en tiempo real de una lengua de partida a una lengua de llegada, de manera fluida y de forma que el sentido del mensaje llegue a la audiencia en su totalidad, con la mayor precisión e imparcialidad posibles. La interpretación se caracteriza no sólo por el conocimiento de una lengua extranjera, sino también por los gestos, la mímica, el buen conocimiento de la retórica y la fluidez.

El intérprete puede traducir en modo simultáneo, consecutivo o chuchotage. Durante la interpretación simultánea, el intérprete se encuentra dentro de una cabina insonorizada donde, con ayuda de unos auriculares y un micrófono, traduce las palabras del orador en el mismo momento en que éste habla, es decir, simultáneamente.

La interpretación consecutiva, por su parte, consiste en la traducción de un discurso o parte de un discurso. Esta técnica consiste en que el intérprete traduzca lo dicho por el orador a intervalos regulares (normalmente de un mínimo de 5 minutos a un máximo de 10 - 12 minutos), utilizando únicamente un bloc de notas y un bolígrafo, de modo que pueda reconstruirse todo el discurso al final de la intervención del orador.

De hecho, un tiempo más largo sería exigente y agotador, tanto para el profesional como para los oyentes obligados a esperar demasiado.

Por ello, el intérprete consecutivo recurre a la técnica llamada *prise de notes*, en la que el intérprete, con ayuda de papel, toma notas de lo que ha dicho el orador. No se trata de notas propiamente dichas, sino de un soporte mnemotécnico, compuesto de símbolos, que ayuda al profesional a reconstruir lo que se ha dicho.

Por último, el "*chuchotage*", también conocido como interpretación susurrada, consiste en que el intérprete individual se sienta junto al oyente y le susurra la traducción al oído en tiempo real. Este servicio de interpretación es útil en los casos en que uno o dos participantes en una conferencia o cumbre no entienden la lengua hablada por los oradores.

I.IV ¿Qué se entiende por mediación?

En Italia, la figura del mediador lingüístico suele interrelacionarse con la del intérprete; la propia palabra es emblemática del debate sobre la imparcialidad del intérprete, ya que el término "mediar" tiene, por un lado, una connotación muy positiva, que sugiere la creación de relaciones constructivas y de futuro, y, por otro, no está exenta de ambigüedad.

Cuando se piensa en intérpretes, se tiende a asociar erróneamente esta profesión con contextos protegidos como convenciones, conferencias internacionales, celebradas en el seno de grandes instituciones como la Unión Europea, las Naciones Unidas, o se tiende a pensar en reuniones, vértices y cumbres entre jefes de Estado y jefes de Gobierno. Todo esto entra dentro de la profesión "típica" de los intérpretes, pero hay que subrayar que a menudo trabajan en situaciones y/o entornos completamente diferentes, más complejos y peligrosos, como en las zonas de conflicto. A los intérpretes en zonas de conflicto se les pide que lleven a cabo actividades de mediación lingüística como si fueran la única "herramienta" de comunicación entre opresores y oprimidos, entre agresores y agredidos, entre perpetradores y víctimas, entre fuerzas de mantenimiento de la paz y beligerantes.

La misma palabra "mediación lingüística" sugiere un acto de participación del mediador/intérprete lingüístico, que podría comprometer la imparcialidad del proceso comunicativo.

Una vez aclarado el papel del mediador lingüístico, se observa que no sólo se ocupa de la lengua, sino también de la cultura de un país.

I.V Requisitos para ser un buen mediador lingüístico, traductor e intérprete

El mundo cada vez más multiétnico hace que los profesionales de este tipo desempeñen un papel de primera importancia. De hecho, para poder trabajar como mediador lingüístico no basta sólo con tener conocimientos de idiomas, sino que será necesario obtener una licenciatura en Ciencias de la Mediación Lingüística, especializada en la preparación de los mejores intérpretes, traductores y mediadores lingüísticos de Italia.

El objetivo último de la Mediación es facilitar el entendimiento entre dos partes de culturas diferentes que tienen dificultades de comunicación. Sin embargo, el mero estudio de las lenguas y de la cultura del país de esa lengua no es suficiente para formar a un buen mediador lingüístico, que debe poseer determinadas características.

Un buen mediador lingüístico debe poseer excelentes dotes comunicativas e interpersonales, amplitud de miras, conocimiento del italiano y de una o varias lenguas extranjeras, conocimiento profundo de la cultura y de las tradiciones y costumbres de las zonas geográficas con las que decida tratar, conocimientos informáticos, conocimiento de la cultura y los gustos del autor y buen oído para seguir el hilo del discurso.

Muy a menudo, sin embargo, la ley no define específicamente estas profesiones, que corren así el riesgo de ser infravaloradas porque se piensa que el conocimiento de idiomas basta por sí solo y no requiere una cualificación específica.

I.VI Salidas profesionales de la mediación lingüística

Un traductor, por ejemplo, puede ejercer esta profesión en una editorial, en un gabinete de prensa, como asesor editorial, trabajando para organizaciones o asociaciones. Hay algunas ocupaciones menos conocidas que puede desempeñar el traductor, como trabajar para editoriales especializadas en la traducción de cómics y manga, en el mundo audiovisual haciendo subtítulos para cine o televisión. Otra ocupación muy importante que puede desempeñar es la de traductor jurado, una figura muy especializada que se ocupa de traducciones en el ámbito jurídico. Se trata de un

asesor técnico que asiste al juez en el desempeño de su labor, ocupándose de la traducción de documentos de carácter jurídico que deban ser transcritos.

Los intérpretes pueden desempeñar esta profesión en acontecimientos deportivos, festivales de televisión y cine. Su trabajo consiste en traducir en tiempo real los discursos de deportistas, actores y/o directores famosos, garantizando el buen desarrollo del propio evento.

También desempeña un papel clave el intérprete y traductor médico, que se encarga de ayudar a los pacientes extranjeros a comunicarse con médicos, enfermeras y demás personal sanitario, así como de la traducción de folletos, textos de investigación y documentos escritos que contengan terminología médica.

Por último, el intérprete jurídico, una figura altamente cualificada, que no sólo interviene en los juicios penales, sino que también está presente en las prisiones, los centros de primera acogida y los hogares familiares, con la misión de proporcionar al extranjero un conocimiento adecuado de las normas, los derechos y las herramientas de que dispone tanto en calidad de acusado como de víctima. Para reducir el riesgo de que el mediador y/o intérprete sea utilizado por los delincuentes para obtener beneficios, se requiere una formación jurídica y, sobre todo, un lenguaje jurídico profundo.

Capítulo II - La interpretación en el contexto jurídico-judicial

Las sociedades recientes, cada vez más multiétnicas y multilingües, se enfrentan a una creciente demanda de los servicios de intérpretes para las instituciones, que prestan un servicio a los ciudadanos y a las autoridades con las que interactúan en diferentes lenguas. En particular, la profesión de mediador lingüístico-cultural es necesaria en sectores públicos como hospitales y centros sociales, comisarías de policía y tribunales.

Se habla de interpretación en el contexto jurídico-judicial cuando la interpretación se lleva a cabo en lugares institucionales como tribunales y comisarías de policía en beneficio de hablantes no nativos, es decir, personas que hablan o documentan una lengua distinta de la lengua oficial mayoritaria en un territorio determinado.

Por tanto, la interpretación permite a las personas que no hablan la lengua o lenguas oficiales de un país comunicarse con los organismos públicos para facilitar el acceso pleno y en igualdad de condiciones a servicios como la sanidad, la justicia, la educación, los organismos gubernamentales y la asistencia social. En general, se recurre a los intérpretes para traducir intervenciones de diversa índole: desde reuniones entre padres y profesores hasta reconocimientos médicos o visitas de trabajadores sociales, pasando por interrogatorios policiales o vistas judiciales.

El intérprete que trabaja en contextos jurídico-judiciales es un profesional competente que tiene la delicada tarea de transferir de una lengua de partida a una lengua de llegada el mensaje expresado, principalmente de forma oral. El intérprete tiene el deber de abstenerse de omisiones, alteraciones de este y/o adiciones. El intérprete también debe registrar cuidadosamente todas las expresiones lingüísticas, interjecciones si las expresa el productor del mensaje.

El término "interpretación" en el ámbito jurídico-judicial engloba tres modalidades con características bien definidas, la interpretación consecutiva, la interpretación simultánea y la traducción a vista. Esta última es la menos utilizada en comparación con las dos primeras, ya que sólo se emplea cuando hay que traducir oralmente un documento escrito.

Esta forma particular de interpretación se conoce en el mundo anglosajón como interpretación legal o forense, que es una forma de interpretación que tiene lugar en un entorno legal, por ejemplo, en un tribunal o en el despacho de un abogado, donde se está llevando a cabo algo relacionado con la ley. En Italia, un intérprete forense es una figura profesional que ofrece asistencia lingüística en servicios de interpretación a un sospechoso, un acusado, una víctima o un testigo monolingüe en todas las fases del proceso, empezando por la investigación preliminar, siguiendo con la validación de la detención por parte del GIP, es decir, el juez de instrucción es un sujeto del proceso penal italiano que interviene en determinados procedimientos, en la fase de instrucción, para garantizar la legalidad de los mismos, los interrogatorios en prisión, las vistas y los debates.

Siempre que sea posible, para evitar que surjan problemas durante la audiencia o en la reunión en comisaría o en el juzgado, el intérprete puede solicitar una breve sesión informativa, en la que se puede establecer el modo de interpretación, informar

al intérprete de si hay alguna consideración especial que deba tener en cuenta y entregarle documentación sobre el caso para que pueda prepararse a tiempo para la terminología.

El intérprete puede aprovechar esta oportunidad para hacer preguntas, explicar al operador dos o tres puntos fundamentales de su código deontológico y también puede darle información valiosa sobre aspectos concretos de su comunicación.

Por ejemplo, en la cultura del demandado nunca se mira a los ojos a una persona con autoridad, o en la lengua del inmigrante las pausas de silencio suelen ser frecuentes, o en la cultura del inmigrante es de mala educación decir "no" de forma directa, se tiende a utilizar formas más indirectas y menos claras.

Si es posible, el intérprete debería hablar a solas con el hablante no nativo para averiguar si hablan el mismo dialecto. En algunos casos, la confusión ha surgido debido a pasaportes falsificados con nacionalidad y/o lugar de nacimiento incorrectos, o debido al uso de una lengua franca, como el árabe, cuyos dialectos son muy diferentes, y el uso de otras lenguas, como el bereber y el kurdo, puede ser problemático.

Esto permite al intérprete estar informado de los puntos críticos del código lingüístico y comunicativo en cuestión, para que el operador pueda ser consciente de ello y gestionarlo de la manera que considere más eficaz y correcta.

Se crea así una colaboración constructiva y una sinergia entre intérprete y operador que permite al intérprete trabajar lo mejor posible y al operador judicial gestionar y tener el control de la situación comunicativa según sus exigencias éticas, prácticas y jurídicas.

Es importante que esta colaboración entre intérprete y operador no prive al operador de su papel y control sobre el conjunto de la situación y no prive al intérprete de la posibilidad de seguir su primer mandato deontológico, traducir con precisión.

En este contexto, la mediación interlingüística adquiere contornos particulares, especialmente en este ámbito en el que la interpretación representa la realización sustancial del derecho de la defensa a la asistencia lingüística consagrado en los convenios internacionales, europeos y nacionales. "Una responsabilidad compartida en la Administración de Justicia". Es decir, el intérprete comparte la responsabilidad de la administración de justicia.

II.I La figura del traductor jurídico

A menudo se confunde la figura profesional del traductor jurídico con la del traductor jurado. Aunque se trate de dos figuras bastante similares, es importante analizarlas para comprender las diferencias entre ambas y los distintos ámbitos en los que operan.

El traductor jurado está vinculado al concepto de declaración jurada, que en Italia difiere especialmente de cómo se entiende en otros países europeos; esto se debe a que en nuestro país la profesión de traductor no está reconocida oficialmente. En Italia, es traductor "jurado" quien, asumiendo la responsabilidad penal en que pudiera incurrir por falsedad en sus declaraciones, jura ante un funcionario de la Oficina del Juez de Paz o de la Cancillería de Jurisdicción Voluntaria o ante un notario "haber realizado bien y fielmente las operaciones que le han sido confiadas, con el único fin de dar a conocer la verdad". En otras palabras, presta juramento de que la traducción se corresponde con el documento original adjunto.

Hay que tener en cuenta que, en Italia, cualquier persona puede traducir y prestar juramento acudiendo personalmente a la oficina judicial correspondiente con el original (copia compulsada o fotocopia) del documento, la traducción relativa que debe jurarse y la declaración jurada.

Esta práctica es, por tanto, lenta y costosa para el cliente, que, además de la traducción, debe pagar al traductor por este servicio adicional (sellos + tasas de juramento).

Por otra parte, existe el registro de CTU (consultores técnicos designados por el tribunal), en el que es necesario inscribirse para trabajar como experto lingüístico judicial en calidad de asistente del juez y que, fuera de los tribunales, confiere al trabajo del traductor un cierto aura de oficialidad.

El traductor jurídico, a diferencia del traductor jurado, es un profesional especializado en la traducción de textos jurídicos. El lenguaje jurídico, muy especializado y caracterizado por una sintaxis y un vocabulario formales y estandarizados, es generalmente el dominio de los profesionales debido a su extrema complejidad.

De una traducción jurídica pueden depender valores importantes: la libertad de una persona, el éxito de un negocio internacional, el éxito de una demanda por daños

y perjuicios, pero también el buen desarrollo de un divorcio, una herencia o una adopción internacional.

Distorsionar el texto como consecuencia de una traducción incorrecta puede acarrear consecuencias imprevistas. Especialmente en el ámbito de los contratos internacionales, esto puede dar lugar a malentendidos y sorpresas desagradables para las partes implicadas en la relación económica.

La responsabilidad del traductor jurídico es muy elevada, ya que de lo que pueden parecer simples errores o negligencias en la traducción pueden derivarse el aplazamiento de una vista, el rechazo de un expediente administrativo y elevadas reclamaciones por daños y perjuicios. En los casos más graves, cuando se constata una falsificación, el traductor se expone a consecuencias penales.

Por todas estas razones, la traducción jurídica es una de las más gratificantes profesionalmente, pero al mismo tiempo, el traductor debe tener una preparación adecuada y un interés sincero por el Derecho.

El traductor jurídico, consciente de las dificultades que plantea la traducción jurídica y poseedor de los conocimientos lingüísticos adecuados, así como de la cultura jurídica de origen y de destino, es capaz de adoptar la estrategia adecuada para hacer frente a los problemas que van surgiendo en la transposición de términos fuertemente connotados, cuya relación con el concepto correspondiente no es la misma en todas las lenguas.

II.II Los principales aspectos de la interpretación jurídica

Entre los aspectos más importantes para cualquier intérprete o traductor se encuentran sin duda la precisión de la traducción y el aspecto de la calidad. Partiendo de esta base, podemos plantearnos varias preguntas: ¿cómo puede el intérprete alcanzar dicha calidad? ¿Cuáles son las competencias y habilidades que debe poseer?

En primer lugar, la primera competencia que debe poseer un buen intérprete es el dominio de las dos lenguas, la de partida y la de llegada, así como un conocimiento profundo de las mismas, y también es necesario el conocimiento del lenguaje específico y técnico del sector. Además, es esencial un conocimiento profundo de la cultura a la que pertenece.

La forma en que el intérprete pone en práctica su competencia intercultural depende de las culturas y lenguas utilizadas. La competencia intercultural se refiere a la capacidad de realizar una traducción con precisión y, al mismo tiempo, respetar las normas y convenciones culturales del interlocutor, incluidos los "códigos" de comunicación, la cortesía y el respeto, es decir, la capacidad de presentarse adecuadamente en relación con su cualificación profesional.

El dominio del idioma en el ámbito jurídico-judicial se caracteriza por una jerga muy densa y difícil, lo que añade una tarea de complejidad nada desdeñable para el propio intérprete. A ello hay que añadir el conocimiento del sistema jurídico-judicial, que adquiere importancia para poder desempeñar su trabajo lo mejor posible.

Precisamente por la complejidad del trabajo que deben realizar, las competencias de los intérpretes pueden dividirse en competencias pasivas y competencias activas.

Las habilidades pasivas incluyen la comprensión de ambas lenguas, de los elementos no verbales, de la terminología del sector, así como la comprensión de las unidades de significado, es decir, ser capaz de identificar los distintos temas individualmente y cómo se conectan dentro del párrafo.

Otras competencias son la capacidad mnemotécnica para recordar pasajes del discurso, a veces largos, y poder reproducirlos en su totalidad; el conocimiento cultural, que es el conocimiento de la cultura, incluidas las normas y las instituciones; el conocimiento de la ética profesional para saber cómo comportarse correctamente; el conocimiento institucional y la conciencia intercultural, que ayuda a identificar los elementos que pueden causar malentendidos o conflictos.

Antes hemos hablado de la importancia de la precisión en la traducción, piedra angular de esta profesión. Los términos "precisión" o "exactitud" no se refieren a la traducción "palabra por palabra", sino a encontrar el sentido del discurso del orador, es decir, entender cómo se conectan las palabras para crear un discurso cohesionado y comprender sus significados ocultos.

En cambio, las denominadas destrezas activas incluyen el conocimiento lingüístico activo en ambas lenguas, es decir, la capacidad de producir un discurso eficaz que satisfaga las necesidades del hablante; la precisión como capacidad de transferir el enunciado del hablante de la forma más completa y completa posible; la capacidad de analizar con rapidez intentando predecir las palabras que vendrán a

continuación para aligerar el esfuerzo de memoria y aumentar la fluidez del discurso; la capacidad de reproducir y transferir los enunciados de distintos hablantes de manera completa y eficaz, teniendo en cuenta todas las variables externas además de las semánticas (culturales, interpersonales, pragmáticas y lingüísticas); las competencias lingüísticas, es decir, la capacidad de expresarse idiomáticamente en ambas lenguas, así como la capacidad de utilizar adecuadamente el lenguaje verbal; la capacidad de tomar decisiones, es decir, la capacidad de decidir en tiempo real sobre los elementos esenciales del discurso y sobre los que son redundantes por razones prácticas o de memoria.

Como puede verse, la memoria desempeña un papel fundamental en la actividad del intérprete.

"La memoria es la fascinante función del cerebro que nos da acceso a la información. Si no tuviéramos memoria, no podríamos entender la realidad que nos rodea ni siquiera describir la situación en la que nos encontramos."³⁰

Los procesos mnemotécnicos son la codificación de la información, el almacenamiento, la consolidación y el recuerdo. Nuestro sistema cognitivo recupera y codifica la información de forma estratégica o automática.

El papel que desempeña la memoria es, por tanto, importante, ya que permite a la mente almacenar y, por tanto, no perder información, de la que se convierte en un auténtico depósito.

La teoría más extendida es la descrita por Laura Gran, que ilustra cómo las capacidades fonéticas y lingüísticas corren a cargo del hemisferio izquierdo, mientras que las capacidades analógicas, espaciales, intuitivas y semánticas son desarrolladas por el hemisferio derecho. Así pues, existen tres sistemas: la memoria sensorial, la memoria a corto plazo y la memoria a largo plazo.

La memoria sensorial, o primer almacén, es capaz de retener información durante un periodo muy corto (normalmente unas décimas de segundo), mientras que en la memoria a corto plazo se retiene durante un periodo algo más largo, (unos treinta segundos). Esta información puede borrarse inmediatamente o enviarse al tercer almacén, la memoria a largo plazo, donde se retendrá durante más tiempo.

³⁰ Baddeley (1990), "*Working memory*", p. 3

Podemos ver cómo la memoria es de vital importancia para la interpretación oral (simultánea, susurrada, consecutiva), cuyo complejo proceso neurolingüístico exige la necesidad de tomar decisiones de forma inmediata, con muy pocas posibilidades de detenerse, lo que requiere habilidades mnemotécnicas y de concentración especiales que deben desarrollarse y mantenerse continuamente.

La interpretación en el ámbito jurídico requiere competencia interpersonal para manejar conversaciones y giros, y para tratar con interlocutores, que a menudo se encuentran en posiciones jerárquicas diferentes. El interlocutor italiano representa a la institución jurídica, al encontrarse en una posición de autoridad, lo que condiciona no sólo la relación interpersonal, sino también el propio uso del lenguaje.

Si la emocionalidad no puede controlarse totalmente, la precisión, la atención y la escucha disminuirán. Factores como la distracción, el ruido, la preocupación debida a la experiencia o el desconocimiento del tema pueden dificultar la actuación del intérprete.

En la lógica podemos encontrar un valioso aliado para recordar mejor, apoyándonos en un hilo lógico para recuperar una historia, y por tanto el mayor número de detalles, sin sobrecargar la memoria. Es muy importante saber reconocer qué tipo de memoria puede acudir en nuestra ayuda según las situaciones a las que nos enfrentemos; por ejemplo, la memoria visual nos permite utilizar imágenes para asociarlas a experiencias o acontecimientos.

Como afirma Baddeley, para poder potenciar nuestras capacidades mnemotécnicas es necesario, por tanto, organizar de forma óptima la información que recopilamos para vincularla a los conocimientos que ya poseemos.

II.III Introducción a la lingüística forense

Entre las diversas modalidades de interpretación, la más utilizada en el ámbito jurídico es sin duda la interpretación consecutiva. Este tipo de interpretación, como ya hemos visto, implica la técnica denominada toma de notas, que se sirve de símbolos fijados en un soporte de papel.

Para ser realmente buenos en su trabajo, los intérpretes que trabajan en esta modalidad deben ser capaces de tomar notas de forma rápida y eficaz utilizando símbolos y técnicas específicas.

Los símbolos utilizados en la interpretación consecutiva son representaciones gráficas que permiten al intérprete anotar rápidamente conceptos, ideas y relaciones entre los elementos de un discurso. Están diseñados para ser descifrados fácilmente y acelerar el proceso de toma de notas, permitiendo al intérprete concentrarse en escuchar y comprender el mensaje.

En la interpretación consecutiva se utilizan distintos tipos de símbolos:

- Símbolos estándar: son símbolos universales, como flechas, círculos y cruces, que se utilizan para representar conceptos como direcciones, relaciones y negociaciones.

- Símbolos abreviados: son abreviaturas de palabras o conceptos, como la "q" de "calidad" o la "e" de "energía".

- Símbolos personalizados: los intérpretes pueden desarrollar sus propios símbolos personalizados para representar conceptos o términos específicos que se repiten con frecuencia en su trabajo.

El uso de símbolos o formas gráficas sencillas o estilizadas permite al intérprete vincular los conceptos que desea recordar a una imagen visual, sin tener que permanecer forzosamente "apegado" a las palabras pronunciadas por el interlocutor. El intérprete reprocessa así la información recibida en función de sus cualidades personales y del tipo de memoria que posee, para asociar una idea y nunca palabras sueltas a una imagen, signo, abreviatura o término conciso.

Se puede empezar a tomar notas dividiendo verticalmente la página en la que el intérprete escribirá, empezando por la izquierda, y anotando Sujeto, Verbo en el centro y Objeto en la parte inferior derecha, dejando una columna de espacio vertical a la izquierda para encadenamientos entre frases o para indicar una pregunta, y un espacio a la derecha en el que podrá añadir elementos más adelante o marcar un paréntesis que haga referencia a un concepto, etc.

Las frases se separan con una línea horizontal. En cambio, se utiliza un signo de interrogación al final de la frase para indicar preguntas.

Aunque la traducción debe ser muy precisa, nunca se traduce palabra por palabra, sino un concepto o una idea. Por ello, el intérprete debe elegir cuidadosamente el soporte mnemotécnico que le lleve a evocar el recuerdo de la manera más fácil.

Capítulo III - Interpretación para la policía

Los intérpretes policiales son un aliado indispensable para llevar a cabo los interrogatorios con la mayor eficacia posible y sortear las barreras lingüísticas. La mediación del intérprete permite a ambas partes expresarse libremente, lo que repercute decisivamente en el éxito de la investigación.

El intérprete durante los interrogatorios policiales debe elegirse en un contexto indiferente y ajeno; por lo tanto, no es adecuado elegir a los intérpretes entre el personal policial porque estén en consonancia profesional con sus colegas que llevan a cabo la investigación.

Lo mismo se aplica a cualquier intérprete que trabaje en el proceso penal, a fin de evitar contaminaciones que repercutan en el prestigio profesional del auxiliar.

Si el intérprete es ajeno a los intereses en juego tanto de la parte que está siendo oída como de la autoridad investigadora, se ve inevitablemente abocado, incluso inconscientemente, a asumir actitudes de proximidad, aunque sólo sea emocional, a intereses partidistas: públicos, si son de investigación, privados, si son de la persona implicada. A la inversa, sólo su ajenidad al contexto investigador y privado garantiza su profesionalidad, que debe ejercerse de la manera más transparente.

El sentimiento de solidaridad espontánea que puedan expresar los policías o los intérpretes no es admisible, ya que sólo pueden atenerse a lo dispuesto en la Ley de Enjuiciamiento Criminal. Lo que cuenta en el interrogatorio de un sospechoso no son los gestos de solidaridad humana, sino el propio sospechoso que debe ser informado de sus derechos de defensa declarados inviolables por nuestra Carta Constitucional en su Art. 24. Por tanto, el sujeto debe ser colocado en posición de defender, inviolablemente, su libertad personal frente al poder autoritario del Estado, puesto que éste ya había identificado, a través de los agentes de policía, su condición de sospechoso.

Tanto los investigadores como los intérpretes no deben permitirse actitudes de simpatía hacia un sujeto en estado de inferioridad.

El trato amistoso, cariñoso o maternal, por tanto, está terminantemente prohibido, y debe basarse únicamente en el respeto a los derechos instrumentales de defensa, calificados de inviolables por su naturaleza servicial respecto a las situaciones

subjetivas sustantivas primarias implicadas en la relación entre la autoridad estatal y el sujeto que se enfrenta a un proceso penal.

Por otro lado, la duración obsesiva de los interrogatorios, realizados día y noche, llevados a cabo por varias personas contra un extranjero que no entiende ni habla bien la lengua italiana, que desconoce sus derechos, que se ve privado de la asistencia de un abogado defensor, a la que habría tenido derecho puesto que, de hecho, está siendo investigado por un delito, y que está asistido, además, por un intérprete que, en lugar de limitarse a traducir, le induce a tratar de recordar, provoca en el extranjero una gran presión psicológica, hasta el punto de poner en duda la espontaneidad real de las declaraciones realizadas.

III.I Comunicación para la policía

La realidad compleja y dinámica en la que vivimos exige a los funcionarios de policía conocimientos y competencias cada vez más amplios y diversos. De hecho, a sus actividades tradicionales se han añadido otras tareas. A menudo es el policía quien recibe a los ciudadanos extranjeros que llegan a nuestro país e interviene en situaciones de emergencia humanitaria.

De ahí surgió la idea de elaborar un manual que ofreciera apoyo operativo, técnico y de investigación a la labor diaria del funcionario de policía y que, al mismo tiempo, prestara asistencia al ciudadano extranjero.

Basado en experiencias concretas y concebido para un uso práctico, este manual ofrece diferentes vías a las que el agente puede recurrir en función de sus distintas necesidades.

Además de proporcionar una valiosa ayuda en la identificación de extranjeros, el manual ofrece secciones sobre inmigración legal, inmigración ilegal, actividades de policía judicial, primeros auxilios y contrainformación. El apéndice contiene cuadros, información y mapas que complementan el manual.

La validez del proyecto se puso a prueba sobre el terreno en el Centro de Recepción y Primeros Auxilios de Lampedusa, en colaboración con el Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Refugiados, la Organización Internacional para las Migraciones, la Cruz Roja y mediadores culturales, en un

contexto en el que la presencia de inmigrantes que desconocen nuestro idioma dificulta la comunicación.

El objetivo de esta publicación es proporcionar al operador una herramienta para "dialogar" con el ciudadano extranjero siguiendo un itinerario guiado a través de las situaciones más frecuentes y ofreciendo una traducción en algunos de los idiomas más comunes.

De hecho, las distintas secciones del manual contienen palabras, frases y expresiones en italiano, inglés, francés y árabe con su transliteración en caracteres latinos.

La lengua árabe adoptada en esta obra es el árabe estándar moderno utilizado por los medios de comunicación en general, las instituciones públicas y las conferencias oficiales y, por tanto, comprensible para todo el mundo árabe.

El criterio adoptado para escribir el árabe en caracteres latinos permite una lectura "aproximada" a quienes no conocen la lengua, mientras que los más experimentados apreciarán las indicaciones que proporcionan los caracteres diacríticos para una correcta pronunciación.

Hoy, por lo tanto, un policía no puede dejar de tener en su bagaje profesional, ya desde la formación básica, conocimientos fundamentales de comunicación con culturas diferentes. Ocurre muy a menudo, sin embargo, que el policía tiene cada vez más carencias de cultura general debido a los planes de estudios ministeriales de las distintas escuelas italianas, por lo que la asertividad en su comunicación tiene una importancia fundamental.

La asertividad, es decir, la capacidad de alcanzar los propios objetivos institucionales, respetando al mismo tiempo, y no sólo legalmente, a los demás con los que entra en contacto y a los que, por lo tanto, se encuentra "escuchando". La comunicación asertiva permite, incluso cuando es difícil que los dos interlocutores se entiendan o, en cualquier caso, no hay acuerdo, como sucede a menudo en la vida y el trabajo de un policía, generar y/o mantener el respeto mutuo, y el respeto de cada uno por sí mismo.

El Departamento de Seguridad Pública lleva tiempo planteándose iniciativas de proximidad, que son la mejor respuesta a la necesidad de comunicación que reclaman los ciudadanos en la relación entre las instituciones y la policía.

Proximidad y comunicación son momentos íntimamente ligados e inseparables de tender proactivamente la mano al otro, para escucharle, tranquilizarle, ayudarle.

De hecho, no se puede estar "cerca" de los ciudadanos extranjeros, hacerles más accesibles los servicios institucionales, invitarles a cooperar si no se consigue comunicarles correctamente esta necesidad de participar en la sociedad; por otra parte, el policía que pretende relacionarse con personas de otros países para desempeñar mejor su trabajo debe necesariamente establecer y mantener un contacto de "proximidad", tanto física como virtual, con la propia persona.

Hoy está claro que producir seguridad significa también gestionar una situación compleja por la presencia de múltiples y diferentes culturas con las que entra en contacto, y extremadamente "mediatizada", donde gran parte de los sentimientos de cada uno están condicionados, para bien o para mal, por la información y la comunicación.

La comunicación se caracteriza por la circularidad, no hay punto de partida ni de llegada, sino que hay un diálogo, un constante ir y venir de mensajes encaminados a conseguir algo.

A esto hay que añadir otro aspecto, no secundario, de la comunicación "policial": el de la respuesta que espera el desconocido con el que entra en contacto y que mide la credibilidad y fiabilidad del operador y de la institución que representa.

El contexto en el que actúa el policía también reviste una importancia fundamental.

Sin contexto, las palabras o las acciones no tienen sentido".

En cada situación comunicativa de nuestra vida real existen simultáneamente muchos contextos, más o menos explícitos, que a menudo se superponen, armonizan o contrastan.

Por poner un ejemplo, hoy en día es bastante común que en algunas funciones de los agentes de policía haya un único curso de formación tanto para los que proceden de la vida civil como para los que pertenecen a la administración. Esta elección tiene la ventaja de reunir a individuos con experiencias vitales y laborales diferentes.

El cambio de las condiciones sociales y culturales de nuestra sociedad actual, en la que la policía ya no es vista sólo como una autoridad a la que hay que acatar, sino también, y sobre todo, como una institución del Estado que presta servicios y que, por

lo tanto, puede ser evaluada por el ciudadano en cuanto a su eficiencia y eficacia, exige del propio agente una serie de habilidades comunicativas, como por ejemplo la capacidad de escuchar las peticiones del ciudadano, la necesidad de estar entre la gente, de representar una amplia forma de información, así como ser capaz de comunicarse incluso con hablantes no nativos.

Lo dicho hasta ahora no puede sino subrayar lo importante que es para los agentes de policía dominar las competencias comunicativas fundamentales, que por lo demás son preponderantes en los distintos ámbitos en los que desempeñan su trabajo.

III.II Inmigrantes y criminalidad

"En un contexto en constante evolución, las instituciones y los servicios públicos se ven inevitablemente llamados a replantearse sus mecanismos, su funcionamiento y sus lógicas ancladas en modelos monolingüísticos y monoculturales, con soluciones que a menudo presuponen la intervención de un mediador, un intérprete o un traductor."³¹

Desde hace varias décadas, debido al aumento de los fenómenos migratorios, a la circulación de personas y a la diversificación lingüística, cultural, étnica y religiosa vinculada a la presencia extranjera en el territorio nacional, en Italia existe un interés creciente por diversas formas de interacción lingüística distintas de la interpretación de conferencias.

En un contexto en constante evolución, las instituciones y los servicios públicos tienen que salir de su lógica todavía anclada en modelos monolingües y monoculturales, cuyas soluciones pasan a menudo por la intervención de un mediador, un intérprete o un traductor.

El fenómeno de la inmigración, que ha afectado especialmente a nuestro país en los últimos años, afecta también a la administración de justicia. No se puede negar que muchos inmigrantes, debido a situaciones diferentes y complejas, tienen que vérselas muy a menudo con la justicia. El jurista Chiavario observó que muchos extranjeros, debido a sus precarias o incluso dramáticas condiciones sociales y económicas, acaban

³¹ Elio Ballardini "*L'interprete traduttore nel procedimento penale italiano: quale formazione alla luce delle recenti direttive europee?*"
<https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/0e2d0966-9770-404c-a293-f0f26f36c02a/content>

viéndose envueltos en situaciones destinadas a desembocar en procesos penales. De hecho, los migrantes suelen desarrollar patologías relacionadas con su propia condición de desarraigo y penuria.

A lo largo de los años, el número de extranjeros en prisión ha disminuido a pesar de su gran presencia en Italia. Esto ha sido posible gracias a los procesos de integración en los que han participado muchas comunidades, como la albanesa y la rumana, que han provocado una notable disminución de los índices de delincuencia.

El artículo 40 de la Ley 40/1998, también conocida como ley Turco-Napolitano, contiene puntos que prevén la plena integración de los inmigrantes, como cursos de lengua, prevención de actos de racismo y xenofobia y organización de cursos de formación.

III.III Aspectos interculturales e interlingüísticos de la comunicación en el medio penitenciario

Italia es un país multiétnico y multicultural en el que asistimos a una transformación del tejido social que exige a sus gobernantes una gestión responsable de los nuevos ciudadanos presentes en el territorio y de las situaciones conflictivas o de marginación que de ello se derivan y, a quienes se dedican a la enseñanza de idiomas y a la mediación interlingüística, analizar su naturaleza y ofrecer instrumentos que contribuyan al desarrollo comunicativo e intelectual de la sociedad.

El sistema penitenciario se caracteriza cada vez más por una importante presencia extranjera, por lo que debe tender a la integración y producir nuevos modelos de comunicación que permitan superar los prejuicios, los estereotipos culturales y la discriminación del otro.

El Decreto del Presidente de la República, emitido el 30 de junio de 2000, contempla la mediación lingüística dentro de las instituciones penitenciarias, argumentando que deben tenerse en cuenta las dificultades lingüísticas que puedan tener los reclusos extranjeros y que, por lo tanto, debe preverse la intervención de mediadores culturales, también a través de acuerdos con las autoridades locales o las organizaciones de voluntariado.

Por lo tanto, en estos contextos, la comunicación intercultural e interlingüística de y con los reclusos extranjeros adquiere una importancia fundamental, tanto para

mejorar la vida cotidiana en prisión como para estudiar y aplicar intervenciones específicas de educación y reeducación lingüísticas. Todo ello se deriva del hecho de que todas las personas están inmersas en un determinado grupo que caracteriza su existencia sociocultural, la cultura del individuo, el dinamismo, también está presente en prisión, y donde los continuos cambios a los que se enfrenta el individuo a diario adquieren una importancia tanto individual como social, influyendo en las interacciones entre individuos y grupos.

En este sentido, es posible hablar de una verdadera cultura penitenciaria, entendida como un dominio social específico que engloba en su seno el conjunto de identidades y culturas individuales que lo habitan con sus elementos constitutivos y distintivos, que interactúan y que delinear también la naturaleza de la dimensión cultural del trabajo que aquí se realiza y las competencias que requiere.

En la situación particular del medio carcelario, la regla asimétrica del comportamiento comunicativo acentúa las dificultades de comunicación, la distancia de las culturas de origen de los presos extranjeros aumenta entonces considerablemente estas dificultades y abarca todos los aspectos de un intercambio comunicativo que no conciernen al nivel puramente semántico, es decir, al significado literal de las palabras que componen el mensaje mismo, sino que conciernen también al lenguaje corporal, es decir, a la comunicación tácita entre las personas.

Una vez que entran en contacto con el sistema penal italiano, es fácil ver cómo los extranjeros sufren discriminación. Además, por razones económicas casi nunca pueden conseguir un abogado de confianza, por lo que deben recurrir a los abogados de oficio, ya que los obstáculos formales y de fondo les dificultan el acceso a la asistencia jurídica gratuita; también sufren las consecuencias de las evidentes dificultades lingüísticas y de comunicación y del desconocimiento del ordenamiento jurídico italiano.

En resumen, el contexto penitenciario es un contexto de contacto por excelencia, entendiendo por contacto aquello desconocido, lejano, con nuevas culturas con las que se entra en relación, "interacción y vínculos múltiples que unen a personas e instituciones más allá de las fronteras de los Estados-nación".

III.IV La cooperación policial penal en Europa

Desde la creación de los primeros órganos de lo que fueron las Comunidades Europeas, los Estados miembros han mostrado un especial interés en garantizar la seguridad del nuevo orden supranacional que se estaba creando en aquellos años. De hecho, con la propagación de nuevos fenómenos delictivos en las décadas posteriores a la creación de la Comunidad Económica Europea, como el narcotráfico, el terrorismo y la trata de seres humanos, se hizo evidente para las naciones la necesidad de organizarse no sólo desde un punto de vista comercial y económico, sino también para salvaguardar la seguridad europea, que aparecía como prioritaria para garantizar la correcta realización de la paz y el bienestar de los estados.

A lo largo de los años, la ampliación de las competencias de la Unión ha tocado de forma significativa ámbitos antes relegados a los Estados miembros, y si por un lado ha limitado su soberanía y autonomía en la formación de políticas públicas, por otro ha unido las instituciones nacionales a los organismos supranacionales europeos, generando una serie de relaciones basadas en la confianza, la coordinación y la cooperación.

Con la creación de Europol, en julio de 1995, se lograron resultados considerables, con tareas como la recopilación de información y la asistencia en las investigaciones y la puesta a disposición de un "directorio" de expertos y conocimientos sobre terrorismo para aquellos Estados miembros que requieran acceder a él por necesidad.

Además de numerosos tratados, se crearon varias agencias europeas para la cooperación policial, entre ellas Europol, con sede en La Haya, se creó el 1 de julio de 1999, entre cuyos objetivos figuran la prevención y lucha contra el terrorismo, el tráfico ilícito de drogas, la trata de seres humanos, las redes de inmigración ilegal, el tráfico ilícito de vehículos de motor, el blanqueo del producto de actividades delictivas internacionales y la lucha contra la falsificación del euro.

Eurojust fue creado por una Decisión del Consejo de 28 de febrero de 2002, un organismo supranacional establecido "con el fin de reforzar la lucha contra la delincuencia grave organizada".

Desde el 12 de diciembre de 2019, Eurojust es la Agencia de Cooperación Judicial en Materia Penal de la Unión Europea gracias al Reglamento del Parlamento

y del Consejo adoptado en 2018, que constituye ahora la base jurídica del organismo gubernamental. Los nuevos elementos mejorados de la acción de Eurojust introducidos por el Reglamento van desde la ampliación de sus capacidades operativas y de intercambio de información hasta una nueva estructura de gobernanza, pasando por un papel más importante de los parlamentos nacionales y europeo y una relación más estrecha entre Eurojust y el Fiscal Europeo, que ahora es una realidad por derecho propio.

Para concluir, podemos detenernos en algunos de los otros actores y organismos, institucionales y no institucionales, que tienen como objetivo o se refieren entre sus funciones a la seguridad interior de la Unión Europea.

Sólo se ha mencionado Frontex, la Agencia Europea de Guardacostas y Fronteras, que coordina y organiza operaciones fronterizas conjuntas y de salvamento marítimo, supervisa los flujos migratorios y coopera con los Estados miembros y los países no europeos.

A lo largo de los años, Europa ha evolucionado hacia una integración y una evolución cada vez mayores, tanto en lo que se refiere a los aspectos de seguridad pública como al desarrollo de la cooperación judicial en materia penal, desde el aumento de las competencias y capacidades de Europol hasta la creación de una Fiscalía Europea para proteger los intereses financieros de la Unión, gracias a la contribución nada desdeñable de la Comisión y del Parlamento Europeo.

Capítulo IV - El derecho del sospechoso a una asistencia lingüística adecuada

IV.I Evolución histórica y principios constitucionales del proceso penal italiano

El año 1989 representa la fecha en la que Italia adoptó el modelo de juicio acusatorio al estilo americano, inspirado en los principios de igualdad de la acusación y la defensa y de formación oral de la prueba ante un juez tercero e imparcial en el juicio público.

Antes de esa fecha, el proceso penal en Italia era similar al de otros países en los que se adoptó un modelo de juicio de tipo inquisitivo, que centralizaba las funciones de acusación, defensa y juicio en la figura del juez, atribuyéndole la facultad de actuar

de oficio para investigar los delitos y adquirir pruebas. El juez inquisidor es el órgano encargado de tomar la iniciativa en la dinámica del proceso; se caracteriza por el principio de autoridad, en el sentido de que la averiguación de la verdad se pone en sus manos, por el secreto de las actuaciones, por la ausencia de límites en la elección de la forma más eficaz de obtener material probatorio, por la presunción de culpabilidad, es decir, el acusado es considerado culpable incluso antes de que la averiguación del proceso confirme los fundamentos de la acusación.

En este sistema, las partes no tienen ninguna función o poder, por lo que hay una acumulación de poderes procesales en manos del juez.

Completamente diferente es el proceso acusatorio, en el que el juez asume un papel tercero e imparcial y debe decidir sobre la base de las pruebas solicitadas por la acusación y la defensa. Corolario de este proceso es el principio de la separación de poderes, del carácter contradictorio de las partes, de la igualdad de las partes, de la terceridad e imparcialidad del juez y el principio de la duración razonable del propio proceso. Todos estos principios están reafirmados en nuestra Carta Constitucional.

Tras analizar el modelo de proceso penal utilizado en nuestro país, es necesario centrarse en cómo se inicia el curso de la justicia. El proceso penal se inicia con la comunicación de la noticia de un delito a la policía judicial o al Ministerio Fiscal. La noticia de delito consiste en cualquier información sobre un hecho a través de la cual el Ministerio Fiscal o la Policía Judicial tienen conocimiento de la posible infracción de una disposición penal. Una vez registrada en la fiscalía, se inicia el proceso penal.

En el actual ordenamiento jurídico italiano, el proceso penal consta de varias fases:

- 1) Investigación preliminar.
- 2) Audiencia preliminar.
- 3) Juicio.

En la fase de investigación preliminar, el MP lleva a cabo funciones de investigación destinadas a buscar pruebas e intentar identificar al culpable. Una vez concluida esta primera fase, sobre la base de los elementos adquiridos, la PM evaluará si procesa o desestima el caso. Si considera que los elementos reunidos no son suficientes para fundamentar el delito, solicitará al GIP el sobreseimiento del caso. Por el contrario, si los elementos son adecuados para apoyar la acusación en el juicio, el

PM remitirá la solicitud al GUP (Juez de la Audiencia Preliminar) para programar la audiencia preliminar.

En esta fase, el juez verifica si hay elementos suficientes para apoyar la acusación en el juicio; si no los hay, el juez dictará una sentencia de sobreseimiento. Si, por el contrario, existen elementos suficientes para sostener la acusación en el juicio, el juez dictará el auto de apertura del juicio.

Esta última fase consiste en que el juez compruebe la existencia del delito imputado al acusado y su culpabilidad. Se lleva a cabo mediante la recogida y obtención de pruebas en cumplimiento del proceso contradictorio de las partes.

IV.II Derecho a la interpretación en los juicios penales

En el pasado, muchos conflictos se resolvían directamente entre familias que vivían en el mismo barrio o con una autoridad moral como el maestro de primaria o el alcalde de la ciudad. Sin embargo, la globalización, la industrialización, así como la movilidad social y la inmigración han puesto en entredicho estas estructuras normativas y han creado una integración jurídica.

En el proceso penal, las partes han desempeñado hasta ahora un papel marginal; con el desarrollo de la mediación judicial, se devuelve a las partes el poder de negociar la solución de su conflicto, ya que el mediador carece de poder y no puede imponer su decisión a las partes implicadas.

En la cultura occidental, la Constitución establece como derecho fundamental que "todos son iguales ante la ley", lo que significa que cualquier persona extranjera que no conozca el idioma implicado en un juicio debe ser puesta en pie de igualdad con todos los demás ciudadanos con la ayuda de un intérprete.

Entre las fuentes internacionales pertinentes figura, en primer lugar, el Convenio Europeo para la Protección de los Derechos Humanos y de las Libertades Fundamentales, cuyo artículo 14 reviste especial importancia. Al sancionar la prohibición de discriminación, se refiere, entre otras cosas, a la lengua, cuyo respeto garantiza el pleno disfrute de los derechos y libertades fundamentales consagrados en el Convenio.

Además, el artículo 5, en la medida en que establece que toda persona detenida debe ser informada sin demora de los cargos que pesan contra ella, o de las razones de

su detención, en una lengua que comprenda. Esta disposición también se ve reforzada por la siguiente, a saber, el artículo 6 -Derecho a un proceso equitativo-, apartado 3, letra a), que prevé expresamente entre los derechos del acusado también el derecho a ser informado, lo antes posible, en una lengua que comprenda y de manera detallada, de la naturaleza y de la causa de la acusación formulada contra él; por último, el apartado e) del mismo artículo prevé entre los medios de defensa promovidos a favor del acusado también el derecho a ser asistido gratuitamente por un intérprete si no comprende o no habla la lengua utilizada en el juicio.

Por otra parte, entre las fuentes del derecho internacional, es de indudable importancia el Pacto Internacional de Derechos Civiles y Políticos y, en particular, su artículo 14.3.a) que, en materia de igualdad ante la ley, dispone que toda persona acusada de una infracción penal tiene derecho a ser informada, sin demora y detalladamente, de la acusación formulada contra ella en un idioma que comprenda; y el artículo 14.3.f) del mismo Pacto reafirma el derecho a la interpretación gratuita si no comprende o no habla el idioma empleado en el juicio. No es casualidad que el artículo 26 del mismo Pacto Internacional confirme el principio de que todos son iguales ante la ley. Se trata esencialmente de los mismos derechos que los consagrados en la Convención de 1950.

En el ámbito del derecho, la trayectoria de las prácticas de mediación en Italia va muy a la zaga de otros países europeos y, sobre todo, del área norteamericana. En parte, este retraso debe atribuirse al diferente régimen jurídico basado en el código civil y penal escrito, al que está marcada la jurisprudencia italiana. La mediación se ha introducido en nuestro ordenamiento jurídico desde 2010. Debido a la mentalidad de litigio de los tribunales hasta entonces, la profesión jurídica acogió la institución de la mediación con desconfianza.

Por el momento, los tribunales sólo prevén la presencia del mediador lingüístico-cultural, que actúa como intermediario, facilitando la comunicación en situaciones de disparidad lingüística. Sin embargo, por el momento, se trata de servicios de mediación alternativos.

Asimismo, en lo que respecta a las prácticas penitenciarias y la gestión de los reclusos inmigrantes, nos encontramos sólo al principio de las estrategias encaminadas

a respetar las necesidades culturales e identitarias de los reclusos extranjeros en las cárceles italianas.

IV.III Marco jurídico de referencia relacionado y evolución normativa

A pesar de la falta de legislación a nivel nacional, las regiones han actuado a menudo no sólo con iniciativas específicas en este ámbito, sino también desde un punto de vista normativo, ya que la extensión del fenómeno de la inmigración ha hecho inevitable recurrir a la figura del intérprete y del mediador lingüístico-cultural en diversos ámbitos de la sociedad, si bien la atención de manera penal seguía siendo residual.

La cuestión ha despertado el interés de la judicatura, que ha elaborado protocolos y circulares operativas en los que se menciona la intervención tanto de intérpretes como de mediadores lingüístico-culturales.

El impulso decisivo para abordar esta cuestión vino de Europa, que introdujo la Directiva europea nº 64, de 20 de octubre de 2010, relativa al derecho a interpretación y a traducción en los procesos penales. En ella se establece una norma mínima para la formación y la calidad de la interpretación en los procesos judiciales, así como la creación de un registro o registros de traductores e intérpretes independientes y debidamente cualificados.

En Italia, la Directiva europea entró en vigor con el Decreto Legislativo nº 32, de 4 de marzo de 2014. El objetivo de la Directiva es garantizar el derecho de los sospechosos o acusados a la interpretación y la traducción en los procesos penales para garantizar su derecho a un juicio justo. El derecho a interpretación y traducción debe garantizarse desde el momento en que las personas afectadas tienen conocimiento de que son sospechosas o están acusadas de un delito penal hasta la conclusión del proceso penal.

Los Estados miembros tendrán que garantizar que los sospechosos o acusados reciban, en un plazo razonable, una traducción escrita de todos los documentos esenciales, en particular:

- De las resoluciones de privación de libertad.
- De los documentos de acusación.
- De las sentencias.

De hecho, Italia no estaba realmente atrasada en la aplicación de este principio, ya que el Tribunal Constitucional, en su sentencia núm. 10 de 12 de enero de 1993, había interpretado el artículo 143 de la Ley de Enjuiciamiento Criminal en el sentido de que enunciaba el derecho a la asistencia de un intérprete y traductor inmediatamente después de la comprobación de un desconocimiento de la lengua italiana, incluso en la fase de instrucción, había delineado sobre todo el papel del intérprete/traductor ya no como un mero auxiliar técnico del juez, sino como la expresión de un derecho individual a la defensa, dirigido a la participación consciente del sospechoso/inculpado en el proceso.

Según el Art. 143 Párr. 1 de la Ley de Enjuiciamiento Criminal, un acusado que no sepa italiano tiene derecho a ser asistido gratuitamente por un intérprete para poder comprender la acusación contra él y seguir la realización de los actos en los que participa. El derecho a un intérprete es, por tanto, una condición indispensable para el derecho fundamental del acusado a la defensa y a la igualdad entre las partes.

La oficina del Juez de Instrucción (GIP) ordena siempre la traducción de la medida cautelar antes de dictarla, en caso necesario, lo que se notifica al mismo tiempo que la propia traducción; ello presupone que los documentos demuestran que el sospechoso/inculpado no conoce la lengua italiana, presupuesto reafirmado por el art. 143 de la Ley de Enjuiciamiento Criminal; una constatación que no siempre es sencilla y a veces es falaz, porque no se corresponde con la realidad que se descubre una vez que se entra en contacto con el sospechoso/inculpado que no habla italiano.

En el procedimiento pueden encontrarse indicios implícitos del conocimiento de la lengua italiana, como, por ejemplo, si la persona lleva muchos años viviendo en Italia, si lleva mucho tiempo trabajando, si está casada con una persona de nacionalidad italiana o si de las escuchas telefónicas se desprende que habla italiano.

A falta de estos indicios, se puede recurrir a la autoridad de policía judicial que llevó a cabo la investigación, solicitando expresamente si el sospechoso o acusado habla y entiende el italiano y de qué elementos extraen sus respuestas.

Los sospechosos o acusados deben tener derecho a impugnar la calidad de la interpretación o traducción proporcionada si resulta insuficiente para salvaguardar la equidad del proceso.

Los países de la UE también deben garantizar que la calidad de la interpretación y la traducción sea suficiente para que las personas afectadas puedan comprender los cargos que se les imputan y ejercer su derecho de defensa.

Para ello, los Estados miembros deben crear un registro de traductores e intérpretes independientes y debidamente cualificados. Sin embargo, estos requisitos son genéricos y poco contundentes. De hecho, para alcanzar este nivel de calidad, por debajo del cual no puede hablarse de asistencia lingüística, no basta con el mero conocimiento de idiomas. La calidad sólo la garantizan quienes han recibido formación y están acreditados en un registro oficial.

Se trata, por tanto, de una tarea muy compleja, que debe conducir siempre, ante casos dudosos, a una decisión orientada del acto, porque si no se consigue, se corre el riesgo de encontrarse en el interrogatorio de un sospechoso/inculpado en clara dificultad, no sólo en la prestación del interrogatorio, que puede resolverse con la asistencia de un intérprete, sino más bien en la comprensión de la acusación y la incapacidad, por tanto, del sospechoso/inculpado para prestar un interrogatorio adecuado a su defensa, que es la razón de ser de ese acto, frustrando así su contenido.

IV.IV Errores de traducción durante los procesos

Las traducciones en el ámbito jurídico tienen que tratar temas delicados y el resultado influye significativamente en las partes implicadas. Esto supone una enorme responsabilidad para quienes transcriben la información de un idioma a otro, especialmente en situaciones en las que la decisión final del juez depende de la traducción de los detalles para llegar a una sentencia equilibrada. Por lo tanto, es de gran importancia tener en cuenta la presencia de errores de traducción cometidos en el transcurso de juicios penales, ya que, dependiendo de la gravedad del error, el desarrollo y el resultado del propio juicio pueden verse afectados.

El creciente número de extranjeros en nuestro país, como ya hemos visto, ha hecho que cada vez haya más personas que no tienen un conocimiento adecuado del italiano para soportar una situación como la de un proceso judicial. Estas realidades se denominan "interacciones asimétricas", es decir, "interacciones en las que no existe igualdad de derechos y deberes comunicativos entre los interactuantes". Las personas multilingües implicadas en un procedimiento nunca tienen el mismo nivel de poder de

interacción, porque las dificultades lingüísticas a las que se enfrentan se ven agravadas en estos casos por el uso de tecnicismos difíciles de entender incluso para un hablante nativo.

Los tribunales son los lugares donde más a menudo se producen errores de traducción. Como consecuencia de estas imprecisiones, el acusado puede ser condenado erróneamente o las víctimas ven cómo se desestima su caso debido a un error judicial. Por desgracia, estas situaciones son más frecuentes de lo que podemos imaginar y nos hacen darnos cuenta de la importancia de contar con intérpretes y traductores profesionales en la sala de vistas. Una pequeña discrepancia durante una traducción puede acarrear graves consecuencias; cuando se trata de procedimientos penales, en los que los derechos en juego son de vital importancia, los errores de este tipo son aún más flagrantes.

El sector jurídico es uno de los más complejos en materia de traducción. No en vano, un jurista estadounidense ha definido el Derecho como "una profesión hecha de palabras". Son precisamente las palabras las protagonistas en las salas de los tribunales, donde cada vez más lenguas y culturas diferentes se encuentran e intentan expresarse. Es como cuando dos personas intentan comunicarse entre sí pero están separadas por un muro que no deja pasar ningún sonido. La única manera de intercambiar información es a través de un intérprete. Por eso, esta figura se ha convertido en indispensable en el ámbito jurídico: quien interviene en un proceso y no conoce el idioma puede participar activamente gracias a este intermediario.

Si la función del traductor es eliminar las barreras lingüísticas para permitir a sospechosos, acusados, testigos y/o víctimas extranjeras un acceso equitativo a la justicia, tal y como se garantiza a cualquier ciudadano de lengua italiana, entonces es de fundamental importancia reflexionar sobre el papel y la carga de responsabilidad de la profesión de intérprete en contextos judiciales, y esto suele requerir un nivel profesional muy elevado también desde un punto de vista deontológico. Precisamente por esta razón, muchos ordenamientos jurídicos han optado hoy por adoptar un Código Deontológico para los intérpretes y traductores que trabajan en el ámbito judicial.

Las normas que contiene no sólo se refieren a las aptitudes que debe tener un intérprete, sino también a la forma en que debe comportarse, vestirse y comunicarse en la sala de vistas. Las normas obligan a permanecer imparcial durante todo el

proceso: no se permiten conversaciones innecesarias con otras personas. Si el intérprete no entiende el idioma o no es experto en la materia y desconoce los conceptos y términos técnicos, tiene la obligación de retirarse del encargo.

En Italia, la Asociación de Traductores Judiciales Italianos (AssITIG) ha elaborado un Código Deontológico que se basa en una serie de principios comunes a otras profesiones y en principios deontológicos establecidos por asociaciones profesionales de traductores e intérpretes jurídicos en el extranjero. Por lo tanto, se basa en las exigencias legales y en las normas jurídicas específicas de cada contexto. El principio cardinal de la interpretación judicial es la neutralidad y la imparcialidad. Las ideas preconcebidas y los prejuicios contra el deponente son factores de alto riesgo que no sólo alteran el contenido de la declaración, presentando un tema diferente al de la realidad, sino que también ponen en peligro la garantía de un juicio justo y equitativo, además de violar sus derechos fundamentales.

En cuanto a la traducción, los documentos jurídicos deben ser idénticos en todas sus versiones, a pesar de estar redactados en lenguas diferentes. Incluso en estos casos, como ya se ha explicado, cualquier pequeño error puede causar daños importantes.

A menudo, las autoridades judiciales y los organismos encargados de hacer cumplir la ley que recurren a las personas que deben prestar tales servicios se encuentran en dificultades, ya que constatan a posteriori la falta de capacidad del "intérprete" (o traductor) y se encuentran con errores judiciales, nulidad de juicios, recursos, etc., debidos a interpretaciones erróneas, omisiones, abreviaturas, comprensión parcial de la lengua italiana o extranjera por parte del denominado "intérprete". Todo ello se traduce en un despilfarro de dinero para el Estado, debido a la selección errónea de la persona llamada a desempeñar la función de intérprete y/o traductor."

CONCLUSIÓN

Como se ha indicado en la introducción y en el transcurso de los capítulos anteriores, el objetivo del trabajo era poner de relieve una figura profesional cuya importancia todavía hoy no se valora adecuadamente. La presencia del mediador lingüístico, traductor e intérprete en el ámbito jurídico representa un paso importante hacia una cooperación internacional capaz de garantizar a los extranjeros que llegan a Italia por períodos breves o largos una asistencia adecuada también desde este punto de vista.

Para ello, he considerado necesario analizar individualmente las características de cada una de las figuras, así como el papel que desempeñan, los requisitos que deben cumplirse para el mejor desempeño de estas profesiones en el ámbito jurídico-judicial y los principales aspectos de este tipo de interpretación.

En un país como Italia, que en los últimos años ha experimentado un aumento exponencial del flujo migratorio procedente de países en vías de desarrollo como África, América Latina y Asia, a menudo nos enfrentamos a situaciones de conflicto, debido a la coexistencia de culturas profundamente diferentes. La presencia del mediador en este caso, además de poder garantizar el apoyo lingüístico, podrá actuar como puente cultural entre las autoridades y el demandado, de forma que les permita trabajar eficazmente.

Los inmigrantes que llegan a Italia procedentes de países periféricos a menudo desconocen sus derechos y deberes. Por lo tanto, un mediador jurídico también podrá educarles en cuestiones legales.

De hecho, la interpretación para la policía estatal es de reciente interés, ya que garantiza un apoyo lingüístico que permite al sospechoso/inculpado no nativo comunicarse con calma y sin riesgo de que un malentendido dé lugar a situaciones que comprometan el curso de la investigación.

RINGRAZIAMENTI

Desidero dedicare il mio elaborato alle persone che hanno contribuito, con il loro instancabile supporto, alla realizzazione dello stesso.

Innanzitutto desidero ringraziare tutti i professori e le professoresse per le conoscenze che mi hanno trasmesso durante questo percorso di studi. Quasi non ci speravo più che questo giorno arrivasse anche per me.

Ringrazio i miei genitori, per tutti i sacrifici e il supporto che mi hanno dimostrato durante tutti questi anni, li ringrazio per avermi sostenuta nel portare a termine questo percorso di studi, per essere stati la mia forza e fonte di ispirazione, per avermi trasmesso i valori più importanti della mia vita e avermi insegnato a non arrendermi mai nella vita, a loro, ai quali dedico questo lavoro, devo molto.

Ringrazio i miei amici, soprattutto Miriam, che nonostante la “distanza” geografica è riuscita ad essermi sempre vicina, vivendo le mie stesse paure e rinunciando ai suoi impegni solo per supportarmi e calmare la mia terribile ansia, la ringrazio di essere stata un vero punto di riferimento per me, perché so di trovare in lei un appoggio in qualsiasi momento.

Infine, vorrei ringraziare la mia compagna di avventure Eleonora, un’amica sincera e una collega fantastica che ho avuto modo di incontrare grazie a questo percorso e con la quale ho condiviso momenti speciali. Grazie per tutti i pomeriggi passati insieme a studiare tra ansie e preoccupazioni e per le lunghe passeggiate in Via del Corso dopo l’università. Con una lacrima, perché da ora in poi ciò farà parte del passato, ti ringrazio per aver fatto parte di questo percorso ed essermi stata accanto in questi anni.

Vi voglio bene

Alba

BIBLIOGRAFIA

- Mette Rudvin e Cinzia Spinzi, L'interprete giuridico. Profilo professionale e metodologie di lavoro, Carrocci Faber, 2015
- Mette Rudvin e Cinzia Spinzi, Mediazione linguistica e interpretariato. Regolamentazione, problematiche presenti e prospettive future in ambito giuridico, CLUEB, 2013
- Luigi Lucchetti, Comunicazione per la Polizia di Prossimità, Laurus Robuffo, 2005
- B. Osimo, Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario, Hoepli, Milano, 1998
- Ballardini E. (2002), "The Interpreter/Translator in Italian Criminal Proceedings: Quality of Linguistic Assistance for Non Italian Speaking Foreigners", in GARZONE G. ET AL. (2002)
- C. Falbo, Interpretazione simultanea e consecutiva, Problemi teorici e metodologie didattiche, Hoepli, Milano, 1999
- Codice di procedura penale
- Codice di procedura civile
- Ragazzini G. (2014). Il Ragazzini 2015, dizionario

